INSTITVTIONE DE' MERCANTI

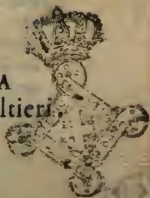
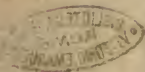
CHE TRATTA DEL COMPRARE ET VENDERE, ET DELLA VSVRA CHE PVO occorrere nella Mercantia

INSIEME CON VN TRATTATO de' Cambi.

ET IN SOMMA SI RAGIONA DI *tutto quello che al Mercante Chriſtiano ſi conuiene.*

COMPOSTA PER IL DOTTOR SARAVA, *& nuouamente tradotta di lingua ſpagnuola* DAL S. ALFONSO D'VLLOA.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA
Appreſſo Bolognino Zaltieri.
M D LXI.

AL MOLTO MAG. S. IL SIGNOR PANDOLFO ATTAVANTI

ALFONSO D'VLLOA.

LA grande ignoranza de gli huomini, & il grandissimo desiderio, che i saui hanno di sbandirla (molto Mag. Sig. mio) sono cagione di quel che Salomone dice, che mai non ha fine lo scriuere libri. Percioche si come la uista si diletta in riguardare diuerse cose, cosi parimẽte l'intelletto gode & si diletta in discorrere la uerità, comparandola, & paragonandola con la bugia. Da doue ne segue, che quelli che diuerse cose si pensarono, le publicarono per diuersi fini. De' quali soli quelli fanno bene, che per ammaestrare il loro prossimo, & per cacciare la ignoranza si affaticano. Si come ha fatto il dotto Maestro Saraua Spagnuolo: ilquale mosso da'un'ardente carità con santo & pietoso gelo compose nella sua lingua la presente Institutione de' mercanti. La qua-

le considerando io di quanto benefitio & giouamento fosse uniuersalmente a tutti, poiche tratta della nobilissima arte della Mercantia, che cosi stimata, & prezzata fu sempre, l'ho tradotta in questa lingua. Et percioche la bontà, & probità di V.S. è molto grande & conosciuta non solamēte nella Città di Fiorenza patria sua, ma ancora in questa Illustrissima Città di VENETIA, doue fiorisce, & fiori sempre dalla sua edificatione la mercantia. Et ancora perche V.S. fu sempre & è padre & protettore delle uirtù & de' uirtuosi; come io oltre i molti altri ne son fedelissimo e certissimo testimonio, & parimente obligatissimo alla sua cortesia & liberalità, della quale uerso di me & di molti altri liberalissimamente ha usato, però mi è paruto dedicargliela. Onde V.S. per la sua solita cortesia si degnera come gia fece quando le dedicai la Somma di filosofia tradotta da me di accettarla uolontieri, insieme con l'animo mio, pronto a maggior cosa. Pregandola sia contenta di hauermi per iscuso se io non fo particolar mentione della sua magnificenza & uirtu, come io son debitore; & ancora della Mag. Madonna Costanza sua consorte; laquale per-

percioche ſpende il ſuo tempo Christia namente,& uirtuoſamente in ſanti & ho norcuoli eſercitii come ſaggia & catoli ca donna che ella è merita eſſere pareg giata con qualunque delle piu uirtuoſe & religioſe donne antiche o moderne. Et il medeſimo dico del Mag. M. Marco ſuo nipote, ueramente uirtuoſo, & di grande aſpettatione. Ilquale caminando per la uia delle uirtù mostra bene quanto ſia grande la probita,& virtu del Zio,appreſſo ilquale con lodeuoli e ſanti ricordi s'è alleuato; percioche come gia in un'altro luogo a V. S. ſcriuendo credo hauer detto mi biſognarebbe maggior campo di quel che queſto è. Et ancora perche il Gentiliſsimo Dolce col ſuo puro, & leggiadro ſtile ha occupato queſto luogo, & ſodisfatto a queſto mio difetto nella Vita di Giuſeppe che ha dedicato a V. S. Laquale per tornar a propoſito ſara contenta di leggere tal uolta in queſta operina: percioche ſe bene ſi gouerna prudentisſimamente, & chriſtianamente nell'eſercitio della mercantia ſecondo i precetti Diuini, & non ha biſogno di alcuno di queſti ricordi;& fra i nobili mercanti di queſta Citta V.S. è nobilisſima,nondimeno

ui trouera molte cose utili & necessarie per conoscere compiutamente quanto al mercante Christiano si conuiene, che per questo effetto la mando a V. S. Alla quale pregando il nostro Signore prosperi lungamente & conserui l'anima sana nel corpo sano per sempre mi raccomando.

Da Venetia a' xx. di Marzo. M D L X I.

ESORTATIONE A' MERCANTI.

PER persuadere una cosa tanto grande, tanto importante, tanto utile, tanto difficile, quale è il lasciar la uolontà d'esser ricchi, & i mezi, che, sono i trafichi & i contratti, perdoue gli huomini uogliono farsi ricchi disconfidandosi dalle forze et nerui della eloquenza humana, mi parue cosa molto conueneuole ch'io mettessi nel principio di questa ammonitione alcune parole dell'Apostolo San Paolo, ilquale ancora che haueua la scienza, & la eloquenza di se stesso dice quantunque, non fosse sauio nelle parole, ma nella scienza. Dice adunque scriuendo a Timoteo suo discepolo queste parole.

I. Timo. 6.

COLORO iquali uogliono essere ricchi (dice egli) incorrono nella tentatione, & ne i lacci del diauolo, & in molti desiderii, & senza giouamento, & molto dannosi, perche annegano gli huomini nella morte, & ruina: percioche la radice di tutti mali è l'auaritia, laquale desiderando alcuni errarono nella fede, & s'inferi in molti dolori.

PAROLE son queste degne di essere ascoltate con attentione christiana, & di essere intese come cosa, che importa molto. Parlaua il glorioso Apostolo con Timoteo accioche sprezzasse le cose del mondo, & come dice Chrisostomo, così come il Medico dice all'amalato, se farai questo, o mangierai di questo, ti uerra questo, così dice l'Apostolo, coloro, che uoglion essere ricchi incorrono nella tentatione &c. Et accioche si ueggia il proposito con che si dicono, haueua detto prima l'Apostolo, è grande guadagno la pietà con sufficienza: perciochè niuna cosa recchiamo in questo mondo & niun dubbio è che neno possiamo portarla; & poi che habbiamo che mangiare, & con che ci coprire contentiamoci con questo: perche coloro i quali uoglion esser ricchi incorrono nella tentatione; & ne i lacci del diauolo. Vedi Christiano l'artefitio apostolico che per mostrare quãto poco uaglion le ricchezze, mette prima le uere ricchezze dicendo, ch'è grã de facoltà, grande guadagno la pietà con sufficienza. Pietà è una uirtù generale, che da i Greci è chiamata Eusebia per la quale secondo santo Agostino si suole intendere il culto Diuino; ch'è il seruitio di Dio, poiche la ricchezza christiana è star in questo culto, & seruitio Diuino, & per hauere sufficientemente & bastantemente le cose necessarie per la uita humana: & con questo proua il poco che queste cose temporali uagliono

Ho. 85. super Mat.

I. T. 6.

X. de ciuita te Dei.

uagliono per il poco tempo che durano: poiche non uengono con noi ne partiranno con noi: poi che a niuno non lasciano portar uia dall'hosteria piu di quel che ui condusse, & colui che u'entra nudo esce nudo, come il santo Giopo disse. Il che ueramente haueua bene inteso il Saladino, che ultimamente tolse Hierusalem a' Christiani. Ilqual come dice il Biondo comando in suo testamento, che un suo seruitore portasse una ueste o habito di morto su la punta d'una lancia, & che andasse gridando inanzi il suo corpo quando il portassero a sepellire, Il gran signore di tutta l'Asia, di tanti regni, et di tante ricchezze niun' altra cosa porta seco nella morte che questa. Non uoglio dire, che queste ricchezze per la loro inconstanza, le piu delle uolte ci lasciano auãti la partita. Ma quando piu ferme, & piu constanti seranno, non durano piu di fino alla sepoltura. Dunque cio che dura si poco non puo ualere senon poco. Dice piu hauendo che mangiare, & con che ci coprire, contentiamoci con questo. Il uiandante non fa prouisione per piu di quanto dura il uiaggio, ne porta piu drappi di quelli che gli fanno bisogno per il camino, et quelli non gia che sieno puliti o attilati, ma perche gli difendano dal caldo e dal freddo: adunque poi che siamo peregrini come tutti nostri padri, & non hauendo qui la Citta cerchiamo quella ch'e a uenire, nõ fa bisogno d'altra prouisione che di quella che

Lib. 6. de ca. 2.

basta

basta per la strada. La onde dice Marco Tullio,

Ad hex. 2. de senetute

L'auaritia ne i uecchi, io non sò cio che si preten da, percioche non puo essere cosa piu fuori di ra gione, che quanto meno habbiamo che caminare, ci sia tanta maggior carica di prouisione. Ne fa bisogno piu drappi di quelli che basta a coprirci & difenderci dalla nutezza, & dalle ingiurie del caldo & del freddo: non dice l'Apostolo hauen do cō che abbellirci o adornarci, ma con che co prirci: percioche quelli che uogliono piu: quelli iquali uogliono essere ricchi incorrono nella ten tatione, & nel laccio del demonio. Non parla qui l'Apostolo di quelli che sono ricchi, di quelli che hanno grande facoltà, nè di quelli, che hanno grandi stati, che gli hereditarono o gli hanno ac quistati: percioche di questi in un'altro luogo ne parla: qui parla di quelli che uogliono essere ric chi. Quelli iquali uogliono essere ricchi, dice egli, per ogni uia uoglion essere, e procurano di esser ricchi, ò sia per seruitio de' Signori & Prin cipi, ò sia uendendo le loro uirtu, ò sia in du striandosi con la lor facolta, ò sia facendo mer cantie, ò sia auuenturando le loro persone nelle guerre. Quelli iquali uogliono essere ricchi di ce San Paolo, per diuerse uie uogliono esserlo; ma tutti si conformano con questo, che uogliono essere ricchi: & per questo desiderio di deside rare essere ricchi, incorrono in tutti questi mali. Et ancora che di tutti quelli che sono ricchi si doue

rebbe trattare, diciamo conforme al proposito, di quelli che uogliono essere ricchi per i trafichi & mercantie: dice adunque l'Apostolo, che incorrono nella tentatione. In quella tentatione, che diciamo, Padre nostro non ci lasciar incorrere nella tentatione: adunque che pazzia è questa domandare à Dio, che non ci lasci incorrere nella tentatione, & che noi uogliamo incorrere in essa? Non aspettano i tali che il demonio gli tenti, per l'auaritia, eglino s'ingeriscono, s'impacciano, si auuiluppano, e si precipitano nella tentatione: essi cercano come sieno combattuti: essi sfidano le tentationi cercando diuersi modi di trafichi, riguardando le mercantie, che gli inuitino al guadagno; essi uanno alle fiere & à' mercati a comprare, & ad altri luoghi a uendere: essi dicono bugie, giurano, pergiurano senza necessità senza che gli lo ricerchino quelli che conprano o quelli che uendono, qui giurano che lo trouauano per meno, & quiui giurano, che questi gli dauano piu: di modo, che questi incorrono nella tentatione, & nel laccio del diauolo. Ilquale uedendo che incorrono nella tentatione cercandola o consentendola, gli apparecchia il laccio nel quale s'inciampino, & quello colquale gli prende, acciochè non gli scãpino: alcune uolte cadino e u'inciampano co i propri occhi in questo laccio sapẽdo che peccano in questi trafichi. Altre uolte il demonio gli prepara il laccio coperto di colori

Nota.

honesti

honesti, acciochc nol ueggiano, et così incorrono nella tentatione, & nel laccio del diauolo, & in molti desiderij: perciochè quelli iquali desiderano molte cose non possono hauere senon molti desiderij. Il Rè Dauid, che ninna cosa uoleua sopra la terra, non domandaua piu di una cosa sola; questa solamente procacciaua, perche sola una desideraua; questi che uogliono essere ricchi di molte cose, incorrino in molti desiderij; non uede il mercante huomo alcuno alquale non desideri ingannare, nè mercantia laquale non uoglia comprare, nè uigna o possessione laquale non uoglia affaticarsi per hauerla. Quanta inuidia n'hà quando uede, che alcun'altro compra, quãdo alcun'altro uende. Quanto superbo diuenta quando si uede ricco, che non tratta senon di comprare officij di autorità, acciochc lui sia il megliore della Repu blica. Quanto è curioso nel uestire; quanto è goloso nel mangiare; quãto dissoluto è ne i piaceri, et quando sono molti dice l'Apostolo che sono senza utile. Quai desiderij; quai pensieri dice San Giouanni Chrisostomo, sono piu senza utile di quelli de' ricchi? dice Chrisostomo. Mantenere buffoni, chianchieri, Nani & pazzi non gia per Christianità ma per curiosità; per piacere & uana gloria tennere molti falconi, cani, caualli con ricchi fornimenti, gli stagni abondanti di pesci, i boschi di fere, la casa piena di seruitori, da' quali riceuono ordinariamente piu dispiaceri che ser-

Ho. 17. *in primo ad* Thi.

uitij

titij: onde ragioneuolmente esclama il Saltero dicendo;O pensieri de gli huomini quanto s'impie gano in cose uane:et che per questo si affatichino di & notte gittandoui come dicono le uiscere, co me fanno gli sporchi ragni;de' quali dice Isaia; I ragni tesserono la lor tela,nõ sara gia per uestir si,ne si copriranno con le lor fatiche,l'opere loro, son opere senza utile; il uelenoso ragno in paga mento del ueleno ch'esso ha ingãnato dalla sua na tura prende fatica di urdir una tela della sostãza delle sue uiscere,e cosi la fila a poco a poco:& di tutto il suo affanno,et di tutta la sua fatica nõ ca ua altra utilità che far'una tela per cacciar & prendere le mosche: ueramente è ben sodisfatto delle sue fatiche. Con questa tela di ragni, & con le fatiche loro compara Isaia le fatiche di quelli che uogliono essere ricchi,si affaticano,stentano, affaticano lo spirito,il corpo,la conscienza,a po co a poco perdono la uita senza sentirlo,si come dice il salmo. Per la iniquità punisti l'huomo, & gli facesti fare la sua uita come quella del ragno. Vrdino la tela de' trafichi,& contratti:della qua le dice Isaia, che non si uestiranno nè si copriran no senon di quella liurea che in un'altro luogo di ce il medesimo, Le tue coperte sarãno i uermi. Ri prende Suetonio & ragioneuolmente Domitiano Imperadore, che essendo Monarca dell'Imperio Romano,nel quale erano tante & si importanti cose che prouedere scordate di tutte queste si occupaua

Suetonio nel la uita di Domitiano.

Leggi le vite de gli imperadori. Rom. scritte da Pietro Mess.a, tradotte dal l'interprate di questa opera, che trouerai molte altre cose di questo Imperadore Domitiano.

cupaua in uccidere le mosche con un picciolo stile acuto in punta. Onde essendo adimandato il portanaio chi faceua compagnia all Imperadore rispose egli argutamente, che pure una sola mosca; Come se hauesse detto è tanto solo, che pure una sola mosca non è con lui, perche tutte le amazza. Dunque il Christiano che non tratta di *considerare nè gouernare l'*Imperio Romano, *nè meno di accrescerlo, ma di acquistare il regno de'*Cieli, *quanto piu degno di riprensione è che scordato di questo si affatichi per tessere la tela del ragno, & attenda alle cose mortali, & si scordi delle eterne: & in queste temporali confidi, come disse* Giopo. *Sarà la sua speranza la tela de' ragni, & così s'impaccia in quello che non gli tocca, come ben diceua* Democrate *filosofo, Colui il quale ha cura dell'anima sua, ha cura di sè medesimo.* Colui *che ha cura del suo corpo nõ ha pensiero di sè, ma delle sue cose.* Colui *che ha cura del danaio, non ha cura di sè nè delle sue cose, ma di quelle che sono molto aliene.* Contra *quello che nostro* Saluatore *disse.* Sollecitate *il mangiare, non quello che perisce, ma quello che riman nella uita eterna: & ancorache sia gran male che quelli che uogliano esser ricchi incorrano in desiderij senza utile, pare che sarebbe cosa tollerabile, ma incorrono in quelli maggiori errori, che dice l'*Apostolo *piu oltre,* Et *dannosi.* Percioche *per farsi ricchi robano, ingannano,*

com-

comprano, & pagano auantitratto per meno, & uendano in credenza per piu di quel che uale la robba: comettono la usura; si pagano poi delle facolta con sentenze, impregionano le persone, & cosi fanno molti danni a' loro prossimi nella robba, & a se medesimi nelle anime. Iquali desiderij molti, & senza utile, & dannosi inciampano, annegano, somergono, & affondano gli huomini: perche coloro che uogliano essere ricchi sono ingolfati in questo mondo, & si carichi di peccati, che non possono senon affondarsi, annegarsi, & andarsi al fondo: percioche il maggior peso del mondo è il peccato, come disse Dauid, Le mie iniquita come peso graue si aggrauarono, & caricarono a dosso di me. Et pero i Profeti quando parlauano de' peccati, parlauano d'essi come di peso, come nota San Gieronimo: & cosi tre Profeti, Naum, Abacuc, & Malachia hanno per peccato il peso. Onus, & Isaia in molti luoghi dice, Il peso di Babilonia, il peso di Moab, il peso di Damasco, il peso di Egitto: & percioche quelli che uogliono essere ricchi sono carichi con questo peso, pero si deono affondar, & annegar: & per paura di annegarsi con questo peso, fece molto bene quel Crate Tebano. Il quale come dice San Gieronimo, ancora che d'altro modo il recita Diogene Laertio, gittò in mare una gran somma d'oro, dicendo. Ricchezze maladette discostatiui dame, io ui affon-

Prologo.

Abacuch. 13. 15. 16. 19.

Cõtra Gio uiniano.

affonderò, et annegarò. Et per quelli che uoglian esser ricchi nella morte & nella perditione, dice la glosa interlineale, che son ricchi nella morte de' corpi, e nella perditione delle anime, perche come dice Salomone ci sono danari saluati per danno de' lor patroni. Quanti sono che per uoler esser ricchi perderono le uite & ancora le anime per rubargli. I poueri uanno sicuri, & la pouertà difende: come il poeta disse. Il uiandante pouero anderà cantando dinanzi il ladro. Et lo Apostolo come sauio medico, uolendo mostrare la causa, & l'origine di tanti mali, dice subito. La radice di tutti mali è la cupidigia o come intende Chrisostomo l'auaritia, & la glosa ordinaria dice, ch'in Greco dice Filargiria, & cosi per il genere ch'è cupidigia si mette la spetie che è auaritia, & chiamasi radice di tutti mali, perche è cagione di tutti essi, Come dice Chrisostomo. Di qual male non sono cagione le ricchezze? Per queste noi rubiamo, ci attristiamo con le perdite, acquistiamo nimici, gridiamo & litighiamo. Queste mettono discordia fra padri & figliuoli, tra fratelli, & parenti. Per queste si rompino le ragioni della natura, & i precetti diuini: togliete uia adunque l'amore del danaio, e sarãno tolti tutti mali, cessaranno le guerre, & si finiranno le liti. Sarebbe cosa conueneuole che questi auari come corrompitori & lupi uoraci, & come pestilenza comune fossero sbanditi

Ecle. 5.

Homelia. 17. in primo ad Timo.

sbanditi, & cacciati dal mondo: percioche cosi come i furiosi uēti turbano il quieto mare, di modo che l'harena del profondo si mescola con le piu alte onde, cosi gli auari confondono & intricano ogni cosa: percioche i tali non conoscono alcun'amico nè meno conoscono Iddio, & sono diuenuti furiosi con quella rabbia, di modo, che se gli potessimo uedere l'animo, lo uederiamo armato nō d'una nè di due ma di mille spade: & che a niuno perdonano, ma egualmente assaltano tutti, & percuotono & uccidono tutti: abbaiano contra tutti, non gia contra i cani, ma contra le uite humane, & biestemano contra il cielo; questi sono quelli che peruertirono, & destrussero tutte le cose mossi dalla rabbiosa cupidigia del danaio: percioche cosi come il fuoco abrucia i monti, cosi l'auaritia destrugge il mondo. Questo dice Chrisostomo. Et che l'auaritia sia la radice di tutti i mali il diceua Catone in un carmine de' costumi, come referisce Aulo Gelio, parlando de gli antichi Romani: de' quali dice, che pensauano, che l'auaritia haueua dui uitij. Et pero dice Salomone, Non è cosa piu maluagia che lo auaro: & hauendo lo auaro la radice cattiua, è forza che tutti rami sieno cattiui. Come il Vangelio dice. Se l'occhio tuo o l'intentione tua saranno cattiui, tutto il tuo corpo, tutta la tua opera sara cattiua, & tenebrosa: percioche essendo l'auaro cattiuo per sè, per chi sara buono?

Lib.11.ca.1. eccle.10.

Mat.21.

Et come disse Salomone, & Apollonio Tiáneo dice per Filostrato, che piu dee fuggire l'huomo sauio, & filosofo dell'auaritia, che della lussuria; percioche dall'auaritia, & guadagno procedino tutti gli altri danni. Et Bione sofista chiama l'auaritia origine, & madre d'ogni malitia. Et il Filosofo dice. Se non ci fosse guadagno niuno sarebbe cattiuo. Di modo, che da questa radice procedino tutti mali: perche non solo si perde la carita, ma ancora la fede, come tosto dice nella medesima autorita; laquale auaritia essendo amata da alcuni fu cagione che i tali errassero, & si partessero dalla fede. Percioche come dice Chrissostomo, L'auaritia, che fa che si mettano gli occhi in essa, non lascia riguardare la strada, cosi come colui che camina di lungo per una strada, ilquale pensando in alcuna cosa, si affretta nel caminare, & senza accorgersene passa & scorre oltra il luogo doue haueua da fermarsi. Di questo modo fa l'auaro il quale é intento alle ricchezze né ad altro pensa, che non si ricorda di niun'altra cosa, & cosi di questo modo uiene a scordarsi di Dio, et a mettere il suo ultimo fine nel danaio, & uiene a perdere la fede, & a idolatrare: come lo stesso Apostolo disse. L'auaritia la quale é seruitu de gli idoli: & cosi il demonio tentando il nostro Segnore non seppe trouare miglior medico per persuaderlo che l'adorasse, che l'auaritia, come San Luca dice, gli mostró

Hom. 17. in primo ad Timo.

Ad col. 3. cap. 4.

strò tutti regni della rotondità della terra in un momento di tempo, & gli disse, io ti darò tutta questa potenza, & regni & la gloria di essi, per che a me sono stati dati, & posso donargli a chi mi piace & tutti queste cose sarãno tue se tu ingi nocchiandoti in terra mi adorerai. Et con essere si grande male quello che ritorna dall'auaritia quale è errare nella fede, aggiunge, Et s'inserirono in molti dolori. Non solo dice l'Apostolo: quelli che uogliono essere ricchi non hebbero riposo con le ricchezze, ancorache incorsero in si graui danni, ma conseguirono molti danni: percioche le ricchezze sono come spine, & con le spine le compara nostro Signore, le quali per ogni banda che sieno prese pungono, & fanno sangue. Di questo modo le ricchezze per ogni banda pungono, si acquistano con fatica, si guardano con diligenza, si perdono con dolore, & se gli auari non sentono queste punture, è pche egli no sono senza sentimento, che riuolgendosi nelle spine & tributi non gli sentono, ma ui giacino uolontieri. de i quali dice il santo Giopo. Contauano & haueuano per delitie il giacere sotto le spine. Et per desingannare questi che uogliono essere ricchi, & per mostrargli la uia per la quale uogliono essere ricchi, deono sapere secondo santo Tomaso dice, che le ricchezze che gli huomini desiderano sono in due spetie diuise: alcune sono naturali, & altre artefitiali. Ricchezze naturali

Luc. 8.

Giop. 8.

Toma. secunda prima secunda. 9. 2. ar. 1

Due sorti di richezze.

naturali sono quelle che si ordinano per supplire à bisogni naturali, come il mangiare contra la la fame il bere contra la sete, i drappi contra il freddo, la casa contra il caldo, la medicina contra la infermità: & finalmente tutte le cose necessarie per la conseruatione della propria persona. Le ricchezze artefitiali sono quelle, che trouò lo ingegno humano per hauere, & comprare le ricchezze naturali, come sono i danari, percioche la moneta non discaccia la fame, nè toglie uia il freddo, ma con quella si compra cioche guarisce la fame, & toglie uia il freddo, onde disse Platone. Perche hanno bisogno il danaio gli huomini, senon è forse come le infirmità al medico, perche gli gioui, & aiuti, & pero quindi si chiamo il danaio in Greco, Xehuata cremata, quasi utilità & giouamento. Dunque colui che uole essere ricco, ò uuole essere ricco delle ricchezze naturali, giusto è che sia ricco di coteste ricchezze: & non parla di questi lo Apostolo, percioche è forza che si procaccie il uiuere, & il uestire. &c. Nè meno intende di quelli che procacciano le ricchezze artefitiali, per cõsegnire le naturali, pure che non procaccino piu delle ricchezze necessarie per questo, ilche è facile negotio: percioche la natura con poco si contenta: & di questo modo niuno sarebbe pouero. Dice Seneca, che diceua il filosofo Epicuro. Se riguardi alla natura mai non sarai pouero, ma

Ne i libri della Republica.

Episto. 16.

se riguarderai alla opinione mai non sarai ricco; perciochè la natura domanda poco, & la opinione domanda assai. Ora uoglio che tu ricco mi risponda a qual fine dirizzi questi tuoi desiderij, ò per hauere il necessario ò il superfluo; i desiderij naturali, & che si dirizzano ad hauere le cose naturali son finiti, & pochi: i desiderij guidati dalla uolontà & opinione, & che sono dirizzati ad hauer il superfluo sono infiniti: i desiderij guidati dalla ragione caminano per la strada diritta, e tosto sono al fine del uiagio. Hauere cõ che riparare alla fame, & con che coprire le carne con poca fatica si acquista; i desiderij guidati dalla uolonta, & opinione, perciochè uanno fuori di strada & della ragione, mai finiscono di caminare. Se si drizzano ad hauere molte ueste ricamate, & di spesa regale, molti uasi d'oro, molti panni di arazzi, molti sudditi, & molte terre, come colui che ua fuori di strada mai non arriuerai doue desideri. Se uuoi raccogliere pane & uino per te e per la tua famiglia, poco ti basta, ma per uendere niuna cosa nõ ti basta. se uuoi nudrire delle pecore che ti rendano lana per uestirti poche ti bastano, ma per mercantare non ha fine. Se uuoi la casa per habitare una ti basta, ma per affitare non ti bastera tutta una ruga. Dunque di quelli che uogliono essere ricchi di ricchezze non naturali nè necessarie, di essi dice l'Apostolo, le cose dette, che incorrono nella tentatione,

& nel lacciò del diauolo. Et percioche queste co se non si ordinano a fine necessario, quindi auuiene, che colui che le desidera quante piu n'ha tante piu ne desidera, nè mai si contenta: percioche come non hanno fine a supplire i bisogni che l'animo desidera, ma ad hauere il superfluo che l'auaritia domanda, sempre resta l'anima coi suoi desiderij, & ha fame, et sete delle ricchezze, et quanto piu gli danno piu uuole, & le medesime cose dopo che le ha hauute gli mettino maggior desiderio. Percioche scritto è, L'auaro mai non sarà pieno di ricchezze. Et san Gregorio dice, L'auaritia non scema con le cose desiderate, ma cresce; & san Giouanni Chrisostomo dice, L'auaritia è una hebrietà che giamai non si satia; percioche cosi come gli hebri quanto piu s'inebrano, piu s'incendono & seccano; cosi gli auari mai non possono fermarsi in questa non domata pazzia, anzi quanto piu uedino accrescere la loro facolta tanto piu crescono in auaritia; onde il poeta disse. Quanto piu si beono le acque tanto piu si desiderano. Et un'altro disse: cresce l'amore del danaio, quanto il danaio cresce: & però colui che uuole essere ricco è ueramente comparato bene all'hidropico, che l'acqua con che pensa stinguere la sete, quella medesima gli cagiona maggior sete. Non è minor pazzia uolere stinguere il fuoco dell'auaritia con le ricchezze, che stinguere il fuoco con la stoppa. Qual pazzia tanto gran

Eccle. 5.

de

de sarebbe quella di colui, che essendo afflitto dal la sete, prendesse un vaso d'acqua, & lo spandesse in terra, percioche la sete è nello stomago, & l'ac qua si gitta fuori. Dunque non è minor pazzia essendo la sete dell'auaritia nell'anima, gittare il danaio nella cassa, perche non arriua doue è la se te, nè puo arriuare: percioche l'anima è spiritua le, & le ricchezze sono corporali. Et cosi come non si puo empire un uaso di filosofia, percioche non u'è proportione fra lo spirituale, & corpo-rale, cosi non si puo contentar l'anima ch'è spiri-tuale col temporale: percioche la capacità del-l'anima humana è tanto grande, che se tutto quel lo che non è Dio si desse a un'anima, sarebbe mea no che un grano di formento nella bocca d'uno Elefante. Come si uede in Alessandro Magno, che dopo che hebbe signoreggiata la maggior parte del mondo, senti disputare Anasarco, & prouare per l'autorità di Democrito, che metteua molti mondi. Et sospirando forte disse, Misero mè, che ancora io non son patrone d'un solo mondo. Stret to, dice Valerio Maßimo, parue a un'huomo il possesso della sua gloria, che basta per l'habitatio ne di tutti gli Dei. Et fanno mentione parimente di questo Chrisostomo, & Amiano Marcellino. Non si satiaua l'anima di Alessandro con tutto il mondo, nè si poteua satiare con tre mondi se tanti fossero stati, & esso gli hauesse hauuti: percioche cosi come non puo essere proportione in geome-

Lib.7.c.15

Homi.2.ad Thi.2.

tria fra un cerchio & un triangolo; perche quel le figure fanno alcuni uacui tanto differenti che non si possono empire nè aggiustare: cosi è, che come il mondo è rotondo, & il nostro cuore è di tre cantoni ò angoli, et la nostra anima di tre potenze, niuna cosa non la puo satiare eccetto la trinità. Cosi come quando la cera è sigillata, niuna cosa è al mondo, che gli sia comoda & gli uenga al proposito se non il sigillo col quale fu sigillata, cosi perche la nostra anima fu sigillata col sigillo di Dio, *come dice il Salmo, Sigillato è Signore il lume della tua faccia finche questo sigillo si metta per gloria doue si mise per natura non ci sara cosa, che si conuenga, & sia al proposito del l'anima nostra, nè che la contenti nè satie.* Et *quindi proua Scoto, l'infinità di* Dio, *solo* Dio *la contenta & empie, & riempie; come dice il Salmo.* Benedice *anima mia il* Signore, *ilquale riempie ne i beni il tuo desiderio: & nostro Signore dice.* Domandate, *& riceuerete: perche il nostro gaudio si adempi.* Non *puo il cerchio essere perfetto infino che il fine della linea si conuenga col principio, nè l'anima nostra ch'usci dalle mani di* Dio *per la creatione, fin'a che a elle torna perche sia glorificata, come dice S.* Agostino, *Ne facesti* Signore *per te, & il nostro cuore è inquieto, fin che finiamo di uenire a te, & a ogni repletione, & abondanza: e se cio nō habbiamo signore è per la nostra pouerta, e difetto.* Et *in un altro*

Ps. 4.

luogo

luogo dice. È tanto grande la dignità dello stato humano, che niun bene eccetto il sommo gli basta: come possono le cose temporali che sono nulla, & non hanno essere satiar l'anima: de' quali dice Gieremia. Riguardai la terra, te la uiddi uacua, & nulla. Dunque essendo i beni temporali si difettosi, & deboli incorrere nella tentatione, et nel laccio del diauolo, & in altri pericoli che dice San Paolo, per hauergli grande errore è ne i tali: Ancorache tutti gli auari incorrano nella tentatione, molto piu pericolosamente incorrono i mercanti: de' quali dice San Gregorio. Dopo la sua conuersione San Pietro tornò a pescare, ma San Matteo non si sentò piu al negotio delle intrate: perche altra cosa è procacciarsi il uiuere pescando, & altra cosa è accrescere i danari col guadagno delle rendite: percioche sono molti negotij che con difficulta ò per niun modo possono farsi senza peccato. Et le medesime parole quasi dice la legge della partita. Altre mercantie sono uietate a tutti, & spetialmente a' preti; percioche con difficulta puo l'huomo fare mercãtia alcuna, che non incorrã in peccato per parte del compratore ò del uenditore, & San Giouanni Chrisostomo l'aggraua piu. Cacciaua il nostro Signore quelli che comprauano & uendeuano fuori del tempio, significando che il mercante con difficulta ò mai non puo piacere a Dio, et però niun Christiano non debbe essere mercante, &

Homeli. 34

Parte 1. 6. legge. 46.

Home. 38.

& se pure uorra essere mercante sia cacciatò della chiesa. Diceua Dauid. *Perche io non conob bi alcuna sorte di negotio ò trafico entrarò nelle potenze del signore; percioche così come colui, ch'è fra dui nimici, & uuole congratiarsi con ambidui, non puo passare senza mormorare, per che di necessità l'uno dee dire male dell'altro, co sì colui che compra & uende non puo star sen-za dir bugia, & pergiurare; percioche è forza che chi compra giure che non uale tanto la cosa come la paga, & colui giura che uale piu la cosa di quel che la uende; nè la robba di questi puo es sere sicura; perche la robba de' tali, ò uiuendo essi ha di perire, ò i cattiui heredi l'hanno di con sumare, ò uerra in mano di persone strane, ò di lor nimici.* Non *puo hauere buon fine cio che si mette insieme con male; così come se criuellando formento ò orzo, mouendolo d'una banda all'al-tra, cadino tutti grani, & all'ultimo niuna cosa riman nel criuello, ecceto la imondicia: così la ro ba de' mercanti andando & tornando, compran do & uendendo si minuisce, & all'ultimo niuna cosa gli resta eccetto solo il peccato.* Et *nella ho-melia quaranta una della medesima opera dice.* Con *difficulta colui che trafica & fa mercantia entra nel regno de' cieli.* Et *percioche è così co-me* San *Chrisostomo ha detto, dice il* Santo Papa Lione *parlando co i penitenti;* Piu *utile è al peni tente che patisca danni, che legarsi à pericoli del*

la

la mercantia e de' trafichi: percioche egli è mol difficile che nella pratica del compratore, & del uenditore non interuenga alcun peccato. Et se tu mi dicessi, che questi santi per lano di consiglio, & non di precetto: dico ch'è la uerita, ma da questo si comprende che parla de' mercanti, che traficano, i quali per cagione delle mercantie, che fanno uiuono in pericolo; perche se hauesse parlato de' mercanti che traficano male non gli hauerebbe consigliato che lasciassero la mercantia, ma gli hauerebbe comandato cio di preceto, & che non gli assoluessero, come nell'altra decretale. Sia adunque in buon'hora consiglio. Dimmi ora tu mercante, perche non ascolti il consiglio della Chiesa tua madre? perche non ascolti i santi dottori, i quali ti dicono cio che ti è pericoloso? perche a mi il pericolo? Non sai che dice Salomone, colui che ama il pericolo perirà in esso? Quale huomo sauio uedendo il pericolo del corpo non si discostò da quello? dunque perche non ti discosterai tu dal pericolo dell'anima. Non condanno io il trafico nè la mercantia per gran peccato, per cosa cattiua da sè, nè per mortale, ma per pericolosa. Dicono i medici & i ciroichi di alcune infermità, & ferite, che sono mortali, del lequali senza dubbio ne morra colui che le ha. Altre sono pericolose, delle quali hanno dubbio, nè si sanno ben risoluere se uiuera ò morra colui che le ha, perche con un picciolo accidente è an-

dato

I cattivi mercanti.

dato. Cosi interuiene nel trafico; coloro che trafi cano male, coloro, che uẽdono una cosa per un'al tra, coloro che danno in credenza, coloro che comprano per meno pagando auanti tratto, & uendono in credenza per piu, coloro che danno una cosa per piu di quel che uale, questi tali sono mortali. I mercanti, che traficano bene; quelli che si dilettano di trattar uerità, & hanno intentione di uendere el giusto prezzo, & che si contentano con un giusto guadagno, questi non sono pericolosi, possono saluarsi, & possono condannarsi, ma nondimeno uiuono in pericolo; percioche l'amore delle cose proprie sempre turba la ragione, acciochè non si faccia la mercantia si giustamente come si conuerrebbe; & per la difficultà ch'è di conoscere il giusto prezzo delle mercantie, & essendo giudici in causa propria corrono pericolo d'ingannarsi, & non solo è pericolo ma impedimento, & ostacolo per andare in cielo; perche di tre sorte di gente, che furono chiamati alle nozze due s'impedirono & iscusarono per mercanti; l'uno disse; io comprai una uigna; l'altro disse; io comprai cinque paia di buoi; & San Matteo dice piu chiaro, l'altro se ne andò alle sue facende. Mi ricerchi, come potrai essere libero da questi impedimenti & pericoli? Io ti rispondo, che lasciando la mercãtia; percioche per uscire de' pericoli non basta mercantar bene, ma ancora che si lasci la mercantia. Quando Christo

I buoni mercanti.

Mat. 22.

chiamò

chiamò San Matteo, non gli disse che mercantasse bene, o che facesse la usura ma sequere me; seguimi, & tosto lo seguì con la penna nell'orecchia, & la carta in mano. Lasciò i libri aperti: insieme con un mucchio d'oro, d'argento, et con un manipolo di polizze. San Francesco non trattò seco di negotiar bene, ma di lasciar ogni cosa. So bene, che dirai, cotesti erano santi, erano perfetti; mi piace la tua risposta; al meno gia conosci, che la uia della perfettione è lasciar le facende, & le ricchezze. Ma perche tù sei imperfetto, et percio che uno de gli inganni che i mercanti patiscono è chè si reputano molto honorati, perche mercantano in Fiandra et in molto grosso; percio che togliono ad affitto, l'intrata della corona di Castiglia, i Maestrati, le sete di Granata, i Vescouati, & i passi, accioche tu uegga quanto imperfetto sei, & le miserabili facende che fai, ti uoglio dire in quanta cōsideratione ha il Vangelio, & i filosofi le mercantie, & i mercanti. Vna delle cose per laquale gli huomini uogliono farsi ricchi è farsi mercanti, aspetta & uederai il poco che cio stima la dottrina Christiana: parlando Christo della correttione fraterna dice. Se il tuo fratello peccherà contra te correggilo fra te & esso solo, & se non ti ascoltasse o non si correggesse chiama uno ò dui pertestimoni: & se non ascoltasse questi dillo alla Chiesa, & se non ascoltasse la Chiesa, che cosa sarà d'un'huomo si

per-

pertinace, & incorregibile? Dice il Vangelio habbilo per gentile ò mercante: pare che mettesse il resto, come che hauesse detto, habilo per huomo di si mala conscienza come un mercante. Et cosi uolendo nostro Signore mettere una comparatione ò parabola, per humiliare quelli che confidauano di se medesimi come giusti. Disse dui huomini salirono al tempio, l'uno fariseo, & l'altro publicano ò mercante: per rappresentare gran santità introdusse un farisco, & per significare la grande iniquita introdusse un publicano. Et uolendo in un'altra banda confondere & uergognare i farisei gli disse. I publicani, & le meritrici ui precederanno nel regno di Dio. Sopra lequali parole dice San Giouanni Chrisostomo. Penso, che in persona di tutti gli huomini peccatori, si mettono i publicani, & in persona di tutte le donne peccatrici si mettono le meritrici; percioche ancora che ci sieno molti peccati ne gli huomini, & nelle donne oltra questi, piu principalmente l'auaritia è ne gli huomini, & la fornicatione nelle donne: cosi come ancora che la donna possa essere superba, ò auara, non facilmente pecca per la superbia ò auaritia, perche non ha tanto a mano gli honori, per i quali eserciti l'auaritia, ò che se insuperbisca con quelli con chi pratica, accioche pecchi nella superbia essendo rinchiusa in casa: ma per questo facilmente incorre nel peccato della fornicatione:

Mat.26

perciocbe questo uitio principalmente nasce dal peccato della otiosita: perciocbe colui che ha occupato il pensiero in diuerse cose nõ facilmente si occupa in fornicare: perciocbe la diffinitione dell'amore è paßione dell'anima otiosa. Et perciocbe l'huomo si ritroua occupato continuamente in diuerse cose incorre nel peccato dell'auaritia, ma nella fornicatione non incorre facilmente se gia non è lussurioso. Perciocbe la occupatione de' pensieri dell'huomo isclude molto le tentationi della carne. Et però questo è proprio de' gioueni otiosi, che in niuna cosa si occupano. In un'altro luogo dice il medesimo. Gli studi, & esercitij de'publicani sono pieni di sfacciatezza, & crudelta segno auaro di guadagno mercantia turpi, anzi latrotinio per le leggi del mondo concesso. Et piu sotto dice: Qual cosa piu iniqua è del publicano: perciocbe come s'è detto, l'auaritia è la radice di tutti mali & perciocbe l'auaro ò publicano toglie ad affitto le poßessioni con desiderio di guadagnare, & ha questa radice, per forza bisogna, che habbia i germini, le foglie, i frutti, le bugie, gli scongiuri, & gli inganni: perciocbe all'ultimo l'auaro si ha da ingegnare di tal sorte, che quantunque perda l'anima almeno non perda la roba. & per questo si dee notar una cosa marauigliosa nell'Euangelio, che per essere la mercantia una cosa tanto uile, & si piena di pericoli, essendo in Gierusalem

Diffinitoin dell'amore.

Ho. 31

lem tanti adulteri, biestemiatori, ladroni, micidiali, non si legge che aniun' altra sorte di huomini Christo mettesse le mani addosso senon à mercanti, dicendo l'Euangelista. Et hauendo fatto quasi una frusta di corda cacciò del Tempio quelli che comprauano, & uendeuano: & per mostrare quel che s'è trattato, dice l'Euangelista San Giouanni, che disse loro. Togliete uia queste cose diqua, & non uogliate fare la casa di mio padre, casa di facende. Et referendo la medisima historia San Matteo dice, che gli disse. Voi faceste la casa di mio padre spelonca di ladri: & si gran discordia di parole come questa è non si puo concordare meglio, che con dire ch'è una medesima cosa la casa delle facende, & la spelonca de' ladri, poi che è cosa chiara cioche i mercanti robano, & percioche il fanno copertamente, & con titolo di uendita il fanno come in spelonca di ladri ascosa. Di modo, che gloriensi i mercanti del loro esercitio quanto gli piacera, che frustati sono stati dalla giustitia. Et in quanta stimatione habbia Tullio i mercanti, & gli auari si conosce chiaro per la sua regola generale. Primieramente sono riprobati quei guadagni, che si fanno in odio de gli huomini, come sono quelli de' passi, & de gli usurari, & de' mercanti, che uendono a menuto: dice ubito, Ancora si deone hauere per sporchi quelli che comprano da i mercanti cioche tosto uendono perciochè

Ioan. 3

Mat. 21

Off. lib. 1

niuna

niuna cosa guadagnano se non dicono molte bu-gie. Et della mercantia dice due cose: la prima che se la mercantia è di poca importanza, come ordinariamente è quella de' mercanti, che si de' hauere per cosa sporca. La seconda, che s'è grande, e ricca, & che porta molte cose di molte bande: et che il diuide fra molti senza uanita non è troppo da essere biasimata: non la iscusa nè salua Tullio anzi dice ch'è da essere biasimata, benche non troppo: & percioche la mercantia è un'arte tanto uile pero si mette per una delle setti arti mecaniche. Et se alcun gentilhuomo publicamente la usasse per se medisimo perde la nobilta per la legge di partita. Nesmeno puo essere gentilhuomo ò Caualiere colui, che personalmente facesse la mercantia. Et nel Nobiliario si determina, che perche alcuno sia nobile, non solamente non dè fare alcun'arte mecanica, ma etiandio mercante non puo essere, & se fosse mercante per il medesimo caso non è gentil'huomo, non che Caualiere. Il medesimo sente Honorato Boneto. Ora che io ti ho mostrato Cristiano lettore quanto di poco essere sieno le ricchezze, & quanto pericolosi sieno i trafichi, quanto infami, & quanto uergognosi, hauendo compassione di uederti cosi indarno affaticare, & che uolendo essere ricco non poi essere ricco perche non sai come il potrai essere, Ti uoglio dare una maniera, & industria come tu possa essere ricco: & poiche nol poi es-

Mercantia una delle sette arti mecaniche.

7. partiti. 21.

Legge. 25. quarto lib. ordinationi re li. ti. 1.

co. ti legge 12. nell'albero delle bataglie

ſere comprando, uendendo, affaticandoti, ſten tando, caminando per le fiere, per Fiandra, & per l'India, ti uoglio moſtrare una uia breue, che ſi camina preſto, per laquale tu uenga ad eſ-ſere ricco, & ſenza fatica: laquale inſegno Seneca nelle ſue epiſtole dicendo. La breuiſsima uia delle ricchezze è il diſprezzo di quelle. Queſta medeſima uia inſegna Epicuro huomo dottiſsimo, ben che ſecondo il Petrarca ingiuſtamente infamiato, ſcriuendo ad un ſuo amico: Se tu uuoi Opitoclea farti ricco non dei accreſcere il danaro mai dei affaticarti per leuar uia l'auaritia. Tu mercante uuoi eſſere ricco deſiderando, accumulando, traficando, & affannando, non è queſta la uia per farti ricco, & percio mai non ſarai ricco. Piu facile, & piu piana, & piu uera è quella uia, laquale ſprezzando, & riposando inſegna che ci diſtogliamo dalle facende. Di modo, che ſe la cura che metti nelle opere la metteſsi nel penſiero toſto ſareſti ricco, & tanto con maggior facilita quanto la coſa piu facilmente ſi deſidera di quel che ſi ottiene. Et accioche tu intenda queſta filoſofia, cõſidera che niuno è tanto ſauio, ſi ingegnoſo, & ſi induſtrioſo, che il poſſa guadagnare tutto, & niuno è tanto rozo, & ſi ignorante, che no'l poſſa guadagnare ſprezzandolo tutto. Di modo, che per hauere tutte le coſe di tutti fa biſogno, che tu habbia tutte le coſe di tutti, & che ſpogli tutti del tutto.

Epi. 62.

Il

Il che è impoßibile: & per essere ricco di tutto basta sprezzarlo tutto. Non possedeuano gli Apostoli tutte le cose del mondo ma alcune reti ripezzate le quali eßi ripezzauano quãdo Christo gli chiamò & altre cose assai uili, & pouere; & come che fossero stati patroni del mondo nel possesso, come ineffetto erano patroni per il disprezzo di quello diceuano: Noi lasciamo tutte le cose & seguitiamo tè. Lasciarono le cose per che le sprezzarono tutte. Cosi disse Dio. Ogni luogo, che calcherà li uostro piede sara uostro. Che cosa si calca se non cio che si stima poco, & ciò che si sprezza? adunque uuol dire tutto quel che sprezzarete sara uostro. Di queste ricchezze erano ricchi i Christiani a chi San Paolo scriueua. In tutte le cose sete fatti ricchi in Christo in Ogni parola, & in ogni scienza: di tal sorte, che niuna cosa ui manca in alcuna gratia. Maggior ricchezza era questa ueramente, che quella, che haueuano i lor passati. De' quali dice Lucio Floro. Abruciata Corinto, che era il capo di Acaia, & la bellezza di Grecia, & abruciate & disfatte molte statue di bronzo, & d'oro, & di argento, corsero le uene di tutto cio insieme. Onde Homero la chiama ricca per il concorso de' mercanti. Et Tucidide dice, I Corinti hebbero un mercato situato all'Isthmo, traficando in altro tempo i Greci piu per terra, che per mare, essendo ancora molto potenti in danari,

Mat. 19.

Deut. 11

1. Cor. 1

2. histo. Rom.

Hom. lib. 1.

come ancora gli antichi poeti le dauano per cognome Citta ricca. Et non solo per essere ricco fa bisogno, che si toglia uia, & sbandisca l'auaritia dal pensiero, ma ancora che si lasci della robba per la opera: & questo il persuade molto bene Chrisostomo dicendo: Perche ti persuadi, che questo male dell'auaritia si possa rafrenare non accrescendo robba, ma lasciando di quella: considera se tal uolta ti uenesse alcun pensiero, che desiderassi suolare per l'aere come gli uccelli, come potresti reprimere & rafrenare questo desiderio? Forse facendo ale, & le altre cose per suolare, ò persuadendoti che ti è uenuta una imaginatione pazza, & impossibile. sò bene, che si penserà l'animo tuo che non uorrai l'impossibile, & che quieterai il tuo pensiero. Ma tu dirai questo è in tutto impossibile. Et in uero non meno impossibile cosa domanda colui che pensa trouar fine all'auaritia, & al desiderio di accumulare; percioche piu facil cosa è suolare l'huomo, che mettere fine all'auarita, & al desiderio di hauere con guadagno & accrescimento molti danari. Onde Aulo Gelio dice. Vero è per certo osseruato l'uso delle cose cioche gli huomini saui dissero, che ha bisogno di molte cose, colui il quale possede molte cose. Et il gran bisogno nasce, non dalla gran pouertà ma dalla grande abondanza; percioche molte cose fanno bisogno per difendere & conseruare le molte, che tu hai.

Et però a qualunque haueſſe molte coſe, & uoleſſe conſiderare, & prouedere, che niuna coſa gli manchi, fa biſogno perdita, & non guadàgno, & che habbia meno accioche meno gli manchi. Et queſto ſi toccherà con l'aguccia come ſi dice, ſe ſi ragiona in particolare. Pigliamo un Re *pouero conſumato, & biſognoſo quanti piu ſtati, & regni gli daremo, tanto in piu biſogno il mettiamo per conſeruarſi: che rimedio trouaremo per farlo huomo ricco: togliamogli i regni, le Citta, i ſeruitori, le guardie, & i miniſtri, & coſi di* Re *poueriſsimo il faremo* Duca *ricco: & il medeſimo faremo d'un* Duca*, d'un gran* Barone *pouero, che togliendogli lo ſtato il faremo gentilhuomo ricco. Queſto ſi uidde molto chiaro in* Papa *Aleſſandro Quinto, che di pouero frate di* San Franceſco *uenne a eſſere* Papa*, ilquale per giuoco alcune uolte ſolea dire, ſe eſſere ſtato ricco* Veſcouo*, pouero* Cardinale*, & mendico* Pontifice. *Conobbe ueramente queſto buon* Pontifice*, che la grandezza de gli ſtati, l'altezza delle degnità non toglieuano uia i biſogni anzi piu toſto gli accreſceuano: Qual rimedio ſi hauerebbe dato a queſto* Pontifice *ſe haueſſe uoluto eſſere ricco?* Io *non sò per certo qual ſarebbe ſtato migliore di quel che eſſo prouò per la eſperienza, che laſciò di eſſere* Papa*, & ſe ne tornò allo ſtato di* Veſcouo*, nelqua le confeſſaua eſſere ſtato ricco.* Tutto *queſto diſ*

Platina in A'ex.

Eccl. 5. *se meglio in una parola Salomene. Doue ci sono molte ricchezze ci sono molti, che le mangiano. Di molti Re, & Principi del nostro secolo, & de' passati si poteuano adurre molti esempi, i quali essendo piccioli Re erano molto ricchi, comprauano le facolta altrui, haueuano gran famiglia, & molta gente di guardia. Et poi che hereditarono i regni, & conquistarono, altri uenderono il patrimonio della corona regale, & l'impegnarono, & alienarono: quanti mercanti con poca facolta erano ricchi: senza bisogno comprauano a danari contadi, & mettendosi in piu grossi trafichi per guadagnar piu: la spesa de' fattori, delle condotte, de' noli, il correre i cambi, il non poter uendere le loro mercantie gli fece poueri. Di modo, che traficando in saette erano ricchi, & traficando in pani & in sete sono poueri. A questo proposito fa bene cio che scriue Tullio. Riceue il ricco della sua robba seicento sestertij, io cento della mia. A questo ricco, che ne i suoi poderi & case di piacere fa i soffitti d'oro & i terrazzi di marmo, & che desidera infinitamente hauere arme & le imagini de' suoi passati, & molti mobili di casa, uesti & drappamenti, non solo non gli basta la sua entrata per la spesa, ma ancora è poca per pagare le usure, & i cambi. & a me della mia pouera entrata togliendo & strettando le spese superflue mi auanza ancora alcuna cosa. Dunque qual è piu*

Parad. 6.

ricco, colui a chi gli manca, ò colui a chi gli auanza? colui che ha penuria, ò colui, che ha abondanza, la cui facoltà quanto è maggiore tanto piu uuole per conseruarsi, ò quella che si sostenta con le sue forze? Dunque tu che sei ricco, ingannato sei, non sai essere ricco, che la uia come ti ho mostrato non è accumulando ricchezze, ma lasciando gli stati, & che tu non possa essere ricco uolendo essere ricco facilmente il persuaderai, se con attentione leggi i paradoßi di Tullio, & intendi prima, che cosa sia essere ricco. Ricco dice Tullio, è colui che possede tanta facolta che per uiuere nobilemente, & honoratamente facilmente si contenta, ilquale niuna cosa uoglia, niuna cosa cerca, niuna cosa desidera piu; percioche l'animo tuo bisogna che si giudichi per ricco, non la fauella di gli huomini, nè le tue posseßione. Colui che niuna cosa pensa, che gli manca, nè si cura di altre cose, & è sodisfatto, & contento col suo danaro, costui tale conosco io per ricco. Ma se per cupidigia del danaro niun guadagno hai per illicito, come ancora a gli stati de' nobili, niun guadagno puo essere honesto; se ogni dì fai frodi, & inganni, domandi, oblighi, togli, se spogli i compagni, se ruba il tesoro publico; se aspetti la heredità de' testamenti di alcuni, o se non gli aspetti, gli contrafai. Queste cose sono segni di huomo ricco ò di pouero? L'animo dell'huomo si suol chiamar ric

Parado. 6.

co, non la cassa, ancora che sia piena. Tutto il tempo che io ti uederò uacuo non ti chiamarò ricco. Perciochegli buomini misurano la ricchezza con quel che ogniuno ha bisogno; ha alcuno alcuna figliuola, danari ha bisogno, ne ha due, piu danari ha bisogno, & se ha cinquanta figliuole, come dicono di Danao, tante dote grā danaro ricercano; perciochè di quel che ogni uno ha bisogno come auanti io dißi, misurano gli buomini le riccheze; onde colui che non ha molte figliuole ma infiniti appetiti, che in poco tempo possono consumare grande facolta, costui tale come lo chiamerò io ricco? stimandosi egli pouero. Molti ti sentirono dire, parla con Marco Crasso, che niuno era ricco senon colui che poteua sostentare uno esercito co i frutti della sua facolta, adunque presuposto questo, mai non sarai ricco fin che fruttino tanto le sue possessioni, che possi mantenere sei legioni, che sono piu di quaranta mille buomini, & gran numero di caualli, & pedoni; adunque gia confeßi che non sei ricco poi che tanto ti manca per far quel che desideri perciòche cosi come questi che honestamente guadagnano nelle mercantie e ne i trafichi intendiamo che hanno bisogno guadagnare, cosi colui che uede in tua casa la moltitudine de gli accusatori, & de' giudici & i maluagi ricchi colpeuoli, essendo tu l'autore trattando di corrompere il giudicio, & i tuoi suborni & promeßi di danari nel

le'Auogarie,ne gli auditorij de' concorrenti,& mandar i tuoi liberti per usurare, & per di struggere le prouincie,& lo sbandire de gli habi tatori,& i latrocinij nelle campagne, & ancora le leghe,che fanno co i serui, & co i liberti, & coi seruitori, & gli esilij de' ricchi; le uccisioni de' Cittadini,& si ricorda della persecutione del tempo di Silla,& i testamenti falsificati, & mor ti tanti huomini. Et finalmente, che tutte le cose uende, la elettione decreto il suo parere, & l'al trui. Lo star in piazza,& in casa. Il parlare,il tacere, chi è che non pensi, che costui tale non habbia gran bisogno di cercare robba. Et chi mai chiamò ueramente ricco colui che ha alcun bisogno di cercar ricchezze. Percioche il frut- to delle ricchezze consiste nell'abondanza,& la satieta delle cose dichiara l'abondanza di quel le,laquale percioche non la conseguirai,mai non sarai ricco. Et per questo Diogene Cinico,come dice Tullio, si soleua gloriare, & uantare, mo strando quanto auanzassi al Re di Persia nella uità & ne i beni di fortuna. Percioche a Dioge ne niuna cosa mancaua, & che esso non deside- ua le delitie & ricchezze del Re, dellequali il Re mai non si uedeua satio. Et che il Re non po teua tenere i suoi. Et Diogene haueua ragione, secondo, che dice Seneca nel libro primo della tranquilità della uita. Poi che il conta per felice & beato,dicendo. Se alcuno dubitasse della feli

cità

cità del sapientißimo Diogene, puo ancora dubi tare dello stato de gli immortali Dei, se uiueuano poco felicemente, percioche non hanno possessioni ò campi pretiosi per dargli al contadino ad affitto, nè meno hanno molti danari per usurare: onde scăpandogli un suo schiauo chiamato Mane, non si curò di ridurlo, ancora che gli lo mostrassero: dicendo: biasimeuol cosa è, che Mane possa uiuere senza Diogene, & che Diogene non possa uiuere senza Mane: come se hauesse detto. Fortuna fa quel che ti piace: niuna cosa tua ha Diogene, mi fuggì lo schiauo anzi se ne andò libero. Or uedi chiaramente come la uia di essere ricco non è quella che tu piglia guadagnando, acquistando, cercando robà, & accumulando danari, ma lasciando quelle, & ristrettando la spesa, & mettendo regola al tuo uestire, & al tuo mangiare. Questa è la maggiore entrata di tutte, come dice il medesimo Paradosso. O Dio non intendono gli huomini quanto sia grande entrata la temperanza nelle cose. Non si misura & regola il danaro con la stimata facolta, ma con la spesa del mangiare, & del uestire. Entrata è non essere desideroso di danaro, non essere compratore, ò spenditore, & uiuere molto contento con la sua facoltà, sono grandi & certißime ricchezze, ch'è cioche il uolgo dice, colui è ueramente ricco ilquale uiue contento. Tutte queste cose trattò diligentemente San Giouanni Chrisostomo

mo, dicendo. Se noi uogliamo confessare la uerità, non è ricco colui ilquale è circondato di molte ricchezze: ma colui ilquale non ha bisogno di molte cose: nè colui è pouero il quale niuna cosa possede, ma colui il qual desidera molte cose. Se tu uedeßi alcuno il quale desiderasse molte cose, habbilo per il piu pouero huomo di tutti, ancorache possedesse le ricchezze di tutti. Similmente se tu uedeßi alcuno ilquale non hauesse bisogno di molte cose habbilo per il piu ricco di tutti: percioche usiamo misurare la ricchezza, & la pouerta non con le ricchezze ma con l'affettione che s'ha a quelle. Si come di colui, che ha continua sete, non diremo che habbia sanità, ancorache hauesse ricchezze souerchie, ancora che giacesse appresso i fiumi, & le fontane: perche che gioua quell'abondanza di acque rimanendo la sete, che mai non si satia; cosi adunque faccino ne i ricchi i quali sempre desiderano, & hanno sete delle cose altrui; mai non gli habbiamo per sani, nè pensiamo di eßi, che habbiano abondanza di cosa alcuna. Et se non piacessero al tuo intelletto queste ragioni di filosofia, Ti douerebbono conuincere le parole della dottrina Christiana, nelle quali sempre trouerai lodata la pouerta, & uituperata la ricchezza. De' poueri disse. Beati i poueri di spirito, che di eßi è il regno de' cieli; & de' ricchi disse. Miseri uoi ricchi che hauete la uostra consolatione. Et de' ric

De Lazaro. concio. y.

Mat. 5.

Isai. 5.

chi

chi disse Isaia. Miseri uoi, che unite una casa con l'altra, & una possessione con l'altra insino al termine della terra; habitati forse uoi soli in mezo della terra. Quel giouene ricco, il quale osseruò tutti li comandamenti di Dio dalla sua fanciulezza, non haueua piu d'un diffetto, ch'era essere ricco. Cosi gli disse nostro Signore, una cosa ti manca, che cosa? che ti auanzano le ricchezze. Per che cosa Christiano uuoi essere ricco, poi che per che tu arriui alla perfettione Christiana, dopo che hauerai acquistate le ricchezze bisogna che le disprezzi, & le lasci come quelle che sono impedimento & ostacolo della perfettione, & uirtu. Non danno io le ricchezze per cattiue; mettanle i filosofi peripatetici per quanto in differenti uorrano, ancora che gli Stoici solo il bene honesto habbiano per bene. Non dico, che gli huomini non possono usare, & che non usino tal uolta di esse: ma ben confesso, che considerata la cattiua inchinatione della nostra cattiua natura, sono piu facili instrumenti de' uitij, che delle uirtu. Questo significaua il prouerbio Greco. Mai cortello al fanciullo. Dice Plutarco, io dico che nè al giouene ricchezze. Et Diogene diceua, che la uirtu non poteua habitare nella Città nè meno nella casa ricca: & Socrate dice: l'appetito naturale è molto difficile da essere refrenato. ma se ha ricchezze in tutto è pazzo. Et Platone uuol prouare, che niun ricco non puo

In Apoc.

essere

essere beato. Et percio usa di questo argomento. Colui ilquale è beato necessariamente ha da essere buono: dunque non è possibile, che sia ricco, & buono, nè ricco, & beato: & se l'autorità d'un tanto huomo & filosofo eccellentissimo non basta per prouare, che niun ricco puo essere buono presentarò per testimonio insieme Santo Agostino, ilquale dice. Ogni huomo ricco, è cattiuo, ò herede del male. Et Salomone dice. Se sarai ricco, non sarai senza peccato. Piu dice Salomone. La uirtu, & le ricchezze non d'altro modo si comportano insieme, che due cose graui nella bilancia, che quando l'una ua giu l'altra ua in su. Et Socrate disse. Le ricchezze che tu maneggi piu tosto sono de' uitij, che delle uirtu. Cercano licentia per la pigritia, & otiosità, & incitano i gioueni alle delitie. Et se le ricchezze non sono impedimento delle uirtu non sò perche nostro Signore disse: quanto difficilmente quelli, che hanno danari entraranno nel regnio di Dio. Et percioche gli Apostoli si marauigliarono di queste parole; tornò a dirgli. Piu facil cosa è al camello (ò sia animale ò grossa fune) entrare per il buco d'un'aguccia (ò sia aguccia da cucire ò una porta) che il ricco entri nel regno di Dio. Et nota Christiano diligentemente, che quel gran Teofilo dottore eccellentissimo della Chiesa, trattando se queste parole dicono difficulta, ò impossibilita, dice. Notisi, che dice il vangelio, ch'è impossibile

De Rep.

Eccle. 10.

Luc. 18.

Teofilo.

bile,che il ricco sia saluo: & colui che possede le ricchezze difficilmente. come se dicesse,il ricco ch'è posseduto dalle ricchezze:cioè, colui che le signoreggia con difficultà si saluerà,per cagione della humana fragilità. Et *se tu non uolessi credere a un si grauissimo* Dottore *quale* Teofilo *è, non si puo negare senza grande sfacciatezza, che queste parole del* Vangelio *al meno non dicano difficultà quando non dicessero impossibilità, & che dicono gran difficultà. Nè meno poi negare, che s'intende per ricco colui che ama le ricchezze, adunque parla di colui, che uuole essere ricco,perciochè se non le amasse non uorrebbe guadagnarle. Questo medesimo diceua* Christo *in un'altro luogo.* Non *potete seruire* Iddio *& le ricchezze.* Et Origine *dice;* Non *uuole* Moise*, che il popolo stando in* Egitto *serua al* Signore*: questo è senza dubbio cio che mostra, che in tanto che alcuno perseuera nelle tenebre del mondo, & camina nella oscurità delle faccende non puo seruire al nostro signore. Queste ricchezze sono quelle spine che soffocarono la parola di Dio acciochè non rendesse frutto,come dice la parabola* Euangelica *del seminatore.* Ma *perche spendiamo tempo in darno in persuadere una cosa la quale è tanto chiara. se le ricchezze fossero state alcuna comodita per seruire il nostro signore* Giesu Christo, *nè* Christo *haurebbe amato tanto la pouerta, ne l'haurebbe consigliata*

Luca 15.

Luca 8.

gliata & persuasa a' suoi discepoli, ne ora la seguirebbono quelli che pretendono la perfettione. Adunque tu Christiano, che uuoi essere ricco perche cerchi con tanto tuo danno, & con tanta tua fatica questi impedimenti per saluarti? Non poi essere pouero se come ho detto cercherai le ricchezze necessarie, & le naturali, & la natura con poco si contenta, poi che il principio della uita dell'huomo è il pane & l'acqua, ancora che per il pane, & per l'acqua tu intenda tutte le cose necessarie. Benche se a senofonte uogliamo credere, & Tullio il cita, i Persi non mangiauano senon pane, & agretti: & Giustino dice che gli spagnuoli; niun' apparato haueuano nel mangiare senon ne i di di festa. Et quelli, che si ricorderanno della temperanza nella spesa del mangiare de' nostri passati, insino a che conoscemmo i costumi de gli oltramontani conosceranno questo. Di, ò Christiano perche uuoi l'oro, & lo stimi tanto, stimandolo si poco quei barbari Sarmati, de' quali dice Pomponio Mella, che dell'oro faceuano catene, & ceppi per i malfattori. Et de gli Scitti dice Giustino. Gli Scitti cosi sprezzauano l'oro, & l'argento come gli altri huomini l'amano. Il che si uede chiaro per la Epistola che Anacarsi filosofo Scitta mandò ad Hanone, che cosi dice. Anacarsi filosofo ad Hanone, salute. Io ho per uestimenti l'habito di Scitta, per scarpe i calli de' piede, per letto, la terra

Lib. 2.

Epistola di Anacarsi.

ra per salsa la fame,mangio carne,latte,e cascio, per la quale cosa tu poi uenire à me, & i tuoi doni, co i quali ti prendi piacere, donagli a'tuoi Cittadini, ò a gli immortali Dei. Et portando gli Ambsciadroi di Alessandro a Senocrate filosofo cinquanta talenti, che era gran somma in quel tempo spetialmente in Attene, esso gli inuitò a cena nell'Academia, & gli mise dinanzi quel che bastaua senza apparato alcuno. Et ricercandogli il dì seguente a chi uoleua; che si desse quel tesoro. Rispose, Non intendeste uoi nella cena di hieri, che non ho bisogno di danari? Et uedendogli mesti & di mala uoglia tolse trenta di quelle monete perche non paresse che sprezzaua la liberalità di Alessandro. Il medesimo quasi auuenne a Focione con Filippo: del quale scriue Plutarco, che non uolendo accettare una gran somma di danari, che Filippo gli mandaua,&importunandolo gli ambasciadori che l'accettasse, dicendo che la pigliasse per i suo figliuoli, a i quali era molto difficile conseruare la gloria del padre in si estrema pouertà. Rispose: Se miei figliuoli mi somiglieranno, questa medesima heredita che mi condusse a questa degnità gli sostenterà: & se non mi deono somigliasce, non uoglio che con la mia facolta, si nudrisca & accresca la lor lussuria. Adunque tu Christiano perche non ti preuagli de precetti della filosofia Christiana? perche uuoi accumulare superflue

Vedi sopra quest'amateria il Tratato della Galea del vescouo di Mondogneto nel terzo libro delle sue lettere,tradotte dall'interprete di questa opera.

perflue ricchezze, per tenere le mura coperte con arazzi fini il uerno come che hauessero fred do, & la state con cuori indorati: per mangiare in argento, o come riprende san Giouanni *Chrisostomo per far uasi di essi per i comuni & uili bisogni del corpo, per hauere moltitudine di seruitori, da' quali riceui piu dispiaceri che seruitij: per tenere tanta copia di drappi che gli consuma la tarma, per tenere sotto la chiaue il tuo cuore insieme col tuo tesoro; accioche cosi co me il tesoro diuenta rugine, cosi i pensieri consumano il tuo riposo*. Ancora *che delle cose necessarie togliono le lettere diuine la sollecitudine*. Non *siate solleciti che mangiarete, o che man gierà il uostro corpo*. Et *dà la ragione*. Percio *che tutte queste cose i Gentili le procacciano*. Adunque *il Christiano al quale si promette il regno de' cieli, che conosce, che u'è* Dio, *che u'è gloria, che u'è un'altra uita laquale dura per sempre, perche cerca cio che cerca il Gentile che niuna cosa di queste non conosce nè aspetta?* Le *ricchezze del Christiano, dice* San, *Gieronimo sono il mãgiare, e'l uestire*. Cosi *Christiano tutto il mõdo è pieno di ricchezze*. Perche *Christiano abhorrisci la pouerta, laquale è senza pensieri, & piu comoda per la uirtu?* Perche *uuoi robba, che ti auanzi, & ti dia noia, come diceua* Epitheto *filosofo*. Il *corpo è la misura del possesso, come la scarpa del piede, la quale se sarà giusta*

D piace

piace, & s'è grande da noia. Di questa pouertà dice Apuleio. La pouertà è serua della filosofia, modesta, & regolata, possente con poco, amica della laude, sicura nell'habito, fedel consigliera, sincera nell'adornamento, mai non gonfiò alcuno con superbia, nè guastò alcuno nella potenza. E' riconciliatrice delle Città: inuentatrice di tutte le arti: la pouertà fu giusta in Aristide, signalata in Focione, sauia in Socrate, & eloquente in Homero: la pouertà fondò l'Imperio de' Romani, le figliuole di Caio Fabritio, di Gneo Scipione, di Manlio, di Curio, dotate con danari publici & comuni si maritarono, portando l'honore proprio della loro casa, & il danaro comune della loro Republica. A Publio Cola colui, che sbandì i Re, & Agrippa riconciliatore del popolo, i danari, che si domandarono per il popolo Romano, il sepellirono. La possessione di Marco Attilio Regulo per la somigliante pouertà si lauorò co i danari del publico. Et Christiano lettore compara le ricchezze di Crasso, di Lucullo cō questa pouertà, e considera quali fini hebbero uiuendo la uita piu sicura, & morendo la fama piu chiara. Qual maggior bene, che quello della pouertà, che non ha paura di perdere cosa alcuna, nè ha cosa alcuna che gli possano torre: onde Difilo filosofo disse: Niuna cosa è piu felice, che il pouero: non ha paura, che si cangia il suo stato per cose peggiori, nè che gli

Apologia.

suce

succeda male, come ben disse Seneca il Tragico.

Non capit Vnquam magnus motus humilis,
Tectiuel plebeia domus circa regna tonat.

Et *in* Hercule *furente.*

Me mea tellus lare secreto tutaq; tegat.
Certa sedet sordide parue fortune domus.

Et *meglio il disse Lucano di quel pouero* Ami-*clas barcarolo in questi uersi.*

Rectorem dumq; ratis secure tenebat.
Haud procul īde domus tecto ualli robore sulta
Sei iunco sterili cannaq; intexta palustri.
Securis belli, predan ciuilibus armis.
Scit non esse casas. Quite tuta facultas,
Pauperes angustiq; lares omunera
Nondum intellecta deum.

Da' *quali uersi il leggiadrißimo* Poeta Casti*gliano chiamato* Giouanni *di* Mena *tolse questi.*

O uida segura la mansa pobreza,
Dadiua santa desagradecida
Rica se llama nō pobre la vida
Del que se contenta biuir sin riqueza;
La tremula casa humil en baxeza
De Amiclas el pobre muy poco temia
La mano del Cesar, que'l mundo regia
Maguer lo lla masse con gran fortaleza.

Et *il* Principe de' Poeti To*scani (benche grandißimo, & sapientißimo* Filo*sofo)* Fran*cesco* Petrarca, *uolendo dimostrare quanto sie-*

no fragili & uane tutte le fatiche nostre, spetialmente in accumulare ricchezze: perciochè all'ultimo moriamo, & lasciamo qua ogni cosa; ne i suoi moralissimi Trionfi disse.

O ciechi, il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate alla gran madre antica
E'l nome uostro a pena si ritroua.

Et acciochè tu uegga la figura si abomineuole dell'auaro, che uuole essere ricco, & uedendola cosi brutta l'abborrisca, la uoglio figurare col penello di San Giouanni Chrisostomo. Imaginatiui che uedete alcun'huomo brutto, negro, che gitti fuoco per gli occhi, dal quale pendano dui dragoni in uece di braccia, la cui bocca sia nella grandezza a modo d'una bocca di grotta, o sima, nella quale habbia in luogo di denti spade che taglino, & che dalla lingua proceda una fontana di ueleno: lo stomaco piu cocente che un forno, che all'improuiso abrucia, & consuma quanto gli gittano; che habbia i piedi piu leggieri, che tutti i uenti; & la faccia di cane, & di lupo insieme, & che non habbia uoce di huomo, ma che gridi come una cosa rauca & spauenteuole: & che oltre a ciò habbia alcuni torci accesi in mano. Veramente cose spauenteuoli ui parranno queste; ma con tutto cio non lo figuriamo come egli merita. Seguono dietro esso gli effetti di tutti questi instrumenti. Cosi che imaginiamo che uccida quanti troua, e che squar

Auaro, & la sua figura.

cia le carni loro, & le inghiottisce. Ma che faccio io, che l'auaro piu crudele è di questa figura assaltando tutti come la morte, inghiottendo tutti come l'inferno, inimico comune di tutti gli huomini, come quello, che uorrebbe usurpare le facolta di tutti. Et non finisce in questo la sua auaritia, percioche poi che ha hauuto ogni cosa uorrebbe ancora mutare la sostanza della terra in oro, & che le fontane, i fiumi menassero oro, & argento. Ma accioche si uegga che ancor le mie parole non si sono pareggiate con la sua iniquita, imaginiamo, che niuno l'accusa, & che non hà di che hauer paura, nè delle leggi, nè de gli huomini, & allora il uederai con la spada nuda uccidere tutti, & che non perdona alcuno ò sia amico ò parente, nè meno i propri padri: ma perche tante parole, domandate all'auaro se pensa questo ogni dì. Se assalta ogni di col pensiero gli amici, i parenti, i padri: nè fa bisogno domandarglilo: percioche tutti sapete che quelli, che sono tocchi da questo uitio sopportano maluolontieri la uita de' lor uecchi padri, & sprezzano quel dolce & soauissimo don della natura, che sono i figliuoli, dal che successe che molti si affaticarono perche le loro donne fossero sterili, & cosi fecero horfana la natura: percioche ancorache non uccisero i figliuoli nati, fecero, che non nascessero: onde non douete marauigliarui, se noi figuriamo cosi gli auari, poi-

che uedete, che con le parole non possiamo espres
sare la loro iniquita. Questo dice S. Giouanni
Bocca d'oro, accioche tu pensi lettore, che sono
oro queste parole, & non di alcun altro piu bas
so metallo. Molte piu cose hauria possuto scriuer
ti Cristiano lettore perche non ti curassi di farti
ricco: ma io confido in Dio che se con chiari oc-
chi leggerai questo, & con pietosa affettione,
& desiderio, che quel che s'è detto basta & an-
cor auanza: ma, se con la tua auara natura
perseueri, & sei ostinato, & risolto di non la-
sciar le facende, & di uoler essere ricco, quel
che ho detto ò direi non basta. Sò bene, che gli
auari che leggeranno questo se ne rideranno di
cio: perche cosi auuenne a Christo nostro Signo
re, che predicando, Non potete uoi seruire a
Luc. 16. Dio & alle ricchezze, dice il testo. Ascoltaua-
no queste cose i Farisei, i quali erano auari, & si
scherniuano di esso: aducono in lor difesa, & per
iscusare & coprire i lor peccati, che se i mer-
canti non traficassero, che si perderebbe il mon-
do, & che se lasciassero le facende, che gli huo-
mini patirebbono gran bisogno delle cose neces-
sarie, se essi non prouedessero alle Republiche:
onde fanno la carita ruffiana della loro auaritia,
come che la intentione loro fosse di prouedere le
Republiche, & non di guadagnar per sé soli,
tutto quel che per tutti è diuiso. Nõ mancano al
cuni predicatori, spetialmente di quelli che sono

morti al mondo, che gli fauoreggino, che gli diano piu ampla licentia per traficar' & per guadagnar di quella che i mercanti uorrebbono; & douendo mettergli il freno, gli percuotino con lo sperone: non considerando cioche io qui scriuo, & molte altre piu, & migliori cose, che ci sono nella scrittura sacra, & ne i santi dottori, le quali minacciano, & impauriscono quelli che contrattano, & uogliono essere ricchi. Solamente considerano che habbiano alcuna particella delle cose male acquistate; & contradicono come io ne ho la esperienza nelle loro prediche quelli che si affaticano in persuadere a gli huomini la pouertà, & che non seguano l'auaritia, dicendo la medesima ragione, che se le facende si lasciassero si distruggerebbe il mondo. Et poi che dicono, che lasciarono il mondo, io non sò perche procurano tanto per il mondo, come che i mercanti & traficanti non fossero cosi prigioni con le catene d'oro della loro auaritia, & fossero cosi ubbidienti à consigli Euangelici che tosto che gli ascoltassero gli seguissero, e che tutti lasciassero le facende. Piaccia al nostro Signore Iddio, che di mille, che gli leggano, & gli ascoltano, uno solo lasci le facende: percioche io n'ho gran dubitatione, che cantiamo al sordo. Che etiandio quel giouene ricco dell'Euangelio, il quale haueua osseruati tutti li comandamenti di Dio dalla sua fanciullezza udendo cio che Chri-

Matt. 19.

sto gli disse, che una cosa gli mancaua, & che se uoleua esser perfetto, che uendesse tutto quel che haueua, & lo desse a' poueri, si partì molto di mala uoglia dal Saluatore, perciochè haueua molte possessioni. Adunque se costui che cosi haueua osseruati i comandamenti di Dio riceuè tanto dolore, & uolle esequire i consigli Euangelici, quanto piu quelli che si sono ingolfati dalla lor fanciullezza nelle facende & ne i trafichi, & guadagni il riceueranno, & non gli esequiranno? Non paia adunque male a' tali questa dottrina, poiche possono essere sicuri, non tutti lascieranno le facende, & piaccia a Iddio che le lasci alcuno ò alcuni, & cosi non si perderà nè destruggerà il mondo, come questi morti al mondo si dubitano. Non si perde il mondo perche un mercante ò dui ò cento morano, ancorache lasciassero le facende constretti dalla morte: adunque perche si perderà il mondo se uno ò dui ò cento il lasciassero uolontariamente nella uita? Considera Christiano cio che conuiene alla tua saluatione propria: non ti curare di pensare che sarà del mondo, ma che sarà di tè. Lascia a' morti sepellire i loro morti, & a i mondani, che procurino per il loro mondo. Se il consiglio Euangelico della uirginità, & continenza fosse da tutti osseruato, piu da douero si finirebbe tosto il mondo. Adunque rispondono questi procuratori del mondo, se sarà bene persuadere a gli huomini, che

uiuano

niuano uergini, & casti, poi che essendo casti si finirà il mondo: & se non si de predicare, ne am monire, ne persuadere, dicano perche il predicò Christo? perche lo scrißero gli Euangelisti? Ben sapeua nostro Signore i pochi che doueuano eßere al mondo uergini & casti: che per questo i discepoli gli dissero. Se cosi è che l'huomo non puo separarsi di sua moglie non conuiene a gli huomini, che si maritino. Rispose. Non tutti poßono far questo: ma quelli a' quali Dio il conceße. Colui che il puo fare il faccia. Il medesimo incõueniente metteuano questi nimici de' buoni costumi al gran Francesco Petrarca, perche persuadeua & consigliaua la soletudine, dicendo, che si distruggerebbono le terre, & le Citta. Et a Papa Pio Secondo perche consigliaua, che lasciassero le corti mettendogli inanzi le miserie de' cortegiani, essendo la uita della corte si nimica della uirtu, che ragioneuolmente disse Lucano, Vada fuori della corte colui che uolesse essere da bene. A' quali danno la medesima riposta, che non ha il uolgo de gli huomini tanto conoscimento ò senno che perche ueggano i beni della soletudine la seguano, ne perche conoscano i trauagli delle corti le fuggano. Et pero dico, che per molto, che sia lodata la uerginità pochi la osseruano, & per molto, che si predichi la pouerta, & si persuada, che si lascino le facende, come disse il Satiro, ò uno ò dui ò niuno il farà.

si ragiona del uiuer casto.

Di

Di modo, che se tuttauia mercante tu uoleßi trafficare confidato nella tua buona intentione che hai di prouedere la Republica, & di mantenere la tua casa, ricordati, che hai, & prendi un mestiere molto pericoloso, & che accio che non ti condanni bisogna, che tu sia molto circonspetto, accioche tu non scapuzzi, & cada doue mai non ti potrai drizzare: & accioche tu sappia caminare per un si intricato laberinto, seruiti di quelsto filo filato da i polici de' santißimi, & sapientißimi dottori. Ilquale se dalla mano nol lascierai, uscirai di si oscure uolte, pure che tu nol torca al tuo proposito, ne il tiri per farlo arriuare alla tua auaritia: percioche è molto sottile & si rompera. Voglio dire, che tu non faccia dire al libro, cio che dice la tua auaritia: ma che faccia la tua auaritia cioche dice il libro: perche tu non faccia di questa dottrina di acciaio riga di piombo, come faceuano quelli dell'isola Lesbo. Piaccia a colui che essendo ricco si fece per noi pouero, che di tal maniera tu maneggi le ricchezze temporali, che non perda le ricchezze eterne. Amen

IL FINE DELLA ESORTATIONE

INSTITVTIONE DE' MERCANTI CHE TRATTA DEL COMPRAR ET VENDERE, ET DELLA VSVRA CHE PVO occorrere nella Mercantia

Della Giustitia comutatiua nelle comutationi, & contratti humani. Cap. I.

IN DVI *generi si diuidono tutte le humane opere, lequali sono capaci de' uitij, & delle uirtù: percioche alcune ui sono, la cui bontà, ò malignità hanno rispetto a colui, che le opera, come desiderare, adirarsi, temere, ardire, & uniuersalmente tutte le humane passioni. Percioche allora si possede la rettitudine delle tali opere, quando colui che le opera n'ha rispetto: si come se la passione si rifrena secondo la ragione. Altre opere ci sono, la cui bontà, o malitia consiste in hauere ordine, & rispetto al prossimo, ben che per la perfetta opera della uirtù, ancora fa mestieri che sia buona in ordine a colui che la opera, come sono tornare il deposito, restituire quel*

quel che si ha hauuto in prestito, & uniuersalmente tutte le opere, che si contengono sotto la uirtu della giustitia, per rettitudine delle quali opere basta, che igualmente si misurino col prossimo: di tal maniera, che si restituisca cio che si deue dare, ò si riceue: perche non importa la intentione con che si ristituisce il deposito, ò si rendono le cose imprestate, ò si pagano i debiti, se riguardiamo sola l'opera della giustitia; ben che importa molto se uogliamo attribuire la uirtu della giustitia a colui, che la opera: onde questo è singolare nelle opere della giustitia: che poßiamo operare giustamente senza che habbiamo la uirtu della giustitia; & nelle opere delle altre uirtu, non poßiamo fare le opere delle medesime uirtu, senza che habbiamo le medesime uirtu: come niuno non puo far le opere di forte se non ha la uirtu della fortezza. Il che succede perche tutte le altre uirtu rendono perfetto l'huomo in ordine, si come la giustitia sola perfettiona l'huomo in ordine al proßimo, come Aristotile dice. Et percioche la giustitia consiste in mettere le cose in igualita la diffiniscono essere una uirtu che da a ogni uno il suo: & ancora percioche dar a ogni uno il suo arguisce debito. Tre sorti di debiti si poßono trouare nella cosa publica, le quali sono. La prima fra le parti della republica; cioè, fra un'huomo & un'altro. La seconda

Giustitia, e la sua diffinitione.

fra

fra il tutto, & le parti: cioè, fra la republica, & i particolari Cittadini. La terza fra le parti, & il tutto, che sono i particolari Cittadini, & la republica. Il primo genere di debito ordina la giustitia comutatiua, il secondo, la giustitia distribuitiua: & il terzo, la giustitia generale, che con altro nome si chiama legale. Et lasciando ora di ragionar della giustitia distribuitiua, & legale, che non fanno al nostro proposito, i debiti, che una parte della republica dè pagare all'altra si deono regolare per la giustitia comutatiua: percioche gli huomini hanno bisogno di comutare le loro robbe, le loro opere, & le loro fatiche & persone. Di tal maniera, che cio che all'uno manca supplisca l'altro senza suo danno: adunque perche si osserui la igualità, nella giustitia comutatiua si ricercano tre cose. La prima, che interuenga dar, & pigliar della parte de' dui, che comutano, ò scambiano; percioche d'altro modo non sarebbe comutatione, & mancarebbe la materia della giustitia comutatiua, ch'è la guidatrice delle comutationi. La seconda, che sia fra particolari persone, perche d'altro modo non sarebbe distinta dalla giustitia distributiua, ò dal la legale. Dalche ne segue, che il seruitio, che si fa alla comunita, ò republica lo sodisfa come singolar persona, ma non gia come republica,

come

come ancora la republica affitta, compra, & uende, come particolar persona, & come repub: La terza, che si osserui la ugualità arithmetica, ò quantitatiua: cioè, che quanto è grande il seruitio tanto grande si faccia la sodisfattione, & quanta è la ingiuria tanta è la uendetta: percioche d'altro modo non sarebbono eguali le comutationi: percioche a colui che impresta quattro, non si fa giustitia, se non gli restituiscono quattro; & così in tutte le altre cose. Et questo è ragioneuole: percioche come tutte le uirtu consistono nel mezo, & nel mezo della ragione, ch'è nella consideratione delle circonstanze & cose che ha da determinare la retta ragione; sola la giustitia consiste, non gia nel mezo della ragione, ma nel mezo della cosa, ch'è nella ualuta del la cosa comprata ò uenduta, & nel prezzo; come nel mezo della temperanza, non è mangiare una libra di pane, ma secondo la circonstanza del luogo, del tempo, della fatica, della età, della complessione. &c. Ma il mezo della giustitia non considerando piu della cosa, consiste nel mezo della cosa in quel che uale in sè, & della cosa che tale è, & quanto prezzò: & percioche nelle contrattationi uolontarie, soli dui peccati sogliono occorrere, ch'è grandissimo inganno nelle compre, & nelle uendite, & nella usura, & ne gli imprestidi trattarò prima queste due materie. Per laqual cosa sempre si de hauere

dinanzi

dinanzi a gli occhi, dui presupoſti che ne ſeguino dalle coſe dette. Il primo, che biſogna ricordarſi, che la giuſtitia comutatiua conſiſte nella egualità della coſa & coſa. Il ſecondo, che lo inganno nelle compre & nelle uendite, & nella uſura, & nello impreſtito, però è peccato, perche non conſiſte in igualità. Et poiche tutti contrati ſono giuſti quando conſiſtono in igualità, ch'è nel giuſto prezzo, conueniente coſa ſara determinar prima, qual ſia il giuſto prezzo.

Del giuſto prezzo della coſa. Cap. II.

GIVSTO *prezzo della coſa è quello che comunemente corre nel luogo, & tempo del contratto, in contado, conſiderate le particolari circonſtanze del modo del uendere, & del comprare, l'abondanza delle mercantie l'abondanza del danaro, la moltitudine de' compratori, e uenditori, e la comodità che poſſono recare le tali coſe, & l'utilità che ritorna dell'uſo di quelle al giudicio di alcun'huomo da bene, eſcluſo ogni inganno, & malitia: dichiaro ogni coſa, Io diſſi il luogo; percioche la mutatione d'un luogo all'altro, creſce ò minuiſce il prezzo, ſecondo, che in quel luogo è abondanza, ò penuria di mercantie, come ſi uede per per la eſperienza, che ne i porti di mare ſi troua per miglior mercato il peſce, & le coſe doue naſcono*

uagliano meno, che doue si conducono per uenderle. Si dice ancora il luogo, percioche si dee considerare il luogo doue si celebra il contrato, & non dou'è la mercantia. Percioche dal luogo doue si fa il contratto si consegna la mercantia ch'è in un'altra banda, & quindi si dà il dominio di quella: percioche se io compro le spetie che sono in Genoua stando io in Milano, & quiui faccio il prezzo, & le pago in Milano, il giusto prezzo è quello che corre in Milano, come dice Siluestro. Dissi ancora il tempo, percioche solo il tempo cresce ò minuisce il prezzo della cosa: conciosia, che piu uale il formento nel mese di Maggio comunemente, che nel mese di Agosto solo per il tempo. Dissi considerata la maniera del uendere, percioche colui che uende pregando mette ordinariamente piu basso prezzo alla sua mercantia, che quell'altro che uende pregato, dal che si uede che colui che compro una pezza di panno in casa del mercante per giusto prezzo, in suo potere uale meno, perche inuita gli altri mercanti, & compratori con quella: percioche come dice il prouerbio latino, Vltronee merces uilescunt. Le mercantie uolontariamente uendute uagliono meno, & si auuiliscono. Dissi l'abondanza di mercanti, del danaro: perche in uerita questa è la cagione principale di essere cara ò nò, la mercantia: alla quale si riducono le tre cagioni dette del tempo,

& luogo, & maniera di uendere. Percioche so la l'abondanza ò penuria delle mercantie, de' mercanti, & del danaro fa crescere ò minuire il prezzo: come la esperienza lo insegna à pratici nelle fiere: percioche se una cosa uale piu in un tempo che in un'altro, in un luogo, che in un'altro, ò uenduta pregando, ò essendo pregato è per l'abondanza ò penuria delle mercantie, mercanti, & danaro: percioche se nel luogo doue ci sono delle mercantie conducono molte di molte bande, ualeranno buon mercato: che non per altra ragione uale piu bon mercato il uuouo nella uilla che nella Citta, senon perche nella uilla é abondanza di uuoua, & qui penuria di compratori, & di danari. Et se l'Agosto uale meno il formento, che il Maggio, è percioche nell' Agosto è piu abondanza di formento che nel Maggio: & se uendendo pregando con la cosa uale meno, è perche non ci sono molti compratori, che se ci fossero molti, che uolessero comprarla, non si uenderebbe per meno di quel che costò del giusto. Di modo, che per arbitrare il giusto prezzo della cosa solamente si hanno da considerare queste tre cose. L'abondanza ò penuria delle mercantie, de' mercanti, & del danaro ò delle cose che si comutano, & cambiano in uece di danaro: si fonda questa dottrina in quella di Aristotile, che dice, Precium rei humana indigentia mensurat. La necessità de gli

 huo-

huomini mette prezzo alla cosa, & però ueggiamo, che le case & le possessioni uagliano assai meno dopo le guerre, & pestilenze, che auanti, perche non ci sono tanti compratori come auanti, senza che sieno impegiorate le case nè le possessione. Parimente *al fine de' mercati & delle fiere le mercantie uagliano meno che nel mezo di quelle, perche si sono partiti molti compratori, & i lor patroni non uogliono aspettar altri; dal che si uiene a inferire che la ragione ò motiuo perche alcuno uende non cresce nè minuisce il prezzo.* Di modo, *che non importa se alcuno uende per necessita ò per uolonta, ò se colui che uende è ricco ò pouero.* Di *sorte, che se in una fiera il ricco & il pouero ogni uno da per se comprano una pezza di panno per giusto prezzo di cento, & poi il ricco la uende per settanta, & il pouero per altro tanto al ricco mosse uolontà, et al pouero necessità, il giusto prezzo di ambedue pezze sara settanta: percioche d'altro modo ne seguirebbe che ualesse piu la robba del pouero che la robba del ricco.* Ne *seguirebbe ancora, che se il pouero uendesse per piu del giusto, che la necessita gli iscusarebbe; per suadesi questo, percioche quando nello incanto per giustitia si uende il pegno del pouero, il giusto prezzo è quello che comunemente si troua, & se ci sono molti compratori uale molto, & se pochi poco, & il medesimo s'intende del pegno del ricco.*

ricco. Dißi isclufo ogni inganno & malitia: per cioche se ci fosse inganno dalla parte de' compratori, ò uenditori, non sarebbe giusto, prezzo quello che comunememte si trcuasse nel luogo & tempo.&c. Dalla parte de' compratori se facessero monopolio ò accordo che comprasse uno per tutti, ò che non uendesse senon per tal prezzo, ò che non comprassero insino al tal dì: perciocbe uedendo i mercanti, che non ci sono compratori calano la lor mercantia dal giusto prezzo: ò per comprare per buon mercato cauano molte mercantie che non si hanno da uendere come che si douessero uendere per far calare le mercantie, che uogliono comprare. Dalla parte de' uenditori, se facessero ancora accordo ò monopolio, che uendesse uno per tutti, ò che non uendono se non per tal prezzo, ò insino al tal dì: accio che uedendo i compratori che non ci sono uenditori crescano il prezzo più del giusto. Questi tali sono rubatori, & lupi, come santo Antonino dice il medesimo. Se alcuno compra tutte le mercãtie per uenderle poi molto care: Ben che se alcuno comprasse tutta una mercantia, non gia per incarirla, se non perche hauendo giusta consideratione come si uenderebbe, se molti la comprassero, & uolendo guadagnar lui solo, cio che guadagnarebbono tutti gli altri non l'ho per giusto. Et auuerti confessore, che i monopolij sono tanto dannosi alla republica, &

2. parte.

si prohibiti per le leggi che non è lecito che alcuno possa ottenere alcuna gratia dal Principe, *perche lui solo possa contrattare ò uendere una mercantia per l'utilita comune, come ueggiamo ch'è un'hosteria, ò si concede che alcuno stampi ò uenda un libro per tanto tempo.* La *onde si condannano manifestamente quelli, che comprano il zafferanno ò qualche altra mercantia per tal prezzo con patto che se ualesse piu, ò meno nella tal fiera, ribattano ò crescano il tal prezzo.* Et *tengono uia i tali compratori ò uenditori, che ci sia molto ò poco Zafferano: accioche uaglia piu ò meno, come conuiene à colui che fa la cautione.* Di *modo che ancora che ueggiano i* Segobiani *ò* Valentiani *che nella fiera di* Medina *per esserui andate molte robbe, & uenuti pochi mercanti, & danari, si tira & mette a si buon mercato la loro robba, che non possono trarre il principale della loro spesa, & fatica, & non possono saluarsi come essi dicono, non possono fare questo monipolio, che uenda uno per tutti, ò che non uendano insino al tal dì, ò per il tal prezzo.* Nel *quale tansano il principale, & la fatica, & industria, ancora che habbiano licentia dal* Re. Perciòche *in questo caso non è il giusto prezzo come a essi costo, nè si dè hauer rispetto alla loro spesa ò fatica ò industria, ma all'abondanza delle mercantie, & alla penuria de' mercanti & del da-*

paro, percioche queste cose sono cagione che il giusto prezzo sia meno di quel che a essi costò. In questo caso è giusto, che perdano: percioche d'altro modo non si darebbe caso nelquale i mercanti giustamente perdessero, ma che sempre guadagnassero. Cosi come è giusto, che per essere andate poche robbe alla fiera, & molti mercanti & danari uendano la loro robba per piu di quel che a essi costo, & piu di quel che uale la lor fatica: percioche sola l'abondanza de' mercanti & de' danari fa crescere il prezzo della cosa; come leggiamo, che l'abondanza de' danari, & delle ricchezze, che Ottauiano Augusto condusse in Roma, furono cagione, che le cose ualessero al doppio di quel che prima ualeuano: il medesimo dico, che non è lecito a' mercanti che uanno alla fiera che ueggono che ci sono poste robbe, & molte danari, & mercanti, & percio le robbe si uendono molto care: & acciochè i uenditori non guadaguino piu di quel che uale il lor principale & la loro spesa & fatica fanno monipolio che compre uno per tutti, ò che non comprino insino a tal di, ò per il tal prezzo. Doue si saluino i uenditori. Dico, che non è lecito: percioche in questo caso il giusto prezzo è, non hauendo rispetto alla spesa, & fatica de' uenditori, ma quello che nasce dalla penuria delle mercantie, & dall'abondanza de' mercanti, & danari, & in questo ca

so soli i mercanti possono giustamente guadagnare come nel primo giustamente hanno da perdere. Ma che rimedio si dara a gli artegiani & mercanti iquali non possono uendere la loro mercantia senza che perdano la loro fatica & il principale, se non uendono in credenza, & cio auuiene per la malignità de' mercanti: percioche uendono tutti in credenza, per uendere piu caro del giusto, ò perche i compratori fano monopolio di non comprare se non per tal prezzo, ò per che non trouano compratori, che paghino la robba in danari contadi; & risponde santo Antonino, Che in questi casi sara giusto prezzo, non quello, che corre ma quello che correrebbe cessante questa fraude de' uenditori, et compratori; & cosi á mercanti di buona conscienza gli resta ancorache alquanto stretta, & ombrosa, per trattar licitamente & cosi posso no uendere in credenza come uenderebbono a danari contadi, se cessassero le fraudi gli inganni ò la penuria de' compratori a danari contadi, & come piu sotto dice; di questo modo possono difendersi gli artegiani, & d'altro modo nó. Ma in modo alcuno non puo uendere per piu in credenza che a danari contadi, ò di quel che ualerebbe a danari contadi, se le dette fraudi & inganni, & impedimenti di uendere a danari contadi cessassero.

2. Parte. tit. 2.

Come

Come si ha da conoscere il giusto prezzo della cosa. cap. 3.

Coloro *che misurano il giusto prezzo della cosa, secondo la fatica, spesa, & pericoli di colui che fa la mercantia, ò quel che gli costa il andar & tornar alla fiera, & la condotta: cioche gli costano i fattori, cio che uagliono le sue industrie, pericoli, & fatiche errano molto, & piu quelli che gli danno certo guadagno della quinta ò della decima parte. Percioche il giusto prezzo nasce dall'abondanza, ò penuria delle mercantie, de' mercanti, & de' danari, come si è detto, & non della spesa, fatica, & pericoli. Percioche se con queste fatiche & pericoli si douessero considerare per tansare & mettere il giusto prezzo, mai non si darebbe caso che il mercante perdesse, nè importarebbe l'abondanza ò penuria delle mercantie & del danaro: nè in la comune tansatione si ha rispetto a questo, della fatica, & della spesa. Percioche qual ragione è per laquale uaglia piu la pezza di tela che di Bretagna io condußi per terra con grauißima spesa, che quella che condußi per mare con poca? O il panno che io portai dalla fiera sul mulo che mi costò piu che su la carretta: & ambedue pezze, ò panni ho nella mia boteca, & le uendo per un prezzo stesso, & sarebbe cosa ingiusta domandar piu per un panno, che per un'altro,*

essendo ambidui d'una lana, & d'una stessa bontà, & colore. Ancora se l'imprudente mercante uende la robba doue uale poco, & la compra doue è cara: & la porta molte miglia lontano à uendere, doue uale poco pensando guadagnare, qual ragione uuole che quella robba gli paghe la spesa? Ancora se alcuno spese troppo in andar & tornare, spendendo liberalmente & uuol poi mettere à conto ogni cosa, & altri non spesero tanto, perche uogliono uendere per diuersi prezzi? Perche uenderanno per meno questi, ò è giusto che uendano come comunemente uale secondo l'abondanza, ò penuria delle mercantie. Parimente se nel caso che alcuno ha messo il prezzo considerata la spesa & fatica, & i pericoli & uengono in quel luogo ò fiera grande abondanza di mercantie, et si uendono tutte per prezzo basso chidiedi à quel mercante arismetico priuilegio ordinato dalla sua auaritia perche uenda piu caro, che gli altri? Ancora se alcuno comprasse il formento per un ducato lo staro & lo saluasse con animo di uenderlo poi al Maggio per un ducato & mezo, & non potendolo uendere in questo tempo uolesse poi uenderlo nell' Agosto per un ducato ualendo secondo il comun prezzo à mezo ducato, chi hauerebbe cio per giusto? Et perche costerà piu il libro scritto à mano, che quello à stampa, essendo quello à stampa migliore ancorache non habbia tanta spesa:

perche

perche essendo migliore la stampa di Tolosa ualerà meno, che la stampa cattiua di Parigi? Dunque il giusto prezzo non consiste nel contar della spesa, ma nella comune stimatione secondo l'abondanza de'mercanti: che si dee considerare secondo che comunemente uale nel mercato ò piazza per il costume comune, ò per la ordinatione de'Rettori ò di quelli che hanno cura nella Republica di mettere il prezzo alle cose, ilqual costume ò prezzo comune non è lecito che passe senza che si alteri il costume ò lo mutino quelli che gouernano la Republica. Che di cio nasca il giusto prezzo, il proua la comune opinione, & modo di gouernare in tutte le terre. Percioche quelli che mettono il giusto prezzo alle cose, non hanno riguardo à quel che costarono, ma all'abondanza ò penuria ch'è nella Città, delle tali cose: che percio uagliono piu care le prime frutte, perche non ci sono, ma non perche costi piu il condurle: poiche cosi le prime come le seconde uengono de'medesimi alberi, & de'medesimi horti. Vero è, che secondo dice Siluestro, potrebbe hauer luogo questa consideratione della spesa fatica, & pericoli, in quella terra doue niun prezzo è fatto delle cose, ma non gia dou'è prezzo. Il medesimo dice Gabriel, che mancando la legge, & il costume si considera la fatica, spesa & pericoli, & secondo questo ogni uno puo mettere prezzo alla

Emtio x.

4. Dis. 15. qu. x.

4. D. 15.

sua

sua robba, considerando l'utile della Republica; la ordinatione della legge, il prezzo che nel mercato comunemente corre, la penuria, ch'è che nasce di essere poco della cosa che si uende, & in caso che mancano queste cose, ogni uno puo mettere prezzo alla sua robba. Et se uolesse sapere il mercante mancando tutte queste cose qual prezzo giusto puo mettere alla sua robba accioche sappia quel che puo guadagnare, Dice Scoto, Che puo guadagnare cio che la Republica giustamente dourebbe dare a un ministro, che bene & utilemente la seruesse nelle cose necessarie. Et se seruendo la Republica riceue alcun danno senza sua colpa, come sarebbe che gli annegò alcuna naue con mercantia, ò gli mori alcun mulo, si puo hauere consideratione à questo danno per caricarlo & metterlo à conto nella mercantia. Si de parimente considerare secondo il medesimo Scoto la ualuta usuale della cosa ancora che non sia naturale, uuole dire, che si ha da considerare perche ò in quante cose si puo seruire della cosa, ò qual utile se ne trahe da quella, secondo l'Ariciuescouo. Il giusto prezzo si ha da considerare, dalla uirtu, pretiosita & penuria della cosa, & dalla compiacenza, ò gratitudine di quella. Tutti questi precetti intendo quando non u'è messo prezzo della mercantia, nè per costume nè per legge, che quando u'è messo prezzo a niuna cosa non si dee hauer rispetto,

4. D. XV.

-to, mà al prezzo comune, che corre. Et repli-co cio tante uolte, perche mi consta quanta licen-tia si prendono in questo apprezzar delle robbe i mercanti auari, & quanta danno loro i mer-canti imprudenti. Et cosi come nel prezzo delle robbe si deono considerare le sopradette cose; co si parimente si hanno da considerare per il sala-rio giusto de' mercenari, manuali, & artegia-ni & offici & degnità: Et ancora il bisogno che ha la republica de' tali, la penuria ò abondanza de' tali: percioche piu merita l'orafo che lauora l'oro, che il mercenario che zappa, ancora che si affatichi piu il manuale, che l'orafo: percio-ci sono piu manuali, che orafi. Il medesimo è del medico, auuocato, banditore ò carnefice, per-cioche ci sono meno maestri di questi offici, & gli esercitano meno de gli altri maestri: la indu stria cresce parimente il prezzo: & però meri ta piu il maestro, che disegna l'opera, che il di scepolo ò lauorante che l'opera. Ancora i gra-di, offici & degnità, crescono il prezzo: per-cioche piu merita il Capitano, che il fantacino, piu il Nobile, che il Cittadino. Ancora cresce il prezzo se molte cose di queste concorressero in una persona, come l'industria dell'officio pere-grino, & la fatica. Ancora quelli che pigliano garzoni perche imparino, non gli possono pigli ar per piu tempo di quel che uale la industria del mestiere che gli insegnano: la onde peccano gra

Gabriel ubi sua litera. X.

Auuerti. uemente quelli maestri, che si seruono di alcu- garzoni cinque ò sei anni, perche gli insegnano il mestiere, che s'impara in cinque, ò in sei di, al piu in cinque ò in sei settimane: di ch'è chiaro argomento, che non uogliono insegnargli cio che sanno, insino a tanto che hanno quasi finito il tempo di essere garzoni.

In che consiste il giusto prezzo. Cap. 4

IL GIVSTO prezzo della cosa, ancora che sia quello, che habbiamo detto; non consiste in indiuisibile, ò in un punto anzi ha la sua latitudine, & longitudine; percioche secondo santo Tomaso, non è puntualmente determinato, ma consiste nella stimatione, di modo, che poco piu ò meno non toglie uia la igualità della giustitia. Il che tratta Scoto piu particolarmente, dicendo, che di ogni cosa si trouano tre preziz; il giusto, & il seuero; percioche se per stimare alcuna cosa si chiamano molti, non tutti daranno un prezzo, alcuni diranno, che uale piu, altri che uale meno, & altri tertieranno nel mezo. Cosi come se alcuna cosa si mette in prezzo alcuni le stimano noue, altri undeci, & altri dieci ducati, Noue sara il prezzo pietoso, Vndeci il seuero, Dieci il giusto. Ma ancora che il dieci si chiama giusto, Tutti si chiamano, & sono giusti, percioche non eccedono la latitudine, ò me

2. 2. q. 77. arti. 1. dist. 15.

zo del prezzo giusto, et per ogni prezzo di questi si puo comprare ò uendere la cosa, et non per piu de gli undeci, nè per meno de' noue Et *ancora che le leggi humane, che solamente prouedono la pace nella* Republica, *& che niuna lite ò differenza ci sia in essa, uogliano che si possano ingannare fin tanto che non sia piu della metà del giusto prezzo, non dimeno la legge* Diuina, *che niun mal lascia senza punitione, ne il consente, non consente ne uuole alcun inganno pure in un quatrino: ma che si uenda per il giusto, ch'è per quel che uale assolutamente in sè, non considerando chi il compra ò chi il uenda, nè perche, ò per qual fine il uenda, ò compra.* Vero *è, che quantunque ordinariamente non si possa uendere la cosa p piu di quel che uale nè sè, si puo uendere p quanto uale a colui, che l'ha.* Come *sarebbe se gli uenesse danno di uenderla: come se io ho un prezzo di casa, che in sè uale dieci, & per uenderla mi uiene danno di cinque; ò per che mi toglie la luce, ò per qualche altro rispetto la posso uendere per quindeci, perche non uendo per piu del giusto, perche a me mi ualeua quindeci; dieci in sè, & cinque del mio danno, che sono quindeci.* Ma *secondo santo* Tomaso, *cio si ha intendere, se la uende per seruire, ò per far piacere al compratore; ma non se constretto dal bisogno, & uolontariamente il uende, & il medesimo dice* Gabriele. Se *il uende indotto dalla miseria*

De malo q. 12. ar. 4 14.

miseria, & la cagione a mio parere é perche gia non gli uiene danno della uendita per mia cagione poi che egli la uuole uendere. Et *secondo Aristotile*, Nemo *patitur iniustũ uolens.* Et *poi che per mia cagione non gli uiene quel dãno non debbio fargli io il ricompenso*: Et *tutto quel che habbiamo detto del giusto prezzo per l'abondanza ó penuria delle mercantie, se intende delle cose mobili, percioche nelle stabili si ha da considerare la ualuta di quel che rendono al l'anno; per cagione de' frutti che producono, ben che parimẽte si ha da cõsiderare secõdo il suo mo do l'abondanza delle possessioni, e de' cõpratori. Dissi ancora nella diffinitione del giusto prezzo in danari contadi: percioche non si deue considerare il prezzo di quel che comunemente si da in credenza, ó quel che si paga auanti tratto, ma cioche la cosa uale quando colui che uende consegna al compratore la mercantia, & colui che compra consegna il danaro a colui che uende ó cosa per cosa quando é cambio, ó comutatione, se insieme si fa la consegnatione delle cose comprate, & del danaro.* Et *se per sorte in un tempo si facesse la uendita, & in un'altro il pagamento, si ha da considerare il tempo del pagamento, & intendo pagamento quando si consegna la mercantia, ó il danaro.* Di *modo, che se alcuno diede auanti tratto il prezzo e pagamento della lana: acciochè si sappia se diede il giusto prezzo, ó no, si ha*

si ha da considerare cio che uale la lana al tempo, che si riceue; & parimente se alcuno uende ora la mercantia, che ora uale dieci, & si giudica, che al tempo del pagamento ualera dodeci; da questa hora posso signalare il prezzo di dodeci; Percioche in ambidui casi si considera la ualuta della mercantia al tempo che si consegna nel primo caso, ò quando si fa il pagamento nel secondo, come si legge nel decreto; di che piu lungamente parlaremo nel capitolo xiij, & nel Capitolo xiiij della materia di usura.

In ciuitate de usuris.

Le qualità, che deono hauere le mercantie, & quando si debbono dire i difetti secreti della mercantia. Cap. 5

HABBIAMO *ragionato del giusto prezzo, cosi delle parte di colui, che compra, come dalla parte di colui che uende. Ora sià bene che si ragioni di qual debbia essere la cosa, che si uende, & come si deono portare i mercanti nelle mercantie difettuose, ò cose che hanno alcuni difetti, con quelli che comprano. Et però bisogna che si sappia, che tre difetti ò mancamenti possono essere nella mercantia, ò secondo la spetie & natura, come se una cosa si uendesse per un'altra, come lottone per oro, acqua per uino, ò montonina per cordouano, ò secondo la quantità, quando è alcun difetto nelle misure, ò*

S. Tomaso 2. 2. q. 77. arti. 1.

pesi

pesi, & sapendolo il misura con bracciolaio ò misura falsa. O nella qualita quando l'animale infermo si uende per sano, ò il brauo & traditore per domestico, & in questi tre casi se sapendo quel che passa, il uende pecca, & è obligato a restitutione: & se il uende non sapendo non pecca: ma è obligato alla restitutione del danno tosto che sappia il danno: percioche in niun caso non è lecito far dispiacere al prossimo, nè metterlo in pericolo: & però deue tosto il mercan- prouedere che dalla tal compra non ritorni danno ò pericolo a colui che compra. Gliritornarebbe danno solamente se la cosa difettuosa per cagione del difetto ualendo dieci, la uendesse per uenti, come se non hauesse il tal difetto ò mancamento: gli uerrebbe danno & pericolo insieme selgli uendesse cibi uelenosi, ò alcun cauallo uitioso, che tira calci. Percioche gli uenderono la cosa per più di quel che ualeua gli ritorna dãno, & percioche corre pericolo della persona se more ò si amala, ò se casca gli uiene insieme danno, & pericolo. Quando il mercante uende la cosa con mancamento ò difetto, del quale solamente al prossimo uiene danno, non è obligato colui che uende a dire il difetto della tal cosa con patto che diminuisca del prezzo tutto quel che diminuisca il difetto della bontà della cosa; come lo uendo lottone per oro, & l'oncia del lottone uale dui, & quella dell'oro dieci. Se gli uendo

l'ottone

lottone per oro per prezzo di dui, nõ pecco: per che gli dò giuſto ꝑ giuſto. Ancora ſe'l braccio del panno di ſettanta uale un ducato e mezo, & quel lo di ſeſſanta uale un ducato, non pecco, perche gli dò giuſto per giuſto. Ancora ſe un braccio di panno uale un ducato, & tre quarte uagliono ſette giuli; ſe colui che mi domanda un braccio per ſette giuli, do tre quarte per ſette giuli non pecco: perche gli diedi giuſto per giuſto. Et la ragione di tutto queſto è perche di tutti queſti di fetti, nella ſoſtanza; quantita, ò qualita, non gli uiene piu di danno al proßimo: ilquale io gli ricompenſo togliendo, & diminuendo del prez- zo & dando giuſto per giuſto: et nõ ua uitia que ſti contratti la uolonta di colui, che compra; percioche non uoleua comprar quello, perche non gli importa, ne meno gli è profitteuole. Per cioche come dice San Tomaſo, & Gabriele, an- cora che colui che compra non poſſa preualerſi della tal coſa, ſe ne poſſono preualere altri. Et ſe per queſto difetto ſecreto diminuiſce del giuſto prezzo, non è obligato a manifeſtare il uitio ſecreto nè il publico; percioche forſe, che per quel difetto uorrebbe il compratore, che di- minuiſce del prezzo piu del giuſto, & in queſto modo puo prouedere a che non perda, tacendo il difetto della tal coſa. Si come ſe alcuno uoleße comprar ferro, & gli deßero acciaio, ò uoleße comprar montonina, & gli deßero cordouano,

non farebbe cattiua la compra la uolontà, che hebbe di non comprar acciaio, nè cordouano: così qui in questo caso meno noce la uendita: Ma in questo caso ha da osseruare il mercante il consi-
2.2. c. 77. glio di Caietano: percioche dè prouedere, e considerare, che il compratore, che compra la tal cosa, senza sapere il difetto non la torni à uendere per piu di quel che uale per che non sà il difetto. Et per cio il uenditore primo, che sà il difetto secreto, poi che la uende debbe auertire il compratore per sè, ò per altri del difetto secreto, accioche non dia occasione che si faccia danno al prossimo. Ma nelli difetti secreti da' quali ritorna danno, & pericolo insieme, è obligato a dirglilo, e se non gli lo dice pecca, & è obligato a restitutione; non per cagione del danno, se diminui del prezzo, ma per cagione del pericolo: & tutta questa dottrina si fonda in che si osserua il mediuz rei, nella giustitia comutatiua che est qualitas rei ad rem: & ancora che io non gli dò il giusto alla sua intentione, gli do il giusto al suo danaro: & questo dico stando ne i principij della filosofia morale: percioche se le leggi humane non permettono questi mercati, come non si consenteno per le leggi di Spagna, non ualerebbono queste uendite. Et percioche ad alcuni pare nuoua questa dottrina, & hanno scropulo di essa, fia bene, che leggieramente la persuadiamo. Non son' obligato piu al prossimo per il contratto del
la

la uendita, che per la ragione del furto, poi che se io rubaßi ad alcuno dieci ducati d'oro per parte, sodisfaceua con dargli la ualuta di dieci ducati d'oro: adunque ancora sodisfaccio con la ualuta di dieci ducati di piombo a colui che mi diede dieci ducati d'oro per la uendita ò compra. Ma se alcuno mi domandasse dieci ducati, i quali in uerità io non gli son debitore; & gli desse moneta falsa, che niuna cosa uale, niun filosofo morale non mi condannarebbe. Parimente, se io son debitore ad alcuno di dieci giuli, & mi domanda in pagamento un braccio di panno che uale dodeci, & io gli dò tre quarte, che uagliono dieci, ancorache il creditore pensa hauerne dodeci, niun filosofo morale non mi condannera. Adunque osseruasi la giustitia comutatiua, & la prattica. Et di questo parere sono tutti i dottori. In quel che tocca alla qualita, Gabriel dice, che si puo far miscia d'alcun'altra cosa si come del uino inacquato, ò quando si misciano altre cose, ò spetie, che non si pensano con che la mistura non sia dannosa, ò pericolosa; & quantunque non conceda quello della sostanza della cosa, ma la sua ragione cosi conclude nella qualità come nella sostanza; percioche colui che compra nõ uuole comprar uino inacquato, ne uuol dar il suo danaro per quello, ma per il puro; & nel uino inacquato cosi si muta la qualità, che si altera, ò muta la sostanza del uino. Il medesimo della qua

Emptio § 20.2. parte. ti.i. ca. 12. §.5.

lità concede Siluestro del uino inacquato, che si puo uendere diminuẽdo del prezzo. Et Sãto Antonino dice dellaquãtita. Gli hostieri e quelli che uendono publicamente uino danno la misura del uino diminuita, non si possono iscusare; percioche ingannano, e fanno danno a' compratori, nõ ostãte il costume cõtrario, che è corrottela, se gia nõ facessero cio per fuggire il lor danno, ò per guadagno moderato, come che se le desero piene faceua bisogno, che si conoscesse il prezzo, & p cõseguente trouarebbono pochi, ò niun cõpratore. E della qualita dice, quãdo alcuni sofisticano quel che uendono, acciò che si conseruino senza dãno, ò cõ alcun guadagno honesto, pcioche i cõpratori non uorrebbono dar il giusto prezzo se le uendessero pure, ò perche altri uendono le cose cosi sofisticate, & misciate per minor prezzo, pare che si possono scusare, purche non si facciano queste miscie di sorte che facciano danno a' corpi humani, ilche puo anuenire nelle cose che si uendono da mangiare, & da bere, & principalmẽte nelle cose medicinali. Ancora pare illicito quando per la tal miscia la cosa si migliora, & è piu grata, & non sono tanto dannose, come ho sentito dire del uino Greco, ò maluagia, ilquale, quando è puro per esser tanto fumoso, non piace tanto, & quando lo temperano piace piu, & piu uolontieri lo beono credendo che sia puro. Ma in questo caso i uenditori deono uendere

dere per meno di quel che si uenderebbono se fosse puro; perciochе d'altro modo uenderebbono l'acqua per uino; & questo come ho detto si debbe intendere secondo la ragione naturale, ò diuina; perciochе se le leggi del regno, ò della Re*publica sono al contrario, che comandano, che si dia tal peso, & tal misura, & per tal prezzo & si obliga così l'hoste, ò il macellaio, ò il fornaio, non puo diminuire il peso nella misura, ne inacquare il uino, ancorache perda per cagione delle leggi, & contratto che fece; perciochе così come quando guadagnano nella carne ma nõ aggiungono oncia alla libra, così quando perdono non la deono diminuire: & poi che in Castiglia, & in molte altre parti passa così la cosa, non possono far cosa di quelle che habbiamo detto senza peccato nel caso detto.* Et *così come alcuno è obligato a dire il difetto secreto si diminuisce del prezzo; così alcuno conoscendo la ualuta d'una perla la comprasse per un giulio da un contadino, che non conosce, che uale molto più, peccarebbe, & sarebbe obligato alla restitutione: ma non gia se in ambidua fosse ignoranza della cosa, et ambidua si auuenturassero l'uno a dare il tal prezzo, & l'altro la perla, dicendo uaglia quel che possa ualere: perciochе il contratto uolontario, & la poca cura di ambidua di esaminare la sua ualuta, licitamente trasporta il dominio.* Di *modo, che ancora che il prezzo*

sia piu o meno, ò la perla sia falsa o buona, la uendita & compra è licita. Ancora *se il compratore auuertisce il rustico, che gli uuole comprar la perla per un giulio, & che la uuol comprar con buona conscienza, & senza scrupulo ancora che uaglia mille ducati, & che alcuna cosa piu ualesse del giulio che sia donato di gratia, giustamente compra, poi che il patrone della perla non procura di informarsi della ualuta, perche non gli costò danari, & colui che compra non è obligato a dirgli cio che uale, poi che ci sono altri da' quali puo informarsi.* Parra *questo giusto a colui che considerasse, che questo rustico la poteua donare di gratia, & l'altro riceuerla, ancora che non gli la hauerebbe donata, se hauesse saputo il gran prezzo della perla.*

Della compra dele ragioni altrui. C. 6.

COMPRARE *le ragioni altrui delle heredità, mandati, ò cedule di pene di camera, di paghe di guerra, scritti, & altre cose simili, quando si aspettano liti, ancorache non sia peccato non dimeno è cosa turpe, & dishonesta. percioche secondo la dottrina di S. Paolo, non è honesto al seruo di Christo litigare.* Il *medesimo è di coloro iquali comprano ad alcun* Principe *ò* Barone *l'entrata d'una terra che gli ha da uenire dal dì della compra insino a tre ò quattro anni*

Gaetanus *in summa.*

di poi. Di modo, che cio che i sudditi deono dare al Principe uale dieci milia ducati, & perche non si hanno da pagare se non in capo di quattro anni gli compra per sette milia pagati subito lecitamente, & senza usura & senza giustitia perche non gli comprò le paghe ma la ragione delle paghe: percioche il Principe non mi ha da dar le paghe ma le sue ragioni sopra quelle paghe. Et che non sia imprestido, si uede, perche il Principe niuna cosa è obligato a tornar ò restituire, ma solo ad assegnarmi la ragion delle paghe: ean cora perche ogni pericolo che uenesse a quelle paghe corre a mio rischio: il che non è cosi nell' imprestido, nel quale tutto il pericolo della moneta corre addosso colui che la tolse imprestido. Adunque è uera compra & uendita, & il giusto prezzo si dè assegnare secondo cio che disopra dicemmo nel Capitolo secondo, hauuta consideratione che quando comprò le paghe erano uerdi & in agresta, & al quinto anno sono mature: & è giusta causa diminuire il prezzo per essere quella ragione che si compro fin'a quattro anni senza utile: si come la terra, ch'è senza utile, fin dui anni uale meno, che quella che rende utile tosto, & il poledro uale meno, che il cauallo, percioche non possono seruirsi di quello fin quatro ò cinque anni. Et questo caso s'intende ancorache io possa riscodere i debiti che si comprano, ancorache sieno molto liquidi, & si pos

sono riscodere senza spese ò fatiche: & questo parra chiaro a colui, che sapra distinguire fra il guadagno in potenza, & il guadagno in atto: perciochе meglio è guadagnar, che poter guadagnare. Di questo parere è Santo Antonino, & Siluestro, & molti altri. Et ancorache alcuni dottori, del numero de' quali è Gabriele, tengono il contrario, si debbe intendere la loro opinione in caso che il Principe sia obligato a dargli le paghe, & il pericolo di esse stia al Signore che le uende, & non a colui, che le compra. Et il nostro caso dice il contrario, che non gli da le paghe senon la ragione, & il pericolo è per colui che compra & non per colui che uende. onde in niuna maniera non è imprestido, & per conseguente non è usura.

2. parte. tit. 11.

4. distin. 15 q. 11. du. 4

La intentione che dè hauere il mercante, & ogni persona che fa mercantia. Cap. 7.

CHE *si pretenda guadagno ne i mercati & contratti è segno di guadagno turpe, & dishonesto, & anora che cio si possa coprire, & far honesto con alcun buon fine, come è il gouerno della propria persona, & famiglia, ò con far le mosina, ò con la prouisione della Republica, come fece Giuseppe in Egitto, che saluò il formento per uenderlo in Egitto, & uendendol hebbe tutti i danari*

Genesi. 48.

danari de gli Egittij, & tutti gli animali, terre, & possessioni loro: percioche non hauendo alcuno di questi fini, saluar il formento, & il uino ne i magazeni per uenderlo; è guadagno dishonesto, & turpe, come il decreto dice. Qualunque persona, che nella raccolta, ò in tempo delle uendeme, non per necessità, ma per auaritia compra il formento, ò il uino con proposito di uenderlo poi molto caro, fa male, & diciamo, che cio è cosa turpe, & dishonesta. Et se il tale pretendesse mettere carestia nella Republica, non solo sarebbe guadagno turpe ma illicito, & con peccato: percioche se fa magazeni di formento, ò accumula altra mercantia, de hauere intentione di uoler guadagnare cio che gli altri che il comprarano per menuto probabilemente hauerebbono guadagnato. Ma qantunque sia licito che si habbia intentione di guadagnar nelle mercantie per i fini gia detti, non è licito al mercante che compre la cosa per tornarla a uendere tosto con guadagno senza che quella tal cosa si alteri, ò si muti il tempo & il luogo, come dice Siluestro, come fanno coloro che nelle fiere qui comprano, & quiui uendono, se gia non fosse in caso, che la comprasse insieme, & la uendesse a menuto: percioche il uendere a menuto pare che altera la mercantia, se non fosse in caso, che comprasse per il prezzo pietoso, & uendesse per il seuero, percioche allora sarebbe licito, per

Emptio. §. 11.

non

non eccedere i termini del giusto prezzo. & è molto piu maluagio mercato quello che fanno coloro che uendono una cosa prima che la comprino, come quelli che conducono i contadini alle fiere, & uendono il bue ò la mula, che al contadino piace, prima che la comprino, & gli la caricano, & uendono bene. Et quelli che uendono la pelle del montone per un giulio & mezo, prima che la comprino per un giulio. Del uendere in credenza, & del comprare pagando auanti tratto, diremo nella materia della usura.

La usura, & in quali cose puo occorrere. Cap. 8.

VSVRA secondo Aristotile si deriua da una uoce Greca che si dice Icarcos catos, che in Latino s'interpreta parto: percioche contra la natura della cosa che s'impresta, uuole l'usuraro, che gli partorisca il danaro, ò quel che impresta: & ancorache pare miracolo è diabolico, & la ragione tocca Santo Ambrosio. Alle uolte per la pessima arte della usura dell'oro nasce oro. Et accioche questo piu chiaro si uegga lasciando di reprobare la usura per essere notoriamente si mala, & si reprobata dalla scrittura sacra, & da' sacri dottori, quanto ella è in uso da' peccatori: È da sapere secondo Santo Tomaso, che tutte quelle cose delle quali usiamo sono in tre

cap. sicut. 47. d.

2. 2. q. 28. arti. 1.

diffe-

differenze. Percioche alcune sono l'uso delle quali è il finimento di quelle: di modo, che non si puo usare di quelle senza che si consumino, & finiscano, perche non poßiamo usare del uino ò del pane senza che beuiamo, & mangiamo: & così il finimo, & consumiamo. Altre ci sono, che quantunque il loro uso non sia il loro finimento, è non dimeno la loro consumatione, percioche non poßiamo usar del danaro senza che il consumiamo, & spendiamo. Altre ci sono il cui uso puo essere senza il loro finimento ò consumatione: percioche poßiamo usare della casa senza che la ruiniamo, ò consumiamo ò alieniamo da noi. La differenza ch'è fra queste cose del terzo grado a quelle del primo & del secondo è questa, che in quelle del primo, & del secondo grado, non si distinguisce l'uso della cosa, anzi è una medesima cosa: & in quelle del terzo si, & sono due cose distinte: & nelle cose del primo, & del secondo grado, non posso io saluar per mè la proprietà della cosa, & dar l'uso di quella, nè meno posso saluar per mè l'uso della cosa, & dar la proprietà. Percioche non posso io dar'ad alcuno l'uso del uino, & non dargli il uino, nè posso saluar il uino senza che salui l'uso. Ancora non posso dar l'uso del danaro, saluando il danaro: Percioche in queste cose dette non si distinguisce l'uso della tal cosa: ma nelle cose del terzo grado, posso saluar la casa ò il cauallo per me, &

posso

possò dar l'uso di quelle. Et pel contrario posso dar la casa, & il cauallo, saluando per me l'uso. Quando io domando & uoglio alcuna cosa per le cose che impresto del primo & del secondo grado, più di quel che impresto è usura: percioche uendo due uolte la cosa: una uolta la cosa, & l'altra uolta l'uso, non essendo piu d'una, poiche tutto è una cosa, ò uendo quel che non è, poiche uendo l'uso distinto dalla cosa non essendo distinto. Ne i dui primi generi di queste cose puo occorre usura: nel terzo nò: perche in questo, poiche l'uso si distinguisce dalla cosa, posso io uendere, & dar una uolta l'uso, & un'altra uolta la cosa: conciosia, che altra cosa è il frutto, & altra è il dominio, & proprietà. Ne i primi generi delle cose puo occorrere imprestido, & per conseguente usura: ma nel terzo genere non puo occorrere imprestido ma fitto o pigione: onde Alessandro di Ales da regola generale, dicendo: Non si puo comettere usura senon nelle cose che cade lo imprestido, le quali consistono in numero ò conto & peso & misura: in numero ò conto come sono danari: in peso come sono metallo, oro, & argento; in misura come sono formento, olio, & panno. &c. Nelle quali solamente puo occorrere usura.

3.p.q.56. men.1.

Che

Che cosa sia usura. Cap. 9.

La usura che in latino si dice usus eris, uso di metallo, ò di danaro si diffiniſce. Vſura è guadagno piu, & oltre il principale che ritorna della impreſtido per ragione del patto, ò intentione principale. In *queſta diffinitione ci ſono cinque parole, le quali noi dichiararemo per ordine, La prima è guadagno, per la quale intendiamo ongi coſa, che danari uaglia, ò ſi poſſa ſtimare con danari: onde ſe alcuno impreſta ad alcun'altro accioche il tale ſia ſuo amico, non è uſura: perciochè l'amicicia non ſi ſtima con danari; perche l'amicitia è amore uolontario, & l'obligato è ſottopoſto a neceßità.* Non *s'intende queſto ſe io impreſto a chi ho offeſo, accioche non ſi quereli dinanzi il giudice, ò perche ſi diſtoglia dalla querela della ingiuria, che io gli feci; perciochè queſto come ſi sà uale danari, & con danari ſi ſtima, & con danari ſi apprezza; & ſpeſſe uolte con danari ſi ricompenſa. Ma, ſe pretendeſſe che non gli faceſſe diſpiacere, & che per la nimicitia non haueſſe tanta ſpeſa, ancora che cio guadagnaſſe per lo impreſtido, non ſarebbe uſura, come dice Santo Aatonino, & Silueſtro; ma ſe impreſto ad alcuno per che ſia mio amico, del quale per l'amicitia non pretende altro che amore, & non gia intereſſo alcuno non, è uſura*

Amicitia, che coſa ſia.

è usura; percioche se il pretendesse sarebbe usura; ma colui che impresta per riscotere il suo, o per redimire la sua uesatione o ingiuria come perche alcuno lo minaccia, non è usura; perche in effetto non gli ritorna guadagno poiche riscote il suo; ma si dice, ch'è usura se u'è guadagno piu del suo di quel che puo stimare con danari. Percioche è usura se io impresto ad alcuno, obligandolo a che m'impresti quando ne hauero bisogno, percioche questo obligo è ciuile, & sforzato, & si puo stimar con danari; percioche è usura s'io impresto ad alcuno formento obligandolo che uenga al mio molino, o gli impresto danari perche uenga a comprare al la mia botega; o impresto al Principe perche mi dia il tal'officio. Ma se impresto solo p amor del Principe a chi impresto, & fra tanto conseguisco il perdon essendo da me offeso, o uero ottenesse alcun'officio non sarebbe usura secondo Caietano, & la ragione di queste cose è, percioche queste cose non sono stimabili per danari; ma in questi casi bisogna che tu lettore sappia discernere dui guadagni: l'uno usuraro, & l'altro licito. L'usuraro è l'obligo, che io gli mise che andasse al mio molino, ò botega, ò mi desse il tal'officio: il guadagno licito è la macina che si deue per il macinare, o il giusto prezzo di colui che compra nella mia botega, o il giusto salario dell'officio: & pero colui che cosi impresto,

1.2.q.78. usu.1.§.8.

stò, non è obligato a restituire la macina che è debitore per il macinare, & il prezzo giusto di quel che compra nella mia botega, ò il giusto salario dell'officio: & però colui che così imprestò non è obligato a restituire la macina nè il prezzo nè il salario. Ma è obligato per uscire del peccato a relasciare & leuar uia quell'obligo, che gli mise, & a restituire per quello secondo il giudicio di qualche huomo da bene. Parimente se alcuno impresta al Principe, ò alla Republica accioche non paghi datij ò gabelle, ò qualche altra cosa, ò perche non gli mettano alcuna grauezza, è usura: percioche questo interesso uale danari, & è quantità che si puo stimar con danari, & è obligato alla restitutione. Ancora se alcuno impresta accioche insieme con lo imprestido gli compri alcune possessioni ò debiti, o gli affitti i suoi campi, è usura, ancorache le possessioni non sieno cattiue: percioche contra la natura del contratto dell'imprestido è obligare colui che riceue ad alcuna cosa piu che restituisca l'imprestido senza altro guadagno. Et auuerti, che questo di affittar le possessioni tratta Siluestro, & dice, che se per l'imprestido io aspetto alcuna cosa piu delle fatiche del contadino, è usura; ma se l'aspetta perche gli paghe il giusto che le sue fatiche meritarono, non è usura: ma cio si debbe intendere in colui che ha gia affitato, & non uuol lauore le possessioni. Percioche in questo caso è

licito, che redima la sua uesatione: ma non gia in colui che nuouamente ha da affittare, o uoglia affitarle con quel patto o nò; percioche qui non redime la sua uesatione per lo imprestido, & quell'obligo, che io gli metto, che mi affitti le mie possessioni, si puo stimare con danari, & questa dichiaratione è di Caietano, & dell'Arciuescouo di Fiorenza, che dice, che se dell'imprestido io ne aspetto utile è usura; & Gabriele sente il medesimo, che Caietano; percioche quell'obligo nel quale il contadino si mette puo essere in notabile danno suo, se gli occorresse alcuna cosa nella quale potesse piu guadagnare. Ancora se alcuno impresta sopra pegni, & domanda tre per cento, non come per guadagno dell'imprestido, ma come per salario delle sue fatiche, & per saluare, & sborare i pegni, usura è; percioche non hauerebbe imprestato se non per questo guadagno; ma se colui, che impresta in realità di uerita non uuol guadagnare se non conseruar senza danno se stesso & i pegni, il puo fare; percioche cosi come per ragione de' pegni, nō si ha da fare piu ricco: cosi è giusto, che non si faccia piu pouero, & cosi come ha di contare i frutti de' pegni in parte del pagamento dell'imprestido, cosi ancora debbe contare le necessarie spese nel principale. Parimente se alcuno impresta a colui che naniga perche faccia con lui patto di asicurargli la naue, come il poteua fare con altri è usura: percio-

3. parte ti. 2 c. 8. g. 9.

che

che oltre l'imprestido uuol l'obligo del sicuro, ch'è stimabile per danari: & però la Chiesa il condanna nel decretale. La seconda parola è piu del principale. Principale si chiama cioche io giustamente possedeua, & imprestai; di modo, che s'imprestai dieci ducati, dieci ducati è il principale; tutto quello, che io per per ragione dell'imprestido guadagno piu de' miei dieci ducati è usura. & cosi il prende Santo Ambrosio quando dice. Tutto quel che si accumula piu del principale usura è. Il cibo è usura. La ueste è usura, & ogni cosa che si accumula al principale è usura, & ogni nome che tu gli metta usura è. La terza parola è dell'imprestido; di modo, ch'è regola generale, che non puo occorrere usura senon nell'imprestido. Ma l'imprestido puo essere in dui modi. Il primo chiaro aperto & espresso a chi chiamano esplicito. Il secondo implicito, & coperto, che nella uerità è imprestido; & ua coperto, e palliato con nomi di uendite & compre, & impegni, & altri che chiamano contratti non nomati: & per conoscerequando è uendita uera, O uendita finta, bisogna che si sappia, che come i contrattti non si possono fare senon fra dui nelle uendite colui che uende è patrone della sua robba, & fin che uende tutto il pericolo della robba corre addosso il uenditore, & colui, che compra è patrone del danaro, & finche compra tutto il pericolo del danaro corre addos

so il conpratore. Così dopo che io uendo passo il domininio della mia robba al compratore, & lo faccio patrone di quella, & il compratore ne acquista nuouo dominio, & è patrone di quella. Dimodo, che tutto il pericolo de' essa corre adosso il compratore: & pel contrario colui che compra passò il dominio del danaio al uenditore, & acquista nuouo dominio del danaro il uenditore. Di modo, che tutto il pericolo del danaro corre a dosso il uenditore. Si che essendo la uendita giusta, il compratore non puo repitire il suo danaro, nè il uenditore la sua robba: & questo che dicò de' pericoli della robba s'intende ancora della cosa o sia cõsegnata o nò: percioche la uendita è perfetta quando il prezzo è pagato, o asicurato. Ma nell'imprestido passa il dominio del danaro a colui che lo riceue, & il pericolo è a suo rischio: ma a colui che gli imprestò gli resta ragione per repetire la quantità o cosa, che imprestò, di che ne ragionaremo disotto piu lungamente. Dice adunque la diffinitione della usura dell'imprestido per iscludere tutti i contratti di uendite, impegni, affittationi, &c. Ho detto che sia uera uendita; percioche se alcuno uende un braccio di panno, che ora uale un ducato, & lo diede in credenza per un'anno per unducato & un quarto, questa tal uendita è usura & imprestido, percioche il medesimo è come se ora gli imprestasse un ducato per-

silue 1. emptio. §. 2.9.3.

che-

che in capo d'un'anno mi desse un ducato e un quarto. Aancora se perche, io dono il danaro auantitratto dò un ducato per la cosa che quando mi la consegnano uale un ducato & un quarto, è manifesta usura. Di modo, che queste tali uendite & compre non sono qual publicano, & si nomano, ma imprestidi come disotto piu lungamente si dirà. Et percioche in questa parola imprestido si isclud ino gli altri contratti, ne seguita, che se alcuno affitta, o uende il danaro con patto di riceuere alquanto piu, non è usura, perche i patti sieno regolati secondo la qualita de'tempi, come se alcuno affitta il suo danaro al banchiere accioche ne faccia mostra del danaro, & però uuole alcun guadagno non è usura. Parimenti se affitta le monete d'oro per metterle nel bagno o nel caldo & uuole guadagno non è usura. Ancora se uende moneta d'argento per moneta di rame: od'oro per moneta di metallo non è usura, se il guadagna colui che hà quell'officio di banchiere per minuto, come diro disoto nel capitolo primo de'cambi; & la ragione di ciò è, perche non si uende qui la moneta per il suo principal fine, ch'è comprare. Ne si uende per ragione della materia, ch'è dire non si uende perche sia di questo o di quel modo lauoratao improntata, ma per ragione della materia, che è dire per essere d'oro o di argento, o di rame. Cosi come io giustamẽte potrei dar a pigione boccali

tazze, & altri uasi d'argento, cosi si puo dar a nolo; & uendersi la moneta, in quanto oro & argento. Il medesimo dico quando la moneta si mettesse per pegno. La quarta parola che si mette nella diffinitione della usura è con patto, che unole dire quando si capitola, o conclude espressamente per parola, o per scritto, che si dia tanto piu del principale. La quinta parola è con intentione principale. Intentione principale secondo Santo Antonio, è quando alcuno si moue piu per il guadagno, che per alcun'altra cosa. Intentitione men principale o secondaria è quando ancorache aspetti che gli ha da dare alcuna cosa colui, che riceue l'imprestido, per sua liberalità, ma non gli moue questo. Il Gaetano distingue fra il guadagno aspettato & il desiderato per lo imprestido, o per amicicia, & gratitudine: perciochese aspetta alcuna cosa per l'imprestido, è usura: se per amicicia, nò: & nell'opuscuelo dice. Che perche alcuno sia usuraro mentale tre cose si ricercano. La prima, che pretenda alcun guadagno di piu, & oltre il principale: perciochè d'altro modo non sarebbe usura. La seconda, che la intentione sia tale, & si deliberata, che senza essa non imprestarebbe. Il terzo che quel guadagno si aspetti, non gratiosamente nè amicheuolemente, ma obligatoriamente per l'imprestido. Et cosi usuraro mentale è quello che pretende alcuna cosa, piu del principale

cipale per lo imprestido, non gratiosamente donato, ma che d'altro modo non hauerebbe imprestato. A colui che impresta si debbe dare cioche imprestò per ragione dell'imprestido, & si gli deono rendere gratie per il desiderio, che hebbe d'imprestare, & però colui che impresta licitamente riceue queste due cose: ancorache ne seguano gli effetti, & riceua gratificatione per ambe due cose: nè pensi che sia sufficiente indicio, segno o mostra dell'intentione usuraria, che non l'impresta se non hauesse pensato che gli doueua dare alcuna cosa: percioche secondo Santo Tomaso, colui che ua alla Chiesa per le distributioni, che d'altro modo non andarebbe, non è Simoniatico, ne meno u'è restitutione quando queste cose concorrono. Et per maggior di chiaratione della intentione dei sapere, che percioche le intentioni di colui che dà, & riceue non corrono con iguali desiderij d'ambedue le parti, puo essere sana intentione dalla parte di colui che dà, & dalla parte di colui che riceue: di modo, che colui che dà, non dà per obligo ma per beneuoglienza, & colui che riceue medesimamente; onde non u'è restitutione. Qui puo essere mala intētione d'ambedue le parti: di modo, che colui, che dà, da per imprestido, & colui, che riceue, riceue per l'imprestido: colui che cosi impresta è usuraro mentale, & è obligato alla restitutione di quel che riceue: percioche glie lo

diedero quasi redimendo la uesatione, et che d'altro modo non l'hauerebbe dato, o ui puo essere mala intentione dalla parte di colui, che riceue l'imprestido: percioche mal uolontieri rende quel che riceue, come chi redime la sua uesatione; è buona dalla parte di chi diede l'imprestido: percioche con buona intentione imprestò, & con buona intentione riceue quel che gli danno, onde non u'è alcun peccato: ma è obligato alla restitutione, se con quel che gli diedero si fece piu ricco, o iscusando la spesa o se la cosa, che gli diedero è in essere, & se non è in essere non è obligato alla restitutione, & cosi mette la perdita a suo conto colui, che diede con mala intentione. Ma se la intentione è solamente mala dalla parte di colui, che imprestò: di modo, che impresto con intentione di riceuere & pigliare piu del principale, & con la medesima intentione riceue quel che gli diedero, & colui che riceue l'imprestido il dà gratiosamente per gratitudine di amico, & di uolonta, il che non conosce colui che impresta, il tale pecca, & è obligato alla restitutione, quanto tocca alla sua conscienza, a colui che gli lo diede. Questo dico tutto il tempo che non gli costa la intentione di colui che gli diede il guadagno: percioche se sà, che per beneuoglienza gli lo diede, non sara obligato alla restitutione, & a questo proposito disse il Caietano, che non era obligato alla restitutione, &

ops. di. ujumentali.

il

il medesimo è secondo Santo Antonino. Se colui che imprestò hebbe al principio buona intentione, & poi col tempo ha intentione, che se non gli douesse dare alcuna cosa gli torrebbe lo imprestido, & per questa intentione gli lo lascia, è usura., & è obligato alla restitutione, ma se discorrendo il tempo intesi in questi dui ultimi casi, che ancorache fu cattiua intentione dalla sua parte, che glie lo diedero gratiosamente il puo accettare, come gratiosamente dato, nõ è obligato a restituire, ma a far conscienza del suo peccato, e per maggior dichiaratione dice Caietano che in tre modi puo essere l'usuraro mentale. Il primo a chi succede il guadagno come l'aspettò, ch'è non gratiosamente come ne esso l'aspettaua., & è obligato a restituire; il secondo a chi non succede il guadagno come l'aspettaua ma molto megli ore percioche esso l'aspettaua per l'imprestido, & gli lo diedero per amicitia, & non è obligato alla restitutione: il terzo colui che il domanda tacitamente per segni, & dimostrationi, & gli danno alcuna cosa; & a costui tale manca poco perche sia perfetto usuraro esteriore, & percio e obligato alla restitutione. Et sappi o lettore, che torre piu del principale per lo imprestido, è si reprobato, che non importa, che quello piu sia per poueri, o per minori o per riscatare schiaui o per quel che altra opera pia, come dice Siluestro.

Del danno emergente, ò danno che si riceue. Cap. 10.

ANCORA *che sia il uero, che in niun imprestido non si puo riceuere piu guadagno del principale, non dimeno si danno dui casi ne i quali licitamente si riceue piu del principale che sono damnum emergens & lucrum cessans.* Danno *che si riceue, & guadagno che cessa,* De *i quali nomi usaremo noi cosi in* Latino *per essere piu breui, & usato, ancorache nella uerita non si toglia piu del principale: percioche il danno, che si riceue, ò il guadagno che cessa si dè contare dalla parte del principale.* E *adunque il damnum emergens il primo caso, che auuiene in questo modo.* Se *alcuno per imprestare riceue alcun danno, & fa patto, & accordo, che gli paghe quel danno non è usura.* Esempio. *s'io impresto cento ducati ad alcuno, & per imprestargli li mi ritorna danno di dieci, ò perche io gli tolsi a cambio per dargli li, & mi costarono dieci, ò perche per imprestargli io uendè la mia mercantia per poco, percioche la diedi per cento, ualendo cento e dieci, licitamente, resto di accordo con colui a chi impresto che mi renda cento & dieci, non è usura: percioche niun guadagno mi uiene dall'imprestido.* Percioche *io impresto cento, & il mio danno era dieci, onde il mio principale è cento &*

dieci, & niuna cosa guadagno la quale non sia mia, & è giusto, che io mi conserui senza danno. Et santo Tomaso dice queste parole. Colui che impresta puo redurre nel patto senza peccato con colui che riceue lo imprestido, la ricompensatione del danno per il quale gli si toglie cio che doueua hauere; Et percioche fra i danni, che si riceuono, E' uno, se per non pagarmi l'imprestido al tempo constituto & ordinato io piglio danari a cambio a ragione di cinque per cento, è obligato a pagarmi cento e cinque, pure che io gli habbia auuertito al tempo che gli imprestai che se non mi pagaua al tempo che erauamo rimasi di accordo, che douesse pagarmi il danno, che mi ritornaua: Se per sorte non tardò di pagarmi per mia uolontà, percioche allora non hauerebbe luogo il danno emergente. Ancora se alcuno puo torre, secondo Scoto piu del principale se ui si mise pena pecuniaria se non pagasse fin quel dì, ancorache questo di piu non si toglie per lo imprestido, ma per la pena dell'accordo; se non fosse in caso, che colui che impresta uolesse piu tosto che incorresse nella pena colui che riceue l'imprestido, che non che pagasse: percioche allora la conditione sarebbe in fauore della usura, come quando si mette questa conditione sapendo, ò sospettando che non potra pagare al tempo debito, & cosi incorrerebbe nella pena, come ordinariamente fanno quelli che impre-

2.2.i.78.

stano

stano al Re con titolo che gli danno soccorso, perche sanno che mai il Re non paga al tempo. Ma, quantunque sia cosa ragioneuole, che colui che impresta si conserui senza danno, non è licito prestando 10 cento, & pensando, che quando riscoterò ho di spender tre, che io patteggi, che colui che riceue lo imprestido mi paghe cēto è tre. Il che suole essere argomento di quelli che uendono in credenza per iscusare in iscusatione i lor peccati. Dicendo, che per cio danno in credenza la mercantia, & la mettono piu del giusto in credenza, per le spese & fatiche che hanno da fare in riscotere perche mai non pagano, ò scampano uia quelli che cosi comprano, o si serrano in casa. Ai quali risponde Santo Antonino, che quantunque alcuni non paghino al tempo che assegnano, molti pagano, & non diminuiscono del prezzo piu a questi che a quelli, & il giusto non de' patire per il peccatore; oltre che se non paga al tempo, le spese che si faranno, colui che compra le ha da pagare. Il medesimo reproba Siluestro: onde, si considerassero i mercanti la conscienza, & non il loro interesso potrebbono contrattare con che senon pagassero per il tal tempo pagassero un tanto per la pena conuentionale, ò che pagassero le spese, poi che in un modo ò in altro le dè pagare; & se dicono, che riscotendole per giustitia i compratori si disperaranno & sdegnaranno, & che non ande

silues. usu. 1.§.28.

2.parte. ti. 1.c.8. §.2.

ranno

ranno piu alle loro botteghe, questo è cosa chiara che nol fanno per conseruarsi senza danno nel contratto, ma per il loro interesso. Risponde ancora il medesimo Santo, & dice, che ragioneuolmente la conscienza di questi puo essere piu inquieta, poi che hanno colpa di hauer dato un tal termine, & è giusto che perdano l'anima insieme con la robba: percioche niuno gli sforza, che uendano a' tali, nè uenderebbono se pensassero che non douessero pagare: & per ragione di questo dubbio non deono aspettare guadagno, che sia certo.

Del lucro cessante. Cap. 11.

L'Altro caso nel quale si permette che si guadagne piu del principale è il lucro cessante, che in uerita meno si guadagna piu del principale, come diremo. Se alcuno l'haueua apparecchiato per inuestirlo tosto in alcuna cosa che haueua a mano, & gli ritornaua comoda, & per soccorrere di carità al bisogno del prossimo gli impresta quel danaro, & fa patto con esso, che gli paghe cio che lascia di guadagnare, con quel danaro in quella robba che uoleua comprare, non è usura. Esempio. Io haueua cento ducati in punto per inuestirgli in tanta mercantia, come in lana, che haueua gia fatto l'accordo. Nella quale pen-

saua probabilemente guadagnar dieci ducati. Veggio il mio prossimo in gran bisogno, & mi domanda impresto detti cento ducati, gli li dò, con patto, che mi sodisfaccia quel che io lascio di guadagnare, non è usura. Percioche non è in giustitia poi che si osserua la igualita: perche io diedi cento ducati, che in questo caso mi ualeuano a mè cento & dieci, domando cento & dieci, & in questo modo niuna cosa guadagno per ragione dell'imprestido, ma per ragione del lucro cessante. Ma, accioche questo lucro cessante habbia luogo ui debbono concorrere due conditioni. La prima, che colui che impresta ueramente s'impedisca, che non guadagni col danaro, che impresta: il che non si fa cosi nel caso gia detto: a me restano altri cento ducati, i quali posso inuestirgli in quella lana, adunque non mi si impedisce qui il guadagno, poi che posso guadagnarlo con gli altri cento ducati, che mi restano. La seconda, che non si metta nel patto ò capitulatione tutto il guadagno che io potrei guadagnare: percioche il guadagno che non è, & si puo impedire in molti modi, non uale tanto come se attual mente fosse guadagno, et se tutto quel che si aspettaua si guadagnasse, si guadagnarebbe piu di quel che si debbe, & in questo modo sarebbe usura: ma deue signalare nella capitulatione alcuna parte del lucro cessante al giudicio di alcun huomo di buona conscienza & da bene, & allora sarà il contratto

Caietanus in summa.

contratto licito. Et percioche in questo caso ci sono molte difficulta, & s'ingannano molto i mercanti, pero fa mestieri che se ne ragioni di cio lungamente, & che si scarni bene. Il fondamento di questo caso è. Chi ha due cose, & si priua di ambedue per lo imprestido puo far patto, che gli restituiscano ambe due. In questo caso colui che impresta ha due cose. L'una il suo danaro, l'altra la potenza di guadagnare: si priua di ambe due per imprestare: adunque giustamente domanda il ricompenso di ambedue: percioche si come di sopra dicemmo che si puo uendere la cosa per piu di quel che uale in sè, ben che non per piu di quel che uale a colui che la uende. Cosi nello imprestido è licito stimare il danaro piu di quel che uale assolutamente in se, se piu uale a colui che l'ha, conciosia che all'industrioso mercante, ò al compratore d'una possessione uale piu il danaro di quel che assolutamente uale in se: percio cosi uagliono al mercante i suoi danari come a gli altri artefici gli instrumenti de' loro mestieri; & quando Santo Tomaso dice, che non si puo hauere ricompenso del danno, che si considera, percioche non guadagnò col danaro perche non de uendere ciò che ancora non ha, & in molti modi si puo impedire che non l'habbia, si debbe intendere, che nol puo uendere come attualmente guadagnato, ma non che non si possa uendere come in potenza, per quel che uale il guadagnato in

Caietanus. lib. 2. qui. 78. arti. 2.

vbi supra ar. secundo.

vſu.1.§.19. in potenza. Et Siluestro il dichiara, che parla Santo Tomaſo del guadagno incerto, & non del probabile: & tutta la difficultà di queſto caſo conſiſte in queſti dui punti. Se colui che ha mille ducati, ha piu di mille ducati per la potenza che ha di guadagnar con eſſi: & ſe non ha piu perch'è licito dopo la dimora & tardita del debitore tirar l'intereſſo della potenza del guadagnare, come di ſopra dicemmo? & ſe ha piu perche non è licito, che ſi faccia patto di cio al principio? Per riſolutione & chiarezza della qual coſa è da ſapere, che due potenze ha il danaro. L'una aſſoluta, che ſempre ua inſieme col danaro percioche il danaro è inſtrumento per comprare, & traficare: l'altra riſpettiua ſecondo che ua inſieme con la tale induſtria. Di modo, che la prima ſi chiama potenza del danaro con la tale induſtria: & percioche la potenza prima è comune a ogni danaro, & l'ha in ogni luogo, & in potere di ogni uno non uale piu ſecondo queſta potenza in un luogo, che in un'altro: in un potere, che in un'altro: & per queſto non è licito che ſi toglia intereſſo, per il tal danaro per la tal potenza ch'è naturale, & coſi tutto quel che ſi dice del danaro ſi dice ancora di queſta potenza. Ma la ſeconda potenza ua inſieme col danaro, ſecondo, ch'è con la tale induſtria; & coſi uale piu: e di queſta potenza del danaro non ſi dee intendere cio che i dottori dicono percioche queſta

ſta è licito uenderla, ò per dir meglio redimerla: & acciochе ſi comprenda bene è da conſiderare quanto & come conuiene al danaro queſta ſeconda potenza; ilche s'intẽderà bene per queſto eſempio. Il grano del formẽto in dui modi ſi puo poſſedere. Nell'uno conſiderãdo la potenza, che ha aſſolutamente in ſe, & in queſto modo, che habbia potẽza di moltiplicare, percioche tal uolta il potrebbono ſeminare, ma non uale piu per queſta potenza, che aſſolutameute uale, percioche ſempre l'ha, & a queſta potenza del grano in ſe, riſponde la potenza del danaro in ſe: percioche coſi puo alcuno uſar del danaro per traficare, o cõprare, come del formento per ſeminare. In un'altro modo ſi puo conſiderare il formento, ſecondo che ſi ha da ſeminare, & ſecondo queſto uale piu ò meno, ſecõdo ch'e piu ò meno ordinato, ò uicino a ſeminare ò eſſere ſeminato, & a qneſta potẽza del formẽto riſpõde la potẽza del danaro ſecõdo che ſtà cõ la tale induſtria; poi che coſi come il grano del formẽto non ſi haueua da reſtituire come ſeme, nè ſe ſi haueſſe rubato nõ ſi haueua di reſtituire come ſeme, ſe gia nõ foſſe preparato per cio: coſi non ſi dè hauere per tale il danaro ſecondo la induſtria, ſe gia nõ foſſe apparecchiato per eſſa: dal che ne ſegue, che coſi come colui che roba il formẽto, ch'e apparecchiato ꝑ il ſeme, nõ ſolo e obligato a reſtituire grano ꝑ grano, ma ancora è obligato a reſtituire alcũa coſa di piu che

riſponda

risponda alla potenza del seminare, secondo il parere di alcun'huomo da bene, secondo la quantità, & qualità del danno che riceuè colui che l'haueua serbato per seme, & non è obligato a restituire in tutto il frutto che raccolsero i suoi uicini, che seminarono, ancora che caui la espesa che haueua da fare in seminare il grano; percioche il frutto è in potenza & non in atto. Di modo, che colui, che roba il danaro ch'è apparecchiato per inuestirlo nella mercantia, sara obligato a restituire, non solo mille ducati, che rubò, ma ancora alcuna cosa di piu, considerate le qualita della mercantia secondo il parere di alcun huomo da bene, ma non sara obligato a tutto il guadagno che hauerebbe fatto per la medesima ragione che dicēmo parlando del grano. Di donde ne segue la conclusione, & caso principale i mercanti che hanno il danaro in punto per comprare alcuna mercantia che tengono a mano con guadagno stimato communemente di cento ducati cauate le spese, che ancora che possano imprestare a Giouanni il danaro per i suoi bisogni & domandargli alcuna cosa per ragione di detta potenza, non possono domandare tutto il guadagno aspettato ch'è cento ducati; il che è molto chiaro: percioche io non son' obligato a restiturgli piu per l'imprestido, che per il furto per ragione della giustitia comutatiua, & pare ancora che piu sia debitore il ladro per ragione

della ingiuria: dunque se rubando non son obligato a piu, non saro obligato a piu per lo imprestido. Parimente *se alcuno calcasse il formento nato, non sarebbe obligato a restituire tanto come se il rubasse quando si raccoglie, ancora che si contassero le spese; è adunque il dubbio, presuposto che uale tanto il danaro con la industria come cio che il ladro è obligato a restituire, se quello che piu uale si puo domandare al principio per patto.* Per *la qual risposta bisogna, che si sappia, che come s'è detto la ualuta della cosa non cresce ne diminuisce per la comutatione uolontaria, ò inuolontaria:* Dico *per la uendita ò per il furto: percioche mille ducati non uagliono piu assolutamente, per che si alienino per lo imprestido, ò per la compra, ò per il furto, ò per la rapina; percioche sempre portano seco, la ualuta assoluta: ancora la ualuta della cosa in uno stato non l'accompagni fuori di quello stato, ma tosto, che perde quello stato perde la ualuta.* Et *però si debbe distinguere, se lo imprestido si fa per uolontà di colui, che imprestà, ò nò: se si fa per uolontà di colui che impresta si debbe distinguere un'altra uolta: ò l'impresta & da senza mutar la cosa dello stato nel quale la teneua come chi dà il danaro apparecchiato per inuestirlo in quella mercantia è come colui che da la mercantia, & allora licitamente puo aspettare & riceuere il ricompenso di quella seconda*

potenza del danaro, come chi deße il formento in herba, ò non lo da in quello stato: perciochè uolontariamente lo caua del tratto, & in questo caso non puo aspettare ne riceuere il lucrum cessans. Et in questo modo dice Siluestro, che il lucrum cessans puo farsi. Et quiui concorrono queste quattro conditioni; la prima, che colui, che impresta uoglia guadagnar più per un'altra uia, ma lascia di farlo per amore dell'amico a chi impresta: & l'altra uia nellaquale uorrebbe guadagnar piu, ha da essere licita: perciochè se contrattasse con alcuno illicitamente, & uolesse guadagnar piu in questo che nell'altro, non perciò è lucrum cessans, ancorache lasciasse di guadagnare in mercantia illicita. La seconda, che si habbia consideratione alle spese, & pericoli & trauagli, cioè, che si discontino nel lucrum cessans. La terza, che l'imprestido non sia per sempre, perciochè parrebbe, che per questa uia uolesse guadagnar piu che per l'altrà, ma che possa restituire l'imprestido ogni uolta, che uolesse, colui che riceue l'imprestido. La quarta, che non sia per precetto obligato a imprestare, ch'è in caso di estrema necessità nel caso, che sarebbe obligato a far limosina: perciochè in questo caso non è consideratione del lucro cessante, se per sorte non uenesse poi in tanta ricchezza, che potesse restituire il lucro cessante, così come ha da restituire il principale. Della prima

Vsura 1. §. 19.

ma conditione di Siluestro, & Caietano, ch'è la medesima, percioche come pare s'intende se si impedisce contra sua uolonta, se inferisce, che quelli che imprestano al Re *danari per la loro uolonta, & togliono a ragione di quatordeci per cento, è usura: come fanno quelli che cauano i lor danari del banco, ò gli lasciano d'inuestire nelle loro mercantie, ancora che guadagnino meno col* Re. E *usura, poi che il fanno per tenerlo piu sicuro; percioche come dice il prouerbio uolgare; Meglio è un tien tien, che cento piglia piglia. Ancorache non uogliano piu guadagno di cio che il ladro sarebbe stato obligato a restituire; percioche per la loro uolonta & utile uogliono guadagnare per questa uia d'imprestido piu che per alcun'altra di mercantia: & oltre il peccato sono obligati alla restitutione, ancorache il* Re *per proprie cedule, ò lettere dicesse, che cio gli da uolontieri, come che per buoni seruitij gli lo desse: percioche il fa per redimere la sua uesatione, & bisogno; & quelli che gli imprestano il fanno per guadagno, & interesso, oltre il principale, come è chiaro. Ancorache a questo imprestido mettano nome di soccorsi ò di paghe anticipate, come fanno quelli che togliono a pigione dal* Re *i Maestrati, & altre rendite, & amministrano le Cruciate che per i soccorsi, che fanno anticipati, gli risponde*

Questi Maestrati sono tre. San Giacopo, Calatraua, & Alcantara, che sono tre religioni o ordini di Caualieri i quali rendono quattrocento milia scudi all'anno.

sponde

ſponde il Re di quel che deono hauere a ragione di quatordeci per cento, ancorache il ſalario, che corriſponde a queſta anticipatione di paga uada inſieme col ſalario della lor fatica, & diligenza: percioche molta carità haurebbe, & gran ſeruitore della corona regale ſarebbe colui ilquale deſſe ducento milia Ducati al Re, come alcuni gli danno, ſenza che riceueſſe intereſſo: nè uale che ſi dica, che togliono quell'intereſſo, & accreſcimento di ſalario per il lucro ceſſante; poi che il danno per la loro uolonta contra la prima conditione del lucro ceſſante; nè meno uale, che ſi dica, che il pigliano a cambio, & che ſi iſcuſano per il danno emergente; percioche deono far intendere al Re che il togliono dal banco a ſuo danno, & ſe quelli che contrattano con danari col Re uogliono hauere le loro conſcienze ſicure, faccia- Ibidem. *no quel che dice Caietano delle Citta che i Principi danno in pegno, che le comprino cum pacto retro uendendi, cioè, che ſi poſſano riſcattare per far i frutti giuſtamente ſuoi. Coſi facciano queſti comprino liuelli ò rendite con patto che ſi poßano riſcattare, ma non uogliono farlo per non priuarſi del danaro per ſempre. Ne ſegue ancora, che quelli che perche danno in credenza il panno ò i muli gli uendono piu cari in credenza, che à danari contadi, ſono uſurari, ancorache iſcuſandoſi dicano, che ſe toſto*

gli

gli haueßero dati i danari gli hauerebbono inuestiti in altra mercantia, & hauerebbono guadagnato con eßi tanto per cento. Onde pensano saluarsi per ragione del lucro cessante. Dico che è il uero, quando ci sono altri, che il uogliono comprare a danari contadi, a' quali se io gli haueße uenduta la mia robba a danari contadi, hauerei guadagnato tanto per cento, & mi hauerebbe piacciuto piu uenderla a danari contadi, ma per amore di questo io la dò in credenza, Come dice Siluestro, reprobando una opinione, Che pericolosamente consigliaua, che colui che uende in credenza puo hauere rispetto al suo interesso, come che col suo danaro hauerebbe guadagnato. Dice Siluestro, è la uerità quando puo hauere quell'interesso d'alcun'altro ma uende in credenza per far apiacere; percioche d'altro modo non è la uerita. Percioche colui che compra non ha da sotisfare l'interesso, del quale esso non è cagione che si perda. Di modo, che mai non possono uendere per piu in credenza, che a danari contadi, senon in caso che sieno dui che comprino, l'uno in credenza, & l'altro a danari contadi: Et allora uolendo uendere piu tosto a danari contadi, che in credenza, & lascia di farlo per la gran carita del proßimo, & uuol guadagnare con colui che compra in credenza cio che hauerebbe potuto guadagnare con quel danaro, di colui che compraua a danari

v. su. 2. § 1.

nari contadi, cauando di qua le spese dette, & le fatiche, & pericoli, &c. Conforme alla seconda conditione. Et questa è la determinatione della decretale. Nella quale fu domandato al Papa, Se il mercante debbe esser condannato, che uende la sua mercantia per maggior prezzo, perche ha dilatione di detto tempo, per la paga Et risponde, che si. Dalla seconda conditione di Siluestro, & di Caietano ritorna, che in caso, che io possa guadagnare alcuna cosa per ragione del lucrocessante non posso torlo tutto; essempio. Se perche imprestai io cento ducati lasciai di guadagnare io nella mia mercantia dieci ducati non posso pigliarli tutti dieci: anzi ho d'hauer rispetto a quel che uagliono le mie fatiche, cio che costera la mercantia, & quanto si stimaranno i pericoli. Et debbo scontare tutto quel che cio monta de' dieci del guadagno: percioche non è giusto ch'io guadagni tanto senza pericoli, & spesa, come con essi. Parimente secondo Caietano si dee hauer rispetto oltre tutto questo, a quel che meno uale il guadagno in potenza che in atto, che è quanto meno uale il poter guadagnare, che è il guadagnare: & il guadagno de' Greci, che io hauerei possuto guadagnare è in potenza; & quel che mi die colui che riceue l'imprestido per ragione del lucro cessante è in atto. Adunque parimente debbo discontare, & diminuire cio che monta questa poten-

consoluit de usura.

za,

za: & percioche questo guadagno è in potenza, & si puo in molti modi impedire, disse San Tomaso, che non guadagnare col danaro, non è causa perche si faccia patto di ricompensatione del lucro cessante: non perche in alcun caso non sia licito, come s'è detto, ma per i pericoli, che possono, & ordinariamente sogliano concorrere per non saper gli huomini cio che deono diminuire per ragione della fatica & spesa, &c. Et *cio che piu merita il guadagno in atto, che in potenza: & questa limitatione è molto conforme alla decretale, doue il* Papa *parlando del lucro cessante dice, che si possono uendere le mercantie, che si serbano, per tempo che sieno piu care, alquanto piu di quel che allora uagliono: & non dice tutto, ma alquanto piu. Et percioche saper questo tanto è difficile; perche gli huomini comunemente seguino i loro auari appetiti, la prattica della mercantia è si pericolosa, come si è detto nella* E*sortatione.*

Nauiganti de usura §. ul. amplius quam tunc ualeant.

Alcuni casi particolari, ne' quali ha luogo il lucro cessante, & il danno emergente. Cap. 22.

OLTRA *i casi, che habbiamo detto, ci sono molti altri, ne' quali si puo hauere consideratitone al lucro cessante. Alcuni de' quali si scriueranno qui, accioche i lettori sappiano*

accomandare la dottrina generale a' casi particolari, che auuengono. Se il pieggio paga al creditore usura per il debitore la puo riscotere & domandare al debitore, & non e usura, poi che non guadagna, ma domanda ricompenso del suo danno, & il debitore e obligato a sodisfarlo. Se alcuno impresta formento uecchio, o uino uecchio, che ora uale poco, con patto che gli renda la stessa misura del nuouo, credendo, che ualera piu & sara meglio, è usura. Percioche aspetta et pretende utile piu del principale. Ma se aspetta, che ancora che il nuouo sia migliore non sarà piu caro, & non pretende alcun'utile, non e usura. Siluestro dice in questo caso, che la cosa ha da essere della stessa bontà intrinseca, ma non della medesima stima, & ualuta; percioche nel caso colui che imprestò de' riceuere la medesima cosa essendo si buona, ancora che sia di minore stima, & ualuta che quando la imprestò. Ma se costui che imprestò il formento misura per misura pretendesse alcuna utilita senza danno del prossimo, come i Castellani delle fortezze, che ogni anno rinuouano il formento, & le uettouaglie, se il fanno senza danno di quelli a chi imprestano, ancorache di cio gli ritorni alcun'utile, non e usura. Se alcuno in tempo di necessita, & di guerra imprestasse una soma di uino, & in tempo di pace, & abondanza uolesse una soma e meza, se il pericolo, nelquale io mi uiddi per dar

Santo Antonino 2. parte ti. primo. c. 8. §. 9.

gli

gli la ſoma di uino ualeſſe la meza ſoma, licitamente poſſo riceuere una ſoma & meza; percio che il mio pericolo ualeua meza ſoma. Se alcuno uende il formento per un ducato quando è molto caro con patto, che gli paghi detto prezzo nell'Agoſto in formento, ancora che nell' Agoſto gli paghe tre ſtara, &, ſe tutte tre non uagliono piu d'un ducato, non è uſura; percioche ſi preſume che gli impreſta il danaro gratioſamente ſino all'Agoſto, con patto che gli lo renda in formento. Se alcuno ha danari, del quale teme, che debbba calare il prezzo per l'ordinatione del Principe, il puo impreſtare, con che gli reſtituiſcano la ualuta della moneta dopo che ſara calata come ualeua al tempo, che la impreſtò, auanti che ſi calaſſe. Se probabilmente ſa, che il tale l'ha da ſpendere auanti, che ſi cale il prezzo, & non d'altro modo, percioche non riceue piu del principale, & a ogni uno è licito conſeruarſi ſenza danno, ſenza pergiudicio del proſsimo: ancorache a Gabriele paia meglio, che compraſſe con quel danaro alcune mercantie, le quali uendeſſe per il giuſto prezzo dopo, che ſara mutata la ualuta del danaro. Et percio che in Spagna habbiamo ueduto queſto molte uolte ragiono ne i termini che paſſa: io sò che l'Imperadore ha di bandire le Parpagliole di dieci quatrini, o ch le calera a prezzo di noue, uiene alcuno a domandarmi impreſto quel danaro, & gli

sil. uſu. §. 16. ga.

sil. ibi. §. 26.

Sil. ubi. §. 14.

gli dò quella moneta, che mi restituisca indi a un certo tempo tutta la ualuta della moneta, che ora io gli dono, si deue distinguire, o io sò, che colui haueua di spendere quelle parpagliole, auãti che si calassero, & è licito: o credo che le spenderà dopo che saranno calate: & è usura, senon in caso, che io le hauerebbe possuto spendere per la medesima ualuta, che mi si pagano; percioche allora è il danno emergente, & il lucro cessante. Si come posso uendere per il giusto il uino, che sò, che se nol uendo mi si guasterà e farà aceto, per che io creda, che in potere di colui che compra si metterà in uso & si beuerà auanti, che si corrompa.

La usura che si comette nel comprare anticipando o pagando auanti tratto. Cap. 13.

PERCIOCHE *l'usura non solo si comette ne l'imprestido espresso & chiaro, come s'è detto, ma ancora in altri contratti, che realmente sono imprestido senon che gli coprino e coloriscono cõ altri nomi honesti, pero poiche habbiamo trattato della usura chiara, sia bene che trattiamo ora della usura coperta, che succeda nel comprare, & nel uendere in credenza, & nelle cose che si danno, & togliono a pigione, & ne i depositi, & pegni.* E'adunque *usura, non solo quando per*

per ragione dell'imprestido si riceue piu del principale, ma ancora nella uendita, & nella compra quando la cosa si compra per meno, per l'anticipatione, o paga auantitratto, o quando la cosa si uende per piu in credenza. Di modo che in dui casi puo interuenire usura nelle compre & nelle uendite. Nell'uno dalla parte del compratore, & nell'altro dalla parte del uenditore; dalla parte del compratore se colui uende per meno perche gli pagano auantitratto. dalla parte del uenditore perche uende per piu in credenza: & come dice l'Abbate quanto alla forma del contratto, non è usura, ma quanto alla intentione guasta è usura: percioche cosi finge la ragione come se imprestasse il danaro al uenditore per riceuere quel guadagno, ch'è meno della uera ualuta della cosa: percioche il medesimo è dar per una lana, che quando mi la consegnano uale un giulio & mezo, & percioche pago auantitratto mi la danno per un giulio, come se imprestasse un giulio, & poi mi rendessero un giulio, & mezo. Et il medesimo è del braccio del panno, che uale dieci giuli darlo in credenza per undeci, come se io gli imprestasse dieci giuli, & poi mi rendesse undeci: Et percioche la ragione, perche queste compre et uendite sono usurarie depende dal giusto prezzo, sappiamo quale sia il giusto prezzo anticipato, & in credenza; & dico, che per sapere il giusto

In.c.nauiganti de usu.

prezzo

co.21&c.3 prezzo in credenza si dè considerare, cio che dicemmo disopra de' danari contadi, & di piu, che perche auuiene, che il danaro si dà, tal uolta prima che la mercantia, & tal uolta se da prima la mercantia, che il danaro. Per sapere qual sia il giusto prezzo nel primo caso quando il danaro si dà prima, che la mercantia si riceua, come se alcuno compra lana, & da prima il danaro, perche si sappia qual sia il giusto prezzo della lana: Dico ch'è cio che uale la lana al tempo, che si consegna. Di modo, ch'è regola generale, che quello è prezzo giusto della mercantia, che uale in danari contadi al tempo che si riceue detta mercantia, o nella uerita, o nella comune stimatione, si che non si dè hauere rispetto a che prima diede il danaro, che riceuè la mercantia, ma che la compra come l'hauerebbe pagata in danari contadi: percioche se ꝑ pagar auanti tratto, compra per meno di quel che uale, è usura; percioche per solo il tempo gli uiene questo guadagno. Et questo è il caso di Santo Tomaso. Se alcun compratore uuol comprare la cosa per meno di quel che sia il suo giusto prezzo, per che pagò auanti il danaro, che riceuè la mercantia è peccato di usura: percioche questa anticipatione della paga del danaro hà in sè apparēza d'imprestido: delquale imprestido è prezzo cio che si diminuisce della cosa comprata. Ma percioche suole auuenire, che in una parte si paga il dana-

s il.usu vj. §.primo.

2.'2.77.ar. 7.

ro,

ro, & in un'altra ſi aſſegna la mercantia: perciocheio compro le ſpetie, che ſono in genoua, & faccio il prezzo & il pagamento in Milano: il giuſto prezzo è quello, che ora corre in Milano. Di modo, che nel comprare anticipato ſi deono conſiderare due circoſtanze. Il tempo, & il luogo. Il tempo ſarà quando ſi conſegna la mercantia; & il luogo doue ſi fa il contratto, & non doue ſtà la mercantia; perciochedal luogo doue ſi fà il contratto ſi conſegna la mercantia ch'è in un'altra banda: & quindi gli ſi dà il dominio di quella. Dalche s'inferiſce, che i mercanti di lana, & di formento errano molto, nel tempo di aggiuſtare il prezzo, percioche hanno riſpetto al tempo che danno i danari, & non al tempo, che gli danno la lana; & quando i paſtore uiene a uendere la lana, dicono, che glil la pagaranno come uale, & gli la doueuano pagare come ualera, & non al prezzo che corre, ma a quello, che correra quando la riceuono: & ſe per ſorte quelli che comprano anticipato uogliono hauere fatto il prezo auanti il tempo, che gli conſegneranno la lana il poſſono fare, al giudico di alcun huomo da bene, conſiderate le circonſtanze, per lequali credono, che ualera piu, o meno: & uolendo ſapere queſto piu o meno dice l'Abbate, che ſi dè conſiderare la commune opinione, & il corſo della regione, di modo, che il prezzo che ſi mettera ſia giuſto, & nella

sil.uſu.y.§ 8.

vbi ſupra.

bilancia

bilancia, che tante uolte potra ualere meno, come piu: percioche d'altro modo non si dubitarebbe del giusto prezzo se il giudicio si appoggiasse, ò declinasse ad alcuna parte, poiche il dubbio è, che s'intenda alcuna cosa senza inchinarsi all'una, & all'altra parte, ma che lo mette in peso. Di modo, che se la lana anticipando si compra per un giulio, & communemente al tempo del riceuere uale un giulio, & mezo, che ancora, che tal anno al tempo del riceuere habbia ualuto otto baiocchi, ò un giulio la libbra, non è giusto prezzo un giulio: percioche il succedere rade uolte che uaglia meno, non si dee allontanare dalla commune presuntione, che uale piu: percioche si dee considerare cio che piu spesso succede: & una delle cose, che si deono considerare quando pagando auantitratto si compra, è se il compratore prende sopra di se il pericolo di quel che compra, & si deue diminuire del prezzo quando uale quel pericolo secondo il giudicio di alcun huomo da bene, & il pericolo l'ha da riceuere in se colui che compra la lana, ò il formento in particolare, & in spetie, come questa lana di questa pecora, e di questo segno: questo formento di questo terreno, &c. Come dice il medesimo Gabriele: ne ragionaremo di sotto nel caso della lana.

La usura, che si troua lne uendere in credenza. Cap. 14.

HABBIAMO *detto quado si da il danaro anticipato, & quando è usura per l'anticipatione del danaro. Resta ora che diciamo quando sara usura, quando si da la mercantia prima, che il danaro. Quando alcuna mercantia si uende piu cara per ragione della dilatione della paga, è usura. Esempio. Vendo un braccio di panno, che a danari contadi uale dieci, il dò in credenza per tempo d'un'anno, perche mi paghino undeci, è usura: percioche è tanto come se io imprestasse dieci, & uolessi che mi rendesse undeci; percioche è regola generale, che per il tempo anticipato auanti il riceuere della mercantia, nè per il tempo dilatato auanti la paga, non si puo hauere interesso, & se si facesse, sarebbe il caso di Santo Tomaso, che dice, Se alcuno uolesse uendere piu caro la sua mercantia di quel ch'è il giusto prezzo, perche aspetta il compratore per il danaro, manifestamente è usura; percioche l'aspettare per detto prezzo che si dè pagare è come prezzo dell'imprestido. Et ancorache questa regola generale sia uera, se ne tragono da questi dui casi, ne i quali si possa uendere la cosa per piu di quel che uale a danari contadi di presente. Il primo è nella decretale, doue si iscusa* vbi sup.

In Ciuitate

colui che uende panni, formento, uino, & olio, & altre mercantie, perche riceua per esse a cer to termini o tempo piu di quel, che allora uaglio no, con patto che non gli haueua da uendere al tempo del contratto, doue l'Abbate dice, che quando la cosa si uende piu di quel che allora ua le, & fa credenza del prezzo insino acerto tem po, che due cose deono concorrere, acciochenon sia usura nel contratto. La prima che ci sia dub bio se al tempo della paga del prezzo doueua ua lere piu o meno. La seconda, che questo uendi tore non l'hauerebbe uĕduta d'altro modo al tem po del contratto. Percioche s'ha certezza, che al tempo della paga non ualera piu ne meno: & il tale hauerebbe uendute ora per minor prezzo se gli dauano il danaro il al presente, si de haue re il contratto per usurario. Et il Caietano in tende questo caso del §. ij del Capitolo nauigan ti, & del Capitolo in Ciuitate. Di questo modo. che percioche nel uendere ha da interuenire uen dita, & compra, quando io uendo una soma di formento che ora uale un ducato; et non la uor rei uendere ora, o la dò in credenza insino al Maggio perche midiano piu di quel che uale al tempo del contratto, il posso torre licitamente: percioche la uendita si comincio ora, & si finî quando mi la pagano: percioche cosi come la uendita consiste in due cose, la prima nel contrat to del uendere, la seconda nel consignare della

Secunda, se cunde.

mercantia;

mercantia, così la compra consiste in altre due, nel contrattato del comprare, & nella paga; & così come la uendita puo hauere le sue parti distinte, & separate, come quelli che nel uerno uendono formento, & lo consegnano nella state, così puo hauere la cōpra le parti distinte, come quando alcuno compra l'olio il uerno & lo paga la state. Di modo, che nel caso si puo stimare la cosa piu di quel che ora uale, & come uale al tempo della paga: percioche nella paga si consumò, & finì la compra. E' adunque questo caso quando la mercantia uale piu che se tosto se pagasse, solo perche si hà consideratione al tempo della paga. Et dice il Papa, che si habbia consideratione al tempo della paga, & ancora che la glosa & molti altri, del numero de' quali è Santo Antonino, dica che il testo parla in caso che si douessero saluar le mercantie insino al tempo della paga, non dimeno se bene si considera il testo non parla il Papa, dice Caietano, perche si saluino, perche non u'è tal parola nel testo, nè importa che si saluino ò nò: ma che si habbia rispetto al tempo della paga: percioche di questo modo il caso del §. ultimo del cap. nauiganti è un'altro de' dui primi: & se si intendesse se si doueuano saluare le mercantie sarebbono tutti i medesimi. Poi che ne' casi del cap. in ciuitate &c. c. nauiganti §. secondo si permette che si toglia piu di quel che si paga a danari contadi per

In c. in ciui tate 2. parte ti. 1. c. 7. §. 15.

salue. usu. 2 §. 2.

ragione della dilatione della paga, & nel.§.ultimo del cap. nauiganti si permette che si toglia piu dando in credenza di quel che si torrebbe a danari contadi per ragione che doueua saluare la sua mercantia per il tempo, che piu cara ualesse. E' adunque lo esempio di questo terzo caso: io haueua una soma di formento per uenderla al Maggio doue si giudicaua, che piu ò meno ualesse di quel che ora uale: posso pigliar piu d'quel che ora uale per ragione che io la uoleua saluare per allora; & qui deono concorrere le qualita ò conditioni, che disse l'Abbate; percioche ne gli altri dui testi, basta l'una, ch'è la prima, che è il dubbio, che ualerebbe piu al tempo della paga: & nota bene secondo che Caietano pondera che il Papa non dice che si possa torre tutto quel che uale nel tempo che io l haueua di saluare, & uendere, ma che la possa uendere al quanto piu di quel che uale allora. Et se uuoi sapere quanto piu si puo torre in credenza, che uendendo a danari contadi, in questo caso piglia la regola di Gabriele. Ne i casi che colui che impresta puo torre ultra sortem, in questi puo torre piu che a danari contadi: percioche in ambidui casi u'è consideratione del lucro cessante: & accioche tu intenda questa regola ricordati delle conditioni del lucro cessante. La onde coloro i quali della lor uolontà uendono il formento nol possono uendere per

Amplius quam tunc ualeat.

 piu

piu di come uale al tempo della uendita: conciosia
che uendendolo per la loro uolonta non l'haueua
no da saluare per il Maggio, onde nol possono uē
dere al prezzo che ualera al Maggio: et però er
rano grauemente quelli che uendono il lor for-
mento al prezzo, che ualerà al Maggio; percio-
che il Papa non dice senon che il uendano alquan
to piu di come uale al tempo, che si uende quando
si haueua da saluare per un'altro tēpo: errano an
cora in uēderlo alquāto piu, se nō erano risolti
di saluarlo per quando ualesse alquāto piu: errā
no altri si in cōtrattare à come ualerà il tal mer
cato nel mese di Maggio; pche al menō quelli che
hanno molto formento, nol possono uēdere tutto
in un di: errano ancora, perche doueuano hauer
rispetto a come ualerebbe il lor formēto se per
il Maggio il saluassero, & non come uale il for
mento de' lor uicini: percioche il testo dice; Colui
che haueua da saluare la sua mercantia, sua dice
nō di altrui; pcioche non debbe essere di miglior
cōditione p uēderla auāti cōtra sua uolōta, che p
saluarla p il Maggio p sua uolontà, poi che uole
ua saluarla. Adunq; se colui che uende otto ò die
ci mille some di formento ò piu, e lo uende tutto
come ualerà nel mese di Maggio, consideri come
ualerebbe se tutte le dieci mille some arriuassero
al mese di Maggio: & con tutto cio consideri
che nol puo uendere per tanto come se il sal-
uasse & uendesse nel Maggio. Percioche se ne

dè trarre di qua la espesa della camera: i pericoli se i uermi il mangiano.&c. Et cio che meno *uale la potenza che l'atto, come dicemmo di sopra: percioche grande male è, che il piu formento, che si raccoglie, si uenda al mese di Maggio, & che niuno arriui al Maggio, & quelli che il uēdono al prezzo che ualera in Maggio consideri no come ualerebbe in Maggio: Se tutti tutto il saluassero per il Maggio, percioche in questo caso di questa salua, il mese di Maggio sarebbe Agosto; & quelli che uendono in credenza, con titolo che il uoleuano saluare, & fanno allora il prezzo, ricordinsi della regola di Scoto, che nel mettere del prezzo, non si metta in sicuro, & guadagno le piu uolte, & colui che con esso contratta non lo metta in pericolo, & danno le piu uolte. Percioche solo il dubbio della ualuta della cosa fa liciti i contratti. Del comprare anticipato nel capi. in ciuitate, & del uendere in credenza nel capitu. nauigante, come si uede nella parola del testo dubitatur; Si dubita, & quiui la glosa arguisce, Ergo si certus esset. Dunque se fosse certo sarebbe usura: & notisi tutta questa dottrina con molta uigilanza, percioche non puo torre colui, che da in credenza la cosa, & l'haueua da saluare piu che il ladro sarebbe stato obligato a restituire, se in quello stato l'hauesse rubata. E' chiaro, che non sarebbe*

Quarta dis. 15.

obligato

obligato a restituire se in quello stato l'hauesse tolto tutto quel che hauerebbe ualuto in Maggio. Oltra questi dui casi si da ancora un'altro dell'innocentio, doue la cosa si puo uendere piu di quel che uale al tempo del contratto. Se alcuno hauesse mercantie per condurle al luogo doue uagliono piu: & a instanza, & preghi di altri le uende in quel luogo doue uende, può uendere per alquanto piu di quel che quiui uagliono, ma non tutto quel che haueua di guadagnare nel luogo doue le haueua da condurre: & non solo si debbe discontare cio che uagliono le spese, fatiche, & pericoli, ma ancora cio che meno uale la potenza, che l'atto. Di modo, che risoluendo questi casi, & materia si mette regola generale, che non è licito pigliar piu uendendo in credenza, che se si uendesse a danari contadi. Si raccoglino da questa regola generale questi tre casi. Il primo, quando alcuno da in credenza la mercantia il tempo che si crede, che ualera piu ò meno al tempo della paga. Il secondo, quando alcuno haueua da saluare la sua mercantia al tempo, che uale piu cara che ora, ò la paghino tosto ò nò: come dice Siluestro. Et ancora sara licito, come il medesimo dice, che colui che doueua saluare le sue mercantie metta il prezzo quando gli piacera, pur che non sia al piu, ma al mezo, & se non uolesse

Vsura 1. §.2

ſotto giacere al prezzo mezano, ſotto giacia il meno al prezzo giuſto, che piu ſeuero ſia in quel dì, ò in quella ſettimana ò meſe. Il terzo caſo è quando ſi doueuano condurre le mercantie in un'altra banda, & in tutti queſti caſi ſi dè conſiderare cio che di ſopra dicemmo del danno emergente, & lucro ceſſante, & ancorache queſti mercati ſi poſſano fare ſenza peccato ſapendogli circonſtantiare, ſono molto pericoloſi; pero tu confeſſore, con tutte le tue forze dei affaticarti perche i penitenti ò mercanti laſcino di comprare anticipando, & di uendere in credenza, benche ſe perſeueraſſero, & indouinaſſero, in queſte circonſtanze gli dei aſſoluere; & ſe tu haueßi dubbio ſe eßi ſanno uſcire con deſtrezza da queſti trafichi ſi pericoloſi ſenza peccare, uedi quel che dice l'Abbate, che nelle coſe dubioſe ogni uno debbe aſtenerſi, & guardarſi del tal contratto, poi che nella conſcienza, & nella ragione dell anima ſi dè preſumere contra il tale; percioche quella parte è piu benigna, la quale è piu ſicura. Di modo, che se u'è dubbio ſi dè preſumere contra eßi che contrattano male. Et percio Papa Aleſſandro Terzo ſcriue nella decretale all'Arciueſcouo di Genoua. I tuoi cittadini prouederebbono bene alla ſalute loro, ſe ceſſaſſero del tal contratto; & il contrattto era, che la canella ò pepe, che ualeua cinque libre, la uendeuano per ſei; percioche al tempo della paga ualeuano

In c. nauiganti.

In ciuitate.

uano poco piu ò meno sei: adūque questo contrat to, ch'è il primo de' tre casi di sopra nomati, consi glia il Papa, che non si faccia, & la glosa dice, pare che in tal dubbio piu tosto doueua astenersi de' tali contratti per il pericolo. Et il Caietano poi che lungamente ha trattato del lucro cessan te dice. Vedete quanto sieno pericolose queste co se, che dicemmo: & ancora che non sieno torte ma tirate quanto si possono tirare: & per questo piu tosto si deono hauere per casi, & eccettioni tollerabili, che per regole. Et però il Pastore del le anime consiglia che le lascino. Et l' Abbate par lando del lucro cessante dice. Se colui che impre sta ha buona intentione, e impresta pin tosto per seruire l'amico, che per inganno, si iscusa del pec cato, ancora che l'altra opinione, che dice il con trario, è piu sicura, & percio si dè seguire: & san to Antonino parlando del lucro cessante dice. Auanti, che faccia il tal contratto si dè prohibi re, ma poi ch'è fatto nè in foro di conscienza pare, che si posa sofferire, se dice che il fece sen za inganno. Ancora dice piu oltre parlando del lucro cessāte per ragione del dote, referēdo una opinione, che non è licito guadagnare cēto p cen to: ma pcioche la tale opinione è piu sicura, pero secōdo Lorēzo de Ridolfis, è cosa piu salutifera seguirla. Adūque tu cōfessore tene certū et dimit te incertū, gouernādoti p la regola gñale, et nō p le eccettioni: e p toccare col dito quādo nel ue

In c. naui ganti.

2. 2. q. 78. arti. 2.

dere in credenza è usura; noti si questa regola con molta attentione, poi che la regola generale è, che non si puo uendere per piu in credenza, che à danari contadi. Consideri il mercante, & sappia gli lo domandar', & esaminar' il confessore. Se gli hauessero dato à danari contadi il prezzo per ilqual diede in credēza la mercantia per un anno, se pensa, che aggrauarebbe la sua conscienza, se l'hauesse riceuuto allora. Esempio. Dà la pezza di tela di renso per cento ducati in credenza per un'anno, gli domandi, se hauesse trouato chi à danari contadi gli hauesse dato cento ducati se in cio hauerebbe fatto torto al proßimo, & eccedeua il giusto prezzo sicuro, & se dicesse che si, perche non ualeua tanto à danari contadi, è usura, e se con buona conscienza gli paresse che gl'hauerebbe pigliato à danari contadi non è usura; ne fara al contratto usuraro che ha uenduto à danari contadi altre robbe della medesima qualità per meno, ò che le darebbe per meno à danari contadi se gli trouasse. perciòche puo perdere del giusto prezzo per toccar danari, et à danari contadi uanno per diuersi prezzi. Et questa mercantia, che uende in credenza, si aßicura che per quel prezzo che la da in credenza la darebbe à danari contadi senza peccato. Et se tu mi diceßi, che se si uendono dieci pezze di renso à danari contadi, che si uendono dieci milia in credenza, e che tu non guasti il costume, ma che uendi in cre-

denza al prezzo, che comunemente si suol uendere; questo importa poco: percioche io credo, che ancorache comunemente si uenda per piu di quel che uale a danari contadi, & ch'è prezzo quello che corre in piazza del uendere in credenza come il prezzo di comprar la lana anticipato, che comunemente uale nella fiera di Agosto meno, & in quella di Ottobre piu, et in quella di Viglialone & di Pasquiglia piu & piu, & niun prezzo di questi non è giusto; percioche si ha consideratione all' anticipatione del danaro, & cosi credo, che niun prezzo comune di quel che si dà in credenza sia giusto: percioche ha rispetto alla dilatione della paga: & piu, che negli altri prezzi puo essere prezzo giusto quello della mercantia, che si da incredenza: percioche si haueua rispetto al lucro cessante, conforme alle regole di questo Capitolo, & forse che non u'è nella tua mercantia nè in tè.

Viglialone è terra in Spagna del regno di Castiglia.

La usura, che suol essere nelle compre & nelle uendite de' liuelli, & censi che si possono redimire o riscattare. C. 35

L*E compre, & uendite de' liuelli, & censi, che si possono redimire o riscattare sono licite, & buone in sè. Della cui bontà non è da dubitare. Percioche molti Pontifici diuerse uolte le hanno appobate, & la pratica comune in tut-*

to'l modo le approba; & però non dirò piu di due cose. La prima mostra la bontà de' tali contratti, & la seconda come si deono far, & rettificare. Prima il contratto si fa in questo modo. Io compro diece some di formento a ragione di quattro ducati la soma, sopra alcune possessioni, & si fa simplicemente scrittura di uendita; ma io gli concedo carta di gratia, & contrauendita, che quando uorra, o nel termine di tanti anni, che mi possa tornar a comprare dette some, & io sia obligato a uendergliele per il medesimo prezzo. Questo contratto è licito, & in esso non puo interuenire usura se si fa con le conditioni, che diremo: Percioche la usura non si commette, se non nell'imprestido: & questa è uendita, come si uede. Percioche nel caso detto, io che comprai persi il dominio del mio danaro, & lo passai alla persona, che mi uendè dette dieci some; di tal maniera, che io non posso domandar, nè riscotere i miei danari. Adunque non gli imprestai perche se gli hauessi imprestato gli li hauerei possuto domandare; è adunque uendita reale; & percioche se bene non puo esserui usura ui puo essere ingiustitia. Accioche non ui sia usura, nè ingiustitia, si deono osseruare queste cinque conditioni, che mettono Siluestro, & Gabriele. La prima, che il danno & utilita delle possessioni sieno per il compratore, & non per il uenditore; uoglio dire, che se le possessioni o facolta

vsu.2.§.15 quarta dist. 15.q.12.

ta sopra che il censo è caricato, si perdono, si perdanno per il compratore, & non per il uenditore: & se acceresceranno in miglioramento, l'utile sia per il compratore, perche hauera piu sicuro il suo censo. Percioche al cõpratore si appartiene cio che la possessione crebbe per l'acquedotto, o perche il fiume fece unaltro corso, & il parto. La seconda conditione, che si compre p giusto prezzo secõdo quel che s'è detto del giusto prezzo: percioche se il prezzo fosse meno del giusto, si presumerebbe, che fosse usura, ancorache nel foro della conscienza dobbiamo sottogiacere al la sua confessione. Spetialmente se patteggiasse, che se non tornasse a comprar fra tanto tempo, che'l censo fosse perpetuo, come pena di cõmisso. La terza cõditione, c'haurebbe piu tosto uoluto comprar per sempre; percioche se pensando, che non l'haurebbe cõprato è usura. La quarta cõditione si mette clausula, che non la possa tornar a cõprare fin che passa un certo tẽpo, pche allora par che uoglia goder sicuramente per ragione del suo danaro i frutti di quegli anni. Ma se questa conditione si mettesse non per l'interesso, ma p guarda e sicurita mia senza mio dãno, nõ sarebbe illicita; come s'io cõpro una casa, e patteggio che nõ mi la tornino a cõprare insin a cinque anni p che uoglio fabricarla, e migliorarla, e uoglio goder quei cinq; anni delle mie fatiche, nõ è usura: se tanto uale il miglioramẽti, come il patto ch'io misi.

ff. de peri. et cum rei uẽ. l. illud ca. de actis, em pri. l. fruct. & le. prima

misi nel contratto: percioche secondo Gabriele si de considerar il tempo del ricomprare, che se alcuna cosa è migliorata, o impeggiorata, si diminuisca o aggiunga nel prezzo quãto merita il miglioramento o danno della tal cosa, ancorache se al principio del contrattare quando mise quella cõditione era in dubbio se ualeua piu o meno la conditione, che il miglioramento, si iscusa secondo il medesimo. La quinta conditione è, che colui che uende realmente habbia le possessioni; i frutti delle quali io gil compro: percioche se non hauesse possessioni cosi come dalla sua parte non ui puo essere uendita, cosi dalla parte mia non ui puo essere compra, & sarebbe usura, & le cose doue il censo puo comprarsi o caricarsi secondo il medesimo Gabriele sono in tutte quelle cose nelle quali l'uso si distinguisce dalla cosa: & non in quelle l'uso delle quali è il loro finimento, & destruttione, & consumatione: della qual destruttione dicemo disopra, o sieno le cose radice come possessioni, o mobili come greggie, & altri animali, o sopra schiaui o schiaue, ancorache sieno liberi, pure che il censo non sia delle cose necessarie allo stato o alla persona. Ancora sopra liuelli, si sopra particolari persone, come sopra comunita, & terre, i quali diminuendosi si diminuiranno per rata, & per portione. I censi possono ancora caricarsi sopra cose incerte, come sopra uu cauallo, o gabella di uento, & non importa,

porta, che si comprino censi uecchi, che sieno ca ricati, o che di nuouo si carichino & instituisca no: & nota, che non solo io gli posso dar la carta di contra uendita, che la possa ricomprare quando uorra, ma ancora gli posso limitare secondo Gerione, che se non la torna a comprare fra tanti anni, che poi non possa redimirla pur che sempre si osserui la igualita del giusto prezzo: & però dei sapere, che, secondo Caietano la cosa assolutamente uenduta uale piu che se fosse uenduta con conditione, & uale piu con conditione, che non si possa redimire senon in termine di cinque anni, che quella, che sempre si puo redimire: percioche quanto piu sicura é la cosa, piu danari uale, percioche piu intero, & sicuro dominio si osserua. Percioche colui che co si compra non la puo uendere senon con quella cō ditione, nè per tanto prezzo come se la uendesse senza quella conditione. Quanto uaglia piu o meno in questo caso si puo giudicare secondo il parere di alcun'huomo da bene, & secondo il costume del paese fin tanto, che il prezzo uaglia tanto come la cosa, doue per stimare il giusto prezzo sempre si dè considerare secondo Gabriele, che come le compre & le uendite si fanno per l'utilita di quelli che contrattano, allora è prezzo giusto quando colui che contratta & uende, secondo il corso comune, puo riceuere tanta utilità del prezzo che gli si da come di quel che uē

de:

de: come se alcuno compra una possessione per uenti ducati: discontate, & battendo giu le fatiche, & le spese, guadagna un ducato, allora uenti ducati si stimano per giusto prezzo d'un ducato di censo: percioche questi uenti ducati possono giouar tanto a colui che uende la possessione, come la possessione a colui che la comprò: percioche colui che uende la possessione per uenti ducati, ne puo comprare un'altra possessione, che gli renda un ducato d'utilità.

De contractibus consi. 7.

La usura che si comette nelle affittationi o locationi. Capo 16.

NELLE *affittationi, ò locationi che si fanno puo interuenire usura, se alcuno affittando le sue possessioni, guadagnasse alcuna cosa per imprestare, come se l'imprestido fosse cagione, che il fittoale, ò quello che fà la locatione gli rendesse piu fitto di quel che le possessioni meritano, ò fosse cagione di obligare il tal fittoale perche togliesse ad affitto le possessioni.* Ma *se alcuno dà tanti ducati per ogni pertica, accioche la tolgano ad affitto i contadini poueri, che d'altro modo non la potrebbe affittare, non perche gli uendano piu di quel che meritano le terre, ma perche non restino senza locarsi, si può fare, come dicemmo nel capitolo nono: ma quelli che donano, accioche crescano le loro rendite & tributi*

non

non comettono usura; percioche non impresta-no, ma gratiosamente donano, accioche cresca no l'entrata.

La usura, che suole occorrere ne i pegni, & impegni. Cap. 17.

NE I pegni, & impegni parimente puo inter uenire usura, se per ragione dell'impegno uenesse alcun guadagno piu del priincipale, ilche auie ne a colui che si serue del pegno, adoperandolo, ò diffruttandolo; percioche il pegno nell'impegno solamente si dà per sicurtà, & non per utilità, & se dal pegno ritorna alcun utile, & non lo discontasse del principale, sarebbe usura: percioche poi che il pegno è di colui che l'impegnò, colui che tira i frutti, ò l'utile gli dee contare per parte del pagamento del principale: di sorte, che se ad alcuno uedono una possessione, et assegna il termine della paga fin a un'anno, ò due & fra tanto resta quasi come per pegno, non è licito che tiri i frutti che la possessione rendesse dal tempo della uendita insino alla paga, senza che gli metta a conto per parte della paga; percioche dopo che la possessione è uenduta, il pericolo, & dominio di quella passa a colui che la compra: adunque non essendo di colui che la uende non la puo diffruttare piu che l'altro, a chi s'impegna, & non l'hauesse uenduta,

come dice Santo Antonino: ma se nel contratto della uendita si mise pena che se non pagasse passato il termine fossero i frutti di colui che la uendeua, gli potrebbe godere come pena conuenttouale, ma non come interesso. Parimente se alcuno impresta cento, & riceue in pegno una casa, che uale cento & dieci con patto, che se al termine assegnato non la dispegnasse, che sia uenduta, distingue Santo Antonino, che se al termine del dispegno non contò i frutti della casa, che il contratto è usurario, & ch'è obligato a restituire i frutti, & la casa, ma se contò i frutti, che si puo rimanere con la casa: perciocha incorse nella pena ancora che ualesse molto piu, se gia non hebbe cattiua intentione al principio, che penso che non la potrebbe dispegnare: & cosi guadagnerebbe quei dieci. Se ne trahe da questa regola generale. un caso nella decretale nel genero che sopporta i pesi del matrimonio, che le possessioni, che il suocero gli diede per pegno della dote, le puo godere, & diffruttare senza che metta a conto alcuna cosa della dote. Et questo non è per ragione del lucro cessante, come alcuni pensano, percioche lasciano di mettere i danari della dote in guadagno & mercantia, o lasciano di comprare alcuna possessione, che renda frutto, ma per i pesi di detto matrimonio, o detto genero habbia di traficare alcuna cosa, o comprare alcuna possessione, o nò, & si puo fare questo

vbi supra.

salubriter de vsuris.

patto nel capitolare del matrimonio. Ma poi che il marito sara, non puo la uedoua nè gli heredi del marito godere quei frutti che godeua il genero: percioche è priuilegio personale, & mutata la persona si muta il priuilegio: ma se fosse alcuna legge, che si usasse, & osseruasse, la quale comandasse, che in tanto che alle uedoue non si pagasse la dote, gli corrispondessero a ragione di tanto per cento per pena, sarebbe giusto se le uedoue non fossero cagione, che non si gli pagasse la dote. & per la stessa ragione se u'è alcuno statuto, che ordini che il genero tiri a ragione di tanto per cento, licitamente il puo tirare, se non è cagione, che non gli si paghe la dote: & Siluestro dice, Che puo tirare tanto per cento ancora che non ci sia statuto di cio. Dissi: Se la uedoua, & il genero non sono cagione che non gli si paghino la dote: percioche se cosi fosse renuntiano alle lor ragioni, & non possono usar dello statuto inforo di conscienza, poi che non gli intertengono la dote contra la lor uolontà. Et accioche questo caso del genero habbia luogo fanno mestieri molte limitationi. La prima, che il genero sostenti i pesi del matrimonio. La seconda, che assolutamente gli promettano la dote; percioche se gli la promettino con conditione insino al tal di niuna cosa puo tirare insino a quel di: percioche fino allora niuna cosa gli deono dare, come ancora poteua pigliar la moglie

Mutata la persona si muta il priuilegio.

senza dote, & questo se non u'era accordo, che fino allora gli haueuano di dare alcuna cosa. La terza, che i frutti de' pegni non sieno piu che i pesi hanno bisogno, & se eccedessero i frutti si contino nella dote, & i pesi si deono stimare secondo la quantità della dote; percioche secondo la quantità della dote si dè nudrire la moglie. Gabriele ancora esso limita questo caso: Se la dote basta sufficientemente per sostentare i pesi del matrimonio; percioche in tal caso non dè godere i frutti del pegno, puo essere questo caso; danno ad alcuno dui milia ducati in dote, gli pagano mille; per gli altri mille gli danno una possessione; dice Gabriele, che se i mille bastano per portare i pesi del matrimonio, che non puo tirare gli altri frutti della possessione impegnata per gli altri mille. Fondasi per la ragione del testo che dice, come spesse uolte, i frutti della dote non bastano per supplire à pesi del matrimonio: dunque se bastano non puo godere i frutti; ma io credo, che non fa bisogno questa limitatione; percioche il marito debbe nudrire la moglie secondo la quantità della dote, & non secondo la quantità della parte della dote; & cosi fin che gli diano la quantità di tutta la dote, puo godere il frutto de' pegni, poiche la dè nudrire secondo tutta la dote; se pure altra cosa non si patteggiò nelle capitolationi matrimoniali. Ben che se i frutti in tutto auanzassero i pesi del matrimonio, & la ualuta

della

della dotte, & non hauerebbe luogo questo: & così intendo la terza limitatione di Siluestro sopraposta.

sicut dote. §. sint aut ff.

La usura ne i tratti della compangnia. Cap. 18.

NE i tratti di compangnia puo ancora interuenire usura in molti modi: & perciochè se di tutti tratti, & compagnie, che ci sono douessimo ragionare, sarebbe cosa troppo lunga, però diremo solamente dell'esentiale, che debbe essere in tutte le compagnie, così nel principio quando si fanno, come nel fine quando si disfanno, accio che nelle compagnie non ci sia usura nè frande. La prima cosa, che si de considerare è, che il principale che si trafica stia igualmente alla perdita, & al guadagno de' compagni. Che di tal maniera sia proportionato, & misurato il guadagno col principale, che si osserui la proportione fra il guadagno & i compagni, hauendo si rispetto a quel che ogniuno mettesi di danari come di diligēza, & industria, & acciochè sempre si osserui la igutlità della giustitia, sia questa la regola. Al principio della compagnia stiminsi e apprezzinsi le parti, che mette ogni compagno, & di tutte queste parti si faccia insieme una somma comune. Et quindi si parta il guadagno per rata parte. Esempio. Sono tre compagni, l'uno mette

mille ducati;l'altro mette le sue fatiche. le quali uagliano mille; & l'altro mette la industria che uale cinquecento, si dee fare una compagnia come se mettessero una somma di dui mille & cinquecento ducati: della quale il terzo compagno sempre guadagni al rispetto della metà che sono cinquecento, & in questo modo si diuiderà & partirà il guadagno, che se ci saranno cinque guadagnati, i dui primi compagni habbiano dui per huomo, & il terzo uno; percioche se così non si diuidesse, l'uno riceuerebbe danno nella perdita della industria, l'altro nelle fatiche, & l'altro nel danaro: & con questa dottrina si togliono uia tutte le difficulta di Angelo Perugino, che diceua che quando si perde il principale, se detto pericolo debbe essere comune, ò nò; percioche non puo essere d'altra sorte se non comune: adunque se l'uno perde il danaro & gli altri la lor fatica, & industria & se rimasero i mille ducati di colui che mise i danari nel fine della compagnia hanno da essere per colui, che gli mise: percioche se gli altri perdono la lor fatica & industria costui perde il frutto del suo danaro: & così come se si hauessero perduti i mille ducati gli doueuano pagare i compagni, che misero la industria, & la fatica, così se si saluarono gli dè riceuere chi gli diede, & sborsò, & gli dè trarre auanti, che si diuida il guadagno.

Et così come chi mette una pecora contra la industria del pastore alla perdita & al guadagno, i frutti & gli Agnelli sono comuni, & non la pecora al diuidere la compagnia, così qui nel danaro ancorache paia, che si giustifichi il tratto della compagnia se si capitolasse che al fine della compagnia si diuidesse il principale in sieme col guadagno, per i guali parti, come dice Siluestro: Se alcuno da dieci, & colui che gli riceue mette altri dieci: & un'altra uolta colui che diede dieci da altri dieci contra le spese & fatica di colui che gli riceue, & all'ultimo gli diuidono tutti per iguali parti, ben fanno. Il medesimo consiglia Santo Antonino dicendo. Piu chiaro sarebbe che desse gli armenti & le greggie per tre ò per quattro anni, & nel fine del tempo igualmente partissero i frutti & gli agnelli insieme col principale. Di modo, che colui che dà riceuesse i pericoli de' casi fortuiti, & colui che riceue i pericoli che succedessero per la sua negligenza. Et così la radice della usura delle compagnie nasce, perche uogliono quelli ch'entrano nella compagnia aßicurare la loro robba d'ogni pericolo: il che non de essere così: percioche igual parte del pericolo de estare al rischio di colui, che mette in compagnia: & in questo fonda Santo Tomaso La giustitia delle compagnie, percioche

Societas 1. §.9.c.4.

stà a suo pericolo quel che si mette. Adunque giusta cosa è, che colui che sente il pericolo della perdita senta l'utile del guadagno. Et poiche il danaro è di colui che lo mette, che goda i frutti della sua robba; il che non è nell'imprestido; percioche tutto il danno della cosa imprestata è a cõto di colui che la riceuè; & però non è giusto che ritorni o renda piu di quel che riceue. Et se colui, che mette in compagnia uolesse a ogni rischio tennere sicuro il suo principale che mette, e al fine della compagnia riceuerlo saluo, sarebbe realmente imprestido, & per conseguente usura, ancorache parli il contratto compagnia. E adunque la usura in questo tratto di compagnia nella sicurità del principale dell'un compagno, & la giustitia in non tirare & diuidere la perdita & il guadagno per iguali parti, conforme alla compagnia, che fauolosamente dicono del Lione. Questo, che dico, che quel che si mette in compagnia ha da esser al pericolo di colui che il mette in compagnia se intende per ragione della compagnia. Percioche se io facessi un'altro contrato di assicuratione, & dessi tanto perche mi assicurassero la mia parte che metto nella compagnia sarebbe licito; percioche ancorache i miei danari niuna cosa guadagnassero, sarei obligato a pagare cio che dò per il sicuro; & cosi come potrebbe fare questo contratto con ogni altro cosi il posso fare col compagno pure che nõ ui sia fraude,

Esopo nelle sue fauole.

de, o inganno. Di maniera, che si faccia cosi il contratto della compagnia, che gli diano per rata la parte del guadagno, & della perdita del principale: Et che io gli darò tanto, perche mi aßicure il mio principale, & gli lo daro ancorache guadagnaßi, o perdeßi: & in questo modo sono due contratti liciti; pure che il contratto della compagnia non habbia questi patti di aßicuratione aneßi, in modo, che il compagno gli sia obligato ad aßicurare il principale, & certificargli il guadagno, senza alcun prezzo; percioche questo è iniquo, & ingiustißimo. Parimente se il tratto della compagnia ha questi patti aneßi: di modo che il compagno sia obligato ad aßicurare il principale per il prezzo, che alcun'altro lo aßicurarebbe, è ancora ingiusto, & dishonesto: percioche è della parte della giustitia, & della igualita, non si dee metter questo peso al compagno, poiche il contratto della compagnia non t'obliga a questo. Benche se si usasse, che si facessero questi patti di aßicuratione ne i tratti di compagnia potrebbono tollerarsi, come dice Caietano. Ma se io uoglio parte del guadagno, & non della perdita, è usura: & non solo non posso patteggiare, ne domandare per parola, ma ancora aspettarlo col pensiero non posso farlo, come dice Santo Antonino: pensando, che a ogni pericolo l'hauero sicuro. Meno è

vbi supra §. 37.

opus. 11. fo. 2. patto di compagnia licito quello, che communemente si fà. Io dò ad un mercante mille ducati, capitolo con esso lui, che del guadagno non uoglio piu di quattro per cento, & che se guadagnassi piu, che il guadagni il mercante per se: nè meno uoglio perdere piu di quattro per cento, & se si perdesse piu, che il perda il mercante per se, come nel guadagno gli guadagna: questo non è licito: percioche non è iguale la compagnia: percioche per guadagnare quei quattro s'inuestino quei mille, & inuestandosi, si auuenturano tutti, & cosi auuentura il mercante la sua industria, & la perdita di tutto il principale, & il compagno, che mette il danaro non auuentura piu di perdere quattro: & cosi non è giusta compagnia, come dice Siluestro. Meno è giusto, che si toglia alcuna cosa per ragione del pericolo esttrinseco alla compagnia; ch'è, se il mercante scampa con la mercantia, o principale, che io metto: percioche considerate uoi a chi date i danari, & i pericoli che sono strani al traficare gli potete aßicurare con pieggerie, pure che il danaro non si metta in nome di deposito, o d'imprestido, ma di compagnia; percioche è pericoloso per colui che il fa, che potrebbe mutare la intentione, & dannosa a colui che piglia

glia il danaro, se il compagno morisse senza dichiararlo; così il consiglia Santo Antonino. Puo ancora assicurare quel che mette nella compagnia con mettere tal conditione che non passe il mare, o che non uuole, che col suo danaro si trafichi se non in tali mercantie, in tali trafichi, & in tai luoghi, ma con solo titolo di compagnia non essendo compagnia, non è licito guadagnare: come in questo caso. Io ho ducento ducati: dò a un mercante cento a perdita et a guadagno, do altri cento a un'altro mercante con patto, che guadagnino o perdano, quei cento con lui come hauerebbono guadagnato gli altri che stanno alla perdita & al guadagno, & gli riceue costui per spendergli ne i suoi bisogni. Dice Santo Antonino, che non è licito per ragione della compagnia ancorache sarebbe licito per ragione del lucro cessante. Se io gli doueua mettere in compagnia, & uoleua piu tosto mettergli così, che dargli a chi io gli diedi; poiche le fatiche, & la industria si deono contare all'entrata fanno molto male quelli, che conforme a questo non gli mettessero; perciochе se mille ducati danno a un mercante, uogliono il guadagno, & la perdita iguale; perciochе se la diligenza del mercante non uale mille non si dè contare per mille, & però non dè tirare tanta parte come quello, che

Vbi supra.

2. parte. ti. 9. ca. 7. §. 16.

che mette nelle. Parimente colui che dà ad alcun mercante dieci ducati uuole ancora perdita, & guadagno per iguale, & se la industria uale cento, non è ragioneuole che guadagni per iguale: poi che non entrano nella compagnia per iguale. Il medesimo poi praticare nelle greggie, che cosi uanno alla perdita, & al guadagno cento pecore come ducento: il che non è giusto, poi che non è iguale, & sappi, che il guadagno ò la perdita hà da essere de' tratti giusti, perciòche ne gli ingiusti peccaresti, & saresti obligato alla restitutione secondo, che sono obligati quelli che tengono le mani in pigliar l'altrui. Et acciòche tu sappia distinguere de' pericoli, sappi, che sono in tre differenze: pericoli della natura, quando uengono dalla mano di Dio, come quando morino gli animali: pericoli fortuiti ò della fortuna, sono quelli che non si possono prouedere, ne preuenire, ne resistere. pericoli per colpa, & negligenza sono quelli che uengono per colpa di colui che mercanta: se i pericoli sono della natura uengono per colui che diede la robba. Se sono della fortuna deono partir per mezo i compagni per rata, secondo la robba, che misero. Se i pericoli sono di negligenza corrono a dosso colui che riceue la robba, & questo s'intende, quando è del tratto della compagnia, se altra cosa non è capitolata fra i compagni, la qual capitolatione allora sara giusta quando

non

non aggrauera piu all'una parte, che all'altra. Et acciochè tu sappia di qual negligenza si troua in questa materia di contratti, Sappi che è colpa latissima ò grandissima ch'è uero inganno, come tratto manifesto per ingannare altri, V'è colpa grande ch'è inganno presuposto & ordinato per ingannare altri ancora che l'inganno non si possa prouare senon per congetture. Ma quando i segni sono manifesti diciamo, ch'è inganno uero: quando non pare che sia ordinato, lata ò grande colpa e & grande inconsideratione di quella diligenza, che comunemente gli huomini di quello stato sogliono fare. Si dice inconsideratione perche differisca dell'inganno, percioche se fosse stata considerata, & considerando non si rimoueße, sarebbe inganno. Esempio. Se io lascio il libro su la porta della casa, incorro in colpa grande. Colpa si chiama nel proposito il discostarsi da quel che è buono, & si poteua prouedere per diligenza di huomini. Questo ultimo si aggiunge alla differenza di quello del caso fortuito. Leggiera colpa si chiama l'oblio non considerato della diligenza, che sogliono fare comunemente gli huomini molto diligenti, per doue se alcuno diligentissimo il poteua prouedere, & non lo prouedeßi, se i in colpa leggierissima, qual diligenza di queste iscusa? Dico che quella che l'obligarebbe al peccato nella robba propria, gl'obligarebbe alla

Gabriel ubi supra q. 10.

restitutione

restitutione nella robba altrui. Angelo de Perugia dice, ch'è ogligato alla colpa lata, & leue, ch'è alla grande & leggiera, & non alla leggierißima.

Vn caſo della compra della lana, nel quale ſi tratta particolarmente la materia di ſopra del cõprare anticipando. Cap. 151

Eſtremadura è prouincia di Spagna, anticamente detta Luſitania; & è molto fertile, & graſſa.

IN una terra è queſta maniera di contrattatione nella lana. I paſtori ò patroni delle greggie, che per pagare l'herba, ò per trarre gli animali di Eſtremadura doue eßi gli haueuano mandati al paſcolo, ò per qualche altra coſa hanno biſogno di danari, uendono la lana à mercãti del paeſe per un giulio poco piu ò meno il uello, & riceuono i danari al carneuale ò auanti. La qual lana ſono obligati a dare i paſtori della loro propria greggia & ſegno al tempo che riceuono i danari a ſodisfattione di colui che la compra: & ſe fra tanto moriſſero le pecore al contadino ò ſi perdeſſero per caſo naturale ò fortuito, tutta uia è obligato colui che la uende a darla a colui che la compra, & quando molta gratia fa il compratore al uenditore è che quell'anno non gli la paga, ma gli la paga un'altro anno, ò in altri dui anni, & ſi compra queſta lana da carnauale ò auanti & ſi riceue per tutto Giugno ò auanti:

di

di modo, che tutto il pericolo della lana corre adosso colui, che la uende; & se le pecore moriro no, ò si perderono per caso naturale ò fortuito protestano ò possono per uigore della obligatione procedere contra il pastore, che non gli da la lana, che gli la paghe il pastore al prezzo che il mercante del paese l'ha uenduta al mercante forastiero: & al tempo, che i mercanti del paese la pagano ò auanti hanno uenduta la medesima lana ad altri mercanti forastieri per giulio & mezo il uello poco piu ò meno. Di *modo, che senza uedere nè riceuere la lana, la compraro no per meno, & la uenderono per pio & al tempo del riceuerla i mercanti del paese uanno insieme co i mercanti forastieri, & se il forastiero riceue la lana si chiama sodisfatto quello del paese, & se la rifiuta, la rifiuta ancora esso, ancorache alcuni riceuano la rifiutata: altri di tre ò di quattro uelli fanno uno ò o dui per uia di refettione come chiamano, ò come piu possono interessare.*

Si ricerca se questo caso è usurario, & quali malitie & iniquità habbia.

RISPOSTA

ANCORA *che la risposta di questo caso sia molto facile, e chiara a quelli che mediocremẽte*

sono

ſono eſercitati nel Ius Canonico, *& nella ſacra theologia, non dimeno percioche molti che mer, cantano non ueggono la luce chiara à mezo di, & hanno queſto mercato per molto licito, ſolo perche trattano in eſſo huomini di molta facolta, riſpondero alquanto lungamente, accioche quelli che non ſono troppo ciechi dall'auaritia poſſano toccarlo col dito come dicono.*

In queſto caſo ci ſono dui contratti; il primo, che i mercanti del paeſe comprano à paſtori la lana. il ſecondo che detti mercanti la uendono à meranti foraſtieri: Et *accioche intendano queſto caſo gli indotti con chi parlo, deono ſapere, che in ogni contratto ſi de' conſiderare l'eſentiale, & non l'accidentale.* Percioche *ſecondo* Ariſtotile, *ea quæ ſunt de per accidens relinquenda ſunt ab arte: & ſi dè far cura de gli accidenti, poiche infiaita uni accidere poſſunt, & in cauſis accidentaliter ſub ordinatis eſt proceſſus infinitum.* In *queſti dui contratti ſolo ſi dè conſiderare, che ſono compra, & uèndita, et coſi ſi dè hauer riſpetto all'eſentiale della compra & della uendita, & non à quello, che per lo accidente ne ſeguita.* Per *accidente, è cio che i mercanti del paeſe dicono, che per dare il danaro auanti tratto ſi redimiuano i contadini; percioche pigliano paſtori, pagano ſalari, comprano herbe: tragono i loro animali fuori di* Eſtremadura, *& ſe non gli deſſero i danari tutto*

to si perderebbe: tutto questo è per accidente: percioche con la compra della lana non si ordina piu di far propria la lana altrui; non che raccogliano i pastori, & che paghino herbe &c. & che non importino queste considerationi stune de chiaro: percioche se comprano la lana del ricco, niuna cosa di queste ne seguino: & che non sieno sufficienti si uede ancora chiaro: percioche le medesime ragioni potra dare il medesimo usuraro, che riceuè cento e dieci per cento; percioche con questi cento il pastore si rimedia, piglia pastori, paga salarij, & l'herba: & d'altro modo si perderebbe tutto quello. Ma per questa ragione non è licito, che al contadino toglia cento & dieci per cento, ancora che il contadino guadagnasse co i cento cinquanta: & percioche colui, che impresta ò compra anticipando puo hauer rispetto al danno emergente, & al lucro cessante nelle cose che habbiamo detto, ma non all'utile di colui che riceue l'imprestido ò di colui, che uende, poi che è senza danno di colui, che impresto ò compra: percioche il reubarbaro, che allo spetiale uale un giulio, & a me uale cento per la mia sanità, non m'il puo uendere per piu d'un giulio: & se il braccio del panno non uale al mercante piu d'un ducato, & a me uale dieci ducati, perche ne morrei di freddo senza saio, non mi lo puo uendere per dieci ducati: percioche il mio utile senza il suo danno no'l de mettere al suo conto.

Cosi

quella si de stimare al tempo che si riceue la lana; & secondo questo si dè uedere cio che guadagna il mercante per dar auanti tratto il suo danaro, & questo, che guadagna è guadagno usurario, onde i mercanti di lana sono ingannati nel giusto prezzo; perciochè quando comprano anticipando, non è per il prezzo che uale, ma per il prezzo, che correra quando la riceuono. Questo presuposto è il primo caso; i mercanti del paese comprano anticipatamente la lana per un giulo il uello poco piu o meno, quando la riceuono uale un giulio & mezo poco piu o meno; perciochè per tanto la uendo à forastieri; & se in questo tempo ch'è della paga insino al riceuere morino o perino gli animali, & la lana, tutto il pericolo corre a dosso colui che uende, perciochè a ogni pericolo ha da dare il pastore tanta lana come gli comprarono. In questo coso dice, ci sono tre malicie, & ingustitie contra la natura della uendita, & della compra. La prima è, che per dar auanti tratto il danaro comprano per meno assai la lana di quel che uale al tempo, che si riceue. La seconda è, che il pericolo della lana comprata corre adosso colui, che la uende. La terza, che auanti che habbiano comprata la lana l'hanno uenduta. Et ancora che queste ingiustitie si racogliono molto chiaramēte dal caso, cosi di fatto; perche passano cosi, & è molto chiaro che sono contra ogni ragione diuina, & huma

Silue. usu. 2 §. 3.

mana. Ma percioche due sorti di persone si ostinano in questo alcuni che peccano per ignoranza: altri che peccano per malitia, & alcuni negano, che sia cosi di fatto, altri contendono & dicono, che non è contra ragione: Prima prouaro che passa cosi in fatto, & poi diro della ragione

Che la prima malitia paßi cosi in fatto si uede, perche quelli che non uendono ma quando tosano le pecore uendono la lana molto piu cara che i mercanti del paese la comprano. Parimente se uede, che uale piu al tempo che si riceue; percioche in quel tempo senza uederla nè riceuerla, nè megliorarla nè mutarla d'un luogo la uendono per molto piu a' mercanti forastieri. Et ancora perche se il pastore la uende ad altri, o se gli la rubarono, o la perderono per caso naturale & fortuito secondo la forza delle obligationi, che gli fanno fare gli la fanno pagare come eßi la haueuano uenduto, o uendeuano a' mercanti forastieri; & non si contentano che gli restituiscano i lor danari, ma uogliono, che gli la paghino come allora uale, ch'è come allora si uende à mercanti forastieri: adunque certißima proua è che la comprarono per meno di quel che uale al tempo del riceuere.

Che la seconda malitia paßi cosi in fatto: cio è, che tutto il pericolo della lana corra adosso il pastore, che la uende, si uede chiaro, poiche a

ogni rischio & pericolo si perde la lana per quelli che la uendono, et poiche è perduta quella deono cercare altra lana in quell'anno, ouero che in altri anni dieno del lor segno la lana che mancò.

Che la terza malitia passe cosi: cioè, che prima habbiano uenduto piu caro, che comprato per buon mercato, si uede chiaro: percioche al tempo del riceuere si accordano i mercanti del paese co i mercanti forastieri, & gli uendono la lana che hanno da comprare l'Anno seguente, la quale è per comprare, & ancora per nascere, o al meno la uendono in Medina Celi da Settembre, o da Ogni Santi & carneuale: & cosi è prima uenduta che comprata o nata. Spetialmente questo è cosa chiara, & generalmente si fa, che al tempo che riceuono la lana l'hanno già uenduta à mercanti forastieri, & i mercanti del paese uanno solamente a uenderla consegnare al mercante forastiero; & ordinariamente auuiene, che i mercanti forastieri danno danari a i compratori del paese perche comprino la lana à pastori, & i mercanti del paese la comprano coi danari altrui per un giulio il uello, & à patroni de' danari la uendono per un giulio & mezo.

Ora prouato il fatto resta che si risponda & dica cio che sopra questo caso dispone la ragione. & cosi dico, che ancorache la usura, & lucro non si possa fare, esplicitamente, & espressamente

ſamente ſenon nel conttratto dell'impreſtido, piu implicitamente, & copertamente ſi troua in altri contratti come in queſto, che ancorache ſia uendita in realita di uerita ha colore d'impreſtido: & come dice l'Abbate quanto alla forma del contratto non è uſura, ma quanto all'intentione dannata è uſura. Percioche coſi finge la ragione come ſe impreſtaſſe quel danaro al uenditore per riceuere quel guadagno, ch'è meno della uera ualuta della coſa. Il medeſimo dice Gabriele. Se colui che compra pagando auãti tratto ha di riceuere la mercantia quando probabilmente ſi crede, che ualerà molto piu, & non meno ma in poca quantita, allora ſarebbe uſura, o la ſtimatione ſarebbe in fraude della uſura: percioche colui che ora compra & da meno danaro douendo riceuere probabilmente maggior ualuta per la dilatione del tempo ancorache non ſia impreſtido ſi puo riſoluere in impreſtido: percioche il medeſimo è come ſe ora impreſtaſſe il danaro con patto che finito il tempo riceueſſe per il danaro impreſtato alcuna mercantia che ualeſſe piu che il danaro, & coſi riceue guadagno per lo impreſtido; poiche riceue piu di quel che uale il ſuo danaro. Dimodo, che queſta compra della lana, ancorache paia compra non è compra ma impreſtido. Dall'autorità adunque di queſti dui dottori ſi uede che queſto contratto è uſurario: & queſto è il caſo del capito-

lo Nauiganti con la glosa: doue colui, che dà il danaro auanti tratto, s'è certo, che al tempo, che riceue la mercantia ualerà piu, è usuraro; & questo è il caso di Santo Tomaso: Se alcuno compratore (dice egli) uuol comprare la cosa per meno di quel ch'è il giusto prezzo perche sborsò i danari auanti che riceuesse la cosa; è peccato di usura; percioche questa anticipatione della paga del danaro ha colore d'imprestido, del quale imprestido è prezzo cio che si diminuisce del giusto prezzo della cosa comprata: Et di questo parere sono tutti i dottori, cosi theologi come canonisti: poiche i mercanti del paese comprano la lana per meno di quel che uale, come si uede chiaro per la prima probatione del fatto: percioche, come s'è detto, il giusto prezzo della lana è quello che uale a danari contadi, quando si riceue come si raccoglie chiaro da i testi in ciuitate, & nauiganti; poiche il dubbio probabile di che potrebbe ualere piu o meno al tempo del riceuere iscusa, che i contratti non sieno usurarij, nel cap. in ciuitate; colui che uende incredenza si iscusa, percioche dubita se ualerà piu o meno al tempo della paga: & nel cap. nauiganti si iscusa colui che comprò anticipando percioche dubita se ualera piu o meno al tempo del riceuere: & quando si fa prezzo della lana che si ha da riceuere dipoi, accioche fosse licita si douerebbe hauere certo dubbio, che cosi potrebbe

la lana ualere meno al tempo del riceuere, come piu. Di modo, che il prezzo, che si desse nella compra anticipata sia giusto nella bilancia, che tante uolte potra ualere piu o meno: & che ci sono tante ragioni per le quali al tempo del riceuere ualera piu o meno. percioche se il giudicio & il parere di colui che anticipatamente compra si inclinasse o appoggiasse piu a pensare, & credere che ualera piu tosto piu che meno, allora non sarebbe dubbio, poi che dubitatio est aprehensio alicuius rei sine declinatione ad alteram partem. Percioche d'altro modo questa probabilità, & certezza sarebbe il contratto usurario: Et accioche si possa congetturare sauiamente questo piu o meno, dice l'Abbate, che si de considerare la comune opinione & il corso della regione, & quel che piu uolte succede: percioche ancorache tal uolta la lana al tempo del riceuere habbia ualuto meno d'un giulio, & meno di quel che si comprò, non dimeno ordinariamente uale piu; & perche succeda rade uolte che uaglia meno, non si de partire dalla comune presuntione che uaglia piu: percioche si de considerare cio che piu uolte auuiene. Il punto adunque di questa malitia, & la chiaue di questo contratto consiste nella disugualita del prezzo giusto, poiche come s'è detto, il prezzo è come la cosa uale al tempo, che si riceue; & se colui, che anticipatamente compra si uuole mettere in sicuro per

In ca. naui. de usu.

guadagnare, & uolesse mettere il compagno, ò quello che con esso contratta in pericolo di perdere, è usura: & fa contra la seconda regola di Scoto, poiche tanto nella bilancia dee stare il guadagno o la perdita per colui che uende come per colui, che compra; & cosi deono correre con le lancie pari. Che la seconda malitia di questo contratto che passa in fatto, che il pericolo della lana comprata che corra adosso colui, che la uende, & non adosso colui che la compra, sia contra ogni ragione & giustitia, & contra la natura del contratto si uede chiaro: percioche se questa lana ueramente fu comprata, la lana è tua, & tu ne sei patrone di essa; adunque cosa da ridere è, che alcuno sia patrone della robba, & che il pericolo sia per un'altro: percioche cosi come colui che uende riceue il danaro in se, & tutto il pericolo del danaro corre adosso il uenditore; cosi tutto il pericolo della lana, spetialmente i pericoli naturali & fortuiti deono essere del compratore perche è sua; poiche colui che uēde la lana nō è piu patrone di essa, ma colui che la compra. Et poiche la ragione dispone, che il pericolo sia del patrone, cosa ingiusta è che io ne sia patrone del formento, & che si tempesti per un'altro, il quale ne patisca quel danno senza giustitia Et poi che i mercanti del paese, comprano al pastore la lana delle sue pecore, & segno, se per caso naturale, ò fortuito si perdesse, si

Institu. de. em. & uen. § cum autem.

dee

dee perdere per il compratore, & non hanno ragione che domandino i danari che per quella diedero, poi che per la compra lasciò di esserne patrone di essi, & colui che il uendè è patrone del danaro con giusto titolo. Nè puo domandar la lana che in questo anno non gli diedero per l'anno à uenire, poiche io gli uendè la lana di questo anno, & gli la doueua consegnare per questo Giugno: & poi che comprò la mia lana in numero con queste particolarità di detto mio segno, & delle mie pecore, come i dottori giuristi dicono, comprò in spetie, & in genere determinato, & lana certa di pecore certe, ò al meno lana certa di pecore incerte; così non puo domandare il danaro; ben che se comprò per pesi il pericolo è de l uenditore, finche la pesi, come dice la legge della partita. Et ancora se si perdesse tutta la speranza riman libero dalla obligatione colui che uendè, & non è obligato a dare alcuna lana al mercante del paese se tutte le pecore si perderono, ò morirono. & se rimase alcuna lana con quella sodisfa. Auuenga se ben non concesse, che il prezzo fosse giusto perche non rimane al compratore il pericolo della lana, ma al uenditore, sarebbe questo tal mercante di lana illicito, & iniquo, & usurario: & perciochè il pericolo della lana, & di tutto quello che anticipatamente si compra, ha da essere per il compratore se consente, che colui, che anticipatamente compra, com-

pre

pre per alquanto meno di quel che uale al tempo del riceuere, & tanto meno quanto uale quel pericolo che in se prende. Che la terza malitia, che in questo contratto in fatto passa che auanti, che habbiano la lana comprata l'hanno uenduta, sia ancora contra ragione si prouarà facilmente: & questa terza malitia percioche tocca al secondo contratto la metteremo qui. E' in questo modo. I mercanti forastieri, che comprano la lana a' mercanti del paese prima che eßi la comprino a' contadini del paese, spetialmente prima che la riceuono l'hanno uenduta a' mercanti forastieri, & molti la comprano co i danari, che il forastiero gli dà, & la comprano per un giulio il uello, & la uendono al meno per un giulio & un terzo a' medesimi, che gli diedero i danari. Io dico, che questa terza malitia è contra ragione; percioche poi che in questo caso cessano tutte le ragioni, che ci sono per crescere ò minuire il prezzo, non è perche la lana si debba uendere piu cara di quel che si compra. Qui non si muta il luogo della lana, ne si altera ne si migliora la lana, il tempo è il medesimo, non u'è piu ne meno lana, ne mercanti, ne danari: adunq; essendo tutte le cose le medesime, il prezzo di ragione debbe essere uno & il medesimo, & questo è un'argomento spinoso, & reflesßiuo che non si puo soluere; ò il prezzo nel quale tu compri al contadino è giusto, ò nò; s'è giusto perche la uendi piu cara

Gab. 4. dist. 15. que. 11.

ra al forastiero senza mutare il luogo, nè il tempo, senza che ci sia altra cosa, che alteri ò cresca il prezzo; ò il prezzo nel quale uendi al forastiero è giusto, ò nò: s'è giusto, perche la comprasti per meno al contadino ò pastore, qual ragione è perche tu guadagni quel danaro? Di quelli, che cosi comprano, & uendono dice San Giouanni Crisostomo: Colui che compra la cosa per guadagnar in essa uendendola interra, e non mutata quello è il mercante, ch'è cacciato dal tempio di Dio. Di questi dice Casiodoro. Qual trafico ilquale è riprobato da Dio, è comprare per buon mercato, & uendere caro; & questo non è licito: percioche quando compra per meno di quel che uende, ò comprando impedisce il giusto prezzo, & allora uendendo piu caro la cosa non mutata senza pericolo, & pensiero & miglioramento di essa, la riuende, è obligato alla restitutione dell'eccesso che piu la uende, ò comprandola per meno manca del giusto prezzo, dando meno, & allora inganna colui, che prima gli la uende, è obligato a restituire cio che meno gli diede del giusto prezzo. Il medesimo dicono Alessandro di Ales, Santo Tomaso, Siluestro di Prierio, Angelo di Clauasio, & molti altri dottori. Et cosi in questo tratto della lana come nel caso si figura concorrono, et sono tre malitie ogni una delle quali era bastante per fare il contratto uitioso, & per cio è da marauigliare come hauendo per diabolico

tratto quello de' castroni & de' muletti, & del formento anticipato, come ueramente è diabolico, come hanno questo della lana per buono, essendo in effetto tutto uno, eccetto che quello della lana ha una malitia di piu. percioche il tratto & mercantia de' castroni & del formento ha due malitie. La prima, *che si comprano per meno di quel che uagliono quando si riceueno percioche gli comprano per quattro giuli l'uno anticipatamente, & quando gli riceuono uagliono sei giuli.* La seconda *che il pericolo è per il uenditore, & non per il compratore: & queste due cose giustamente si trouano nella lana: percioche uale piu quando la riceueno, che quando la pagano, & il pericolo è per il pastore come s'è detto: & la terza malitia è comune con quella che passa nel tratto de' muli, & de' buoi.* Percioche *che mi importa piu che io conduca il contadino alla fiera, & gli compri il bue ò il mulo, quando esso si contenta, per dieci ducati, & gli lo uenda poi per quindeci, che uendere la lana per un giulio & mezo, & poi comprarla per un giulio?* Né *uale cio che alcuni dicono, che il prezzo de' castroni & del formento sia piu conosciuto & determinato; percioche questi tratti non sono usurarij: percioche si sà piu di certo ciò che deono guadagnare in essi, ma che perche danno il danaro anticipato comprano per meno di quel che uale al tempo del riceuere, & hanno certo il guadagno*

&

& il medesimo è nella lana: percioche per che la comprano anticipatamente la comprano per meno, & hanno per certo che ualera piu al tempo del riceuere. Ne sò chi habbia concesso questo priuilegio alla lana, poi che tutti quelli che scriuono la mettono in regola generale di quel che si compra per meno per sola l'anticipatione del danaro.

Oltre queste tre malitie che sempre passano cosi nel tratto della lana, ci sono altre, che si ascondono fra i peli, & è una maniera di monipodio, che fanno i mercanti del paese, che comprano la lana; percioche colui che sa che alcun contadino uende ad alcun mercante la lana niun'altro non gli la uuol incantare per obligare il pastore che uenda al mercante che prima uendeua: onde non puo hauere per la sua robba piu in un'anno che in altro. Et ancorache paia che questo si faccia con titolo di cortesia, si fa non dimeno con titolo di auaritia; percioche se io togliessi la lana ad alcuno, quel tale mi la torrebbe a me, & crescerebbono a concorrenza il prezzo: & però è in pregiudicio de' contadini, poi che non possono uendere la loro robba come la uenderebbono cessando questa cortesia, che essi dicono. E' parimente questo in pregiudicio de' mercanti forastieri poiche perche i mercanti del paese tengono comprata la lana, sono astretti a comprare la carne dal lupo; cioè, a comprare da

essi,

eßi, poiche gli incariscono la lana; & cosi come le giustitie non consentino comprare a' compra uende insino a tanto, che il popolo non si sia pronisto accioche nõ incariscano le uettouaglie, cosi non si douerebbe consentire, che comprassero i tali di questo modo; percioche per il loro interesso & perche tengono eßi comprata tutta la lana la incariscono a' forastieri, & non la possono hauere gli artefici del paese per operarla, & i contadini restano sempre con debiti a' mercanti del paese: percioche, ancorache gli morano le pecore, e si pdano deono dar tanta lana, che mai non finiscono di pagare, & accioche non gli sententieno, & facciano esecutione nella robba uanna ogni di come sansuche sciucando il sangue, senza sentirlo, onde prima uengono in ruina, che il possano rimediare. Et però Santo Antonino ragioneuo'mente gli chiama lupi della Republica: & Nider dice, che i tali douerebbono essere sbanditi della Republica. Et poi che questi mercanti di lana la comprano solo per uenderla piu cara: ueggano quelli che possono castigargli se sono dannosi per la Republica, & se incorrono nella pena della legge, che comanda, che a' tali sieno confiscati tutti i beni, & che per sempre sieno rilegati. Et se fu Santo & giusto prohibire che alcuno non comprasse formento per uenderlo perche comprauano anticipando, & metteuano carestia nella Republica, ueggano se queste due co-

c. de monopol. l. unica.

se concorrono in questo tratto, & quantunque non sia tanto danno nella lana come nel formento, assai male è; poi che dietro al mangiare viene il vestire: & quanto sia inutile trafico il mostra Gabriele dicendo. Il trafico di quelli che non conducono le mercantie dall'un luogo all'altro, nè con la loro industria le migliorano ò conservano, ma comprano quelle per tornarle tosto a vendere, & per impedire i poveri, che non le habbiano per il prezzo honesto, & le possono comprare da quelli che le conducono per cagione de' quali souente viene carestia nella Republica, avisando gli altri, che vogliono comprarle: per laqual cosa gli altri sono astretti a comprar da essi per il prezzo che gli pare, & fanno ogni mercantia piu cara, per colui che la compra, & piu utile per se stesso che la vende; & cosi fanno danno ad ambedue le parti come Scoto dice. & i tali doverebbono essere sbanditi dalle Republiche, per i danni, che alla comunità fanno. Et ancorache tutte queste iniquità mancassero sola questa farebbe il tratto illicito & indiavolato, che comprano per meno & vendono piu caro. Il che non è licito, se non è mutando il prezzo, ò per ragione del luogo, ò del tempo, ò della forma, ò perche la cosa era migliorata in sè come il poledro che cresce, ò per arte come la spada netta, ò la lana filata. Et poi che i mercanti del paese mutano il prezzo di buon mercato a caro sen-

Quarta di. 15.9.10.

Quarta di. 15.

za mutare il luogo, tempo ò forma, percioche nel medesimo tempo, nel medesimo luogo, nella medesima forma, che la comprano la uendono, niuna cosa possono guadagnare per ragione della lana; benche possono, ò potrebbono guadagnare alcuna cosa quanto uale la fatica loro in comprarla, & consegrarla, poi che niun pericolo gli corre in conseruarla, spetialmente à quelli, che comprano col danaro de' forastieri; ò a quelli che per tre anni ò piu l'hanno uenduta per un giulio, & un quarto il uello: & per i medesimi tre anni hanno comprata la medesima lana per un giulio. Resta adunque chiaro questo tratto della lana essere notoriamente cattiuo, & usurario, & ch'è pieno di molte iniquità secondo che nel caso si conta il tratto per cinque cose. La prima la ingiustitia del prezzo; la seconda, che comprando lana in spetie corre il pericolo adosso il uenditore: la terza che l'hanno prima uenduta piu cara che comprata per buon mercato; la quarta che se non è prima uenduta, che la comprano con intentione di riuenderla tosto senza mutalra di forma, & senza mutatione di tempo, & di luogo; & la quinta il monipodio che essi chiammano cortesia, onde sono obligati alla restitutione quelli che così comprano. Non uoglio dir qui di molte altra iniquità, che per accidente seguono a questi tratti, che perche auuengono ordinariamente sono quasi esentiali, che

per

per cangio & pagamento della lana gli danno formento, caualli, muli, & altre mercantie si cariche in credenza, che con far la usura tanto moltiplicata, & incatenata si puo giurare sicuramente, che quasi uengono a riceuere la lana senza pagamento & di gratia; & con tutto che habbia tante iniquita questo infernal tratto in una terra doue io predicai lungo tempo lodauano si publicamente la bontà di questo tratto, che diceuano & affermauano, che non era altro si licito al mondo: talche molti mercanti lasciauano altre mercantie, & si esercitauano in questo, & l'haueuano per buono per essere di tanto utile. Et io predicai molto contra questa pestilenza, & scrissi contra essa questo caso, & la sua disciplone & altre cose piu: & ancorache fosse portato a diuerse bande, & lo consultassero con molti huomini litterati eccellenti, & l'approbassero, il frutto che le mie parole & inchiostri facemmo, non fu piu che mettergli un freno per che no'l lodassero, ma non potemmo fare che non l'operassero, anzi quel che tagliarono della lingua, aggiunsero nelle opere. Et con tutto questo non mancano alcuni confessori piu ignoranti, che i mercanti, o al meno si peruersi, che per ignoranza, o per interesso, o per malitia gli assoluino, & passando una tragedia si atroce per la conscienza, i prelati, & i lor uicarij, Stertunt acdormiunt, secondo che disse Isaia, Specu

Fu predicatore, ben che non frate.

latores eius ceci omnes nescierunt uniuersi canes muti non ualentes latrare uidentes uana dormientes, & amantes somnia. Et canes imprudentißimi nescierunt saturitatem ipsi pastores ignorauerunt intelligentiam omnes in uiam suam declinauerunt unusquisq; ad auaritiam suam, a summo usq; ad nouissimum.

IL FINE DELL'INSTITVTIONE DE' MERCANTI.

DE' CAMBI,

MOLTO VTILE PER I MERCANTI.

PROLOGO.

Io haueua deliberato di non scriuere nella materia de' cambi, cosi perche gli esercitano particolari persone, & si risolute nel guadagnare, che piu tosto uogliono informarsi, e sapere come faranno i loro tratti per accrescere il lor danaro, che come l'eserciteranno cõforme a buona conscienza. Ho lunga esperienza di questo, poi che sò il molto che ne i pulpiti ho gridato, & in particolari ragionamẽti ho ammonito e ripreso, e il poco ò niun frutto c'ho fatto: e però pcioche la uoce uiua ha una energia, ò operatione interiore piu forte, che la scrittura, come S. Geronimo dice: Chi non puo giouare con la parola, disconfidato doueua esser di giouare cõ la penna. Voler persuadere a' banchieri, che lascino la pratica de' cambi, ò almeno si giustifichino, & regolino per le regole Christiane, è negotio questo piu che humano, poiche il nostro Signore nõ conuerti alcun banchiere di parola, percioche San Matteo non era banchiere ma esatore, ò huomo che raccoglieua le entrate; anzi mise le sue diuine mani in essi gettandogli per terra le tauole, & frustandogli con le corde accioche si

conosceſſe, che queſti giamai non ſi correggono ò laſciano i loro banchi, ſe non ſono tocchi da gra ui caſtighi dalla mano di Dio, ò dalla giuſtitia regale. Percioche piu profito fece in queſto il Pretore Virbieſca con una ſentenza, che con quante prediche ſi ſono fatte nella corte, ò aſtret ti dalla pouerta quando non potendo pagare le lettere di cambio falliſcono, & fanno banco fal lito. Ancora mi auuiliua il uedere le molte ſuti lità con che queſti trattano, le difficultà che ſo no nel fatto per intenderlo, la diuerſita di pare ri nel Ius ciuile per determinarlo, & che nella noſtra lingua Caſtigliana non ſi poſſono trattare le coſe della conſcienza ſi delicate poi che ſi pre ſentano al uolgo accioche tutti le leggano, che queſto comandaua Dio in figura, che il ſacerdo te quando entraſſe nel tempio a trattar con Dio foſſe ueſtito di tela, & quando compariſſe dinan zi il popolo ſi ueſteſſe di lana, moſtrando che fra i dotti & ſaui, & huomini diuini ſi deono tratta re le coſe ſuttili, & delicate; & col popolo co ſe groſſe, & di polpa che le poſſano in tendere, & comprendere: percioche Moiſe quando uſci ua a parlar col popolo ſi copriua la faccia, laquale parlando con Dio teneua ſcoperta. Et ſe io non haueßi ueduto che non è molti dì è uenu to in luce un trattatto de' cambi ſcritto nella no ſtra uolgar lingua da uno autore, ilquale ſi mo ſtrò piu zeloſo nella dottrina, che nella mate ria,

ria, & che era meglio informato del fatto come passa ne i cambi, che della ragione come deono passare: Il quale con l'odio che ragioneuolemente hebbe ad alcuni cambi gli dannò quasi tutti, & ancora contradicendo a se stesso: percioche i cambi, che in alcune parte gli approba gli reproba in altre, io non hauerei publicate queste carte. E se i banchieri si fossero rimossi da' lor maneggi per la dottrina di quel trattato nō faceua bisogno che si scriuesse piu nella materia. Ma uedendo, che stimulati dalla loro auaritia non gli lasciano di esercitare, & che leggendo questo trattato per trouargli condannati gli fanno contra conscienza, & cosi peccano, Ho uoluto scriuere questo picciolo trattato dichiarando la malitia, che hanno, & quali cose gli manchino perche sieno giustificati, & come si possono far bene, & licitamente, & riprobando quelli che si chiamano cambi, & non sono cambi, che tengono le loro tauole, & casse nelle fiere, & nella corte, & danno danari d'una fiera all'altra; i quali cambi solamente detto trattato non riprobò, credo perche sono chiaramente cattiui, & non sono cambi ò banchi, come prouarò nel capitolo sesto: & farò questo, che dico con la crassa Minerua, che dicono, ben che io n'hauerei potuto fare sottile ueste dalle boteche del Cardinale Caietano, Siluestro, & Baldo, & da altri graui autori: & non scriuo questo perche io pen

si che bastarò a conuertire alcuno di questi usurari ciechi; percioche se i doni, et presenti ciecano & corrompono i prudenti, & peruertono le parole de' giudici giusti; Onde comandaua Dio, che non si accettassero, quanto piu sara biasimeuole tanto guadagno a uista de gli occhi in huomini si dannati? Ma io scriuo cio per auuertire tãti che trattano con essi, che non diano i lor danari à tali; di alcuni de' quali si dè credere che trattano con ignoranza, poi che non è tanto lo interesso che gli persuada, & constregna a che p guadagnar un poco di roba pdano l'anima p sempre.

Exodi 23.

L'origine della moneta, & de' cambi. C. I.

NELLO stato della giustitia originale, e della innocentia, nel quale il nostro primo Padre fu creato, era la sensualita si soggetta alla ragione, che cosi come nõ u'erano mouimẽti della sensualita contra l'Imperio della ragione, nè passione d'ira, nè disordini della gola, meno ci sariano desiderij di danari, e di ricchezze: anzi la terra per sua naturale haurebbe prodotto tutto quel che faceua bisogno p la uita dell huomo come la santa scrittura dice. Vedete, ch'io ui hò dato tutta l'herba che produce seme sopra la terra, e tutti gli alberi, c'hanno in sè medesimi seme del loro spetie, accioche sieno cibo a uoi: e piu oltre dice; mangiate d'ogni sorte di albero del paradiso. Ma poi che lo spirito dell'huomo tolse la ubbidienza a Dio, la sensualita, e la carne tolse l'ubbidienza

Gen. 1.

Gen. 2.

allo spirito; e la terra, che secondo Beda auanti il peccato niuna herba cattiua ò uelenosa produce uain uece delle buone produceua spini, & tribuli, conforme alla maledittione, che Dio gli diede. Dal che fu necessario, che gli huomini per soueni re a' naturali bisgni si preualessero della loro in dustria & ingegno, come dice il testo: Cacciò il Signor Iddio Adamo dal paradiso delle delitie acciohe lauorasse la terra della quale fu formato, onde tutti suoi figliuoli cominciarono a industri arsi: percioche Abello fu pastore di pecore, & Cain cultiuatore: dimodo, che nello stato della in nocentia; percioche la terra, & gli elementi dan no tutte le cose necessarie all'huomo, non u'erano trafichi nè mercantie, & dopo il peccato p i biso gni dell'huomo s'introdussero le industrie, & le mercãtie: percioche essendo i bisogni dell'huomo molti, & non bastando uno per supplirgli tutti si trouò il trafico della cõutatione e baratto d'una cosa p altra: come Abello perche era pastore ha ueua carne, Cain perche era cultiuatore haueua pane, comutauano il castrone per formento, & cosi altre cose; & questa maniera di contrattatio ne & comutatione durò insino a' tempi de' Troia ni, secondo Homero; & secondo dice Giustino gli Spagnuoli soli gli animali & le greggie haue uano per ricchezze; & Origene pondera molto che il Santo Iopo con tutto che fosse così gran si gnore, che haueua sette mille pecore, & tre mille

Gene. 3. Gene. 4. Homero. Giustino 44. Epitomati. lib. 1. Iob.

Camelli, & cinquecento para di buoi, & cinquecento asine, & una gran famiglia, non dice chè hauesse oro nè argento nè moneta: percioche non si usaua in quel tempo. Primente insino alla età nostra gli Indij dell'isola di Cuba, Giamaica, & di San Dominico, & di Meßico usauano la stessa maniera di comutare una cosa per altra. Poi crescendo la malitia & la industria de gli huomini uedendo che era fatica & incomodita grande per hauere una cosa portarne un'altra, si perche non u'era sempre, che comutare, come perche le cose molto lontane non si poteuano comutare, per prouedere a questo inconuiniente fu trouato il danaro come Aristotile dice, acciochè fosse misura iguale di tutto quel che si haueua di comprare & uendere, & perche è facile da portare; & per la moltitudine, & diuersita della sua ualuta, si potrebbe meglio giustare il prezzo della moneta con la ualuta della cosa; & si somersero tanto gli huomini nel danaro, & presero tanta affettione, et amore a quello, che s'ingegnarono tanto in procurare il metallo quanto la natura in asconderlo, poiche zapano insino all'inferno per trarlo fuori: et cosi referisce Strabone, che diceua Demetrio Phaleo, che in breue tempo gli huomini haueuano di trarre Plutone da gli Inferni sopra la faccia della terra. Onde Ouidio diceua,

Vedi Consaluo d'Ouiedo, Giouanni di Gomara, & Agostin di Zarate Historici dell'India.

1. Poli.

Sed

Sed itum est in iuscera terre (rat umbris
Quasque recondiderat stigijsque admoue-
Effodiuntur opes irritamenta malorum
Iamque nocens ferrum, ferroque nocentius
aurum prodierat.

Primo Methamor.

Et Silio Italico dice.

Sed scelerũ causas aperit deus ĩprobus astur
Visceribus lacere telluris mergitur imis
Et redit infelix efoso con color auro

Et percioche tanti lo seguono fu ricercato Diogene Cinico perche l'oro fosse giallo, & esso rispose argutamẽte, che per la paura: percioche haueua molti insidiatori. Chi trouasse prima questi metalli, dice Plinio, che l'oro il trouò Cadmo Fenice nel monte Pangeo; ò come altri dicono Toa & Eacle nella Pancaia. Et l'argento lo trouò Eritonio Atteniese, secondo che dice Polidoro Virgilio: si crede che si trouassero questi metalli nel monte Pangeo di Tratia: percioche secondo Herodoto quiui ci sono molti minerali d'oro, & di argento. Il ferro il trouarono gli Idei Dattili in Candia. Il piombo fu prima portato da Midacrito dalle isole Casteridi, che sono molto uicine alla Galizzia, & soleuano essere in tempo de' Gotti, del Vescouato del Porto. Il Rame il trouò nell'isola di Cipri Cinara figliuolo di Agriope. Et prima di tutti questi Tubal Cain trouò il lauoro de' metalli: percioche dice la scrittura sacra,

Laertius

Libro.33.

De inuentionibus lib. 2. cap.19.

Vedi la filosofia di Giouan sarava tradotta dall'interprete i questa opera.

Gene.4. ſacra, che Tub al Cain fu battitore, & artefice in tutte le opere di mettallo & di ferro. Chi foſſe il primo, che habbia trouata la moneta, & impron tato il metallo, Plinio dice, che non ſi sà; percio che come ſi usò in diuerſe parti da diuerſi, coſi l'attribuiſcono à diuerſi autori. Herodoto dice, che i Lidi trouarono, & uſarono prima la moneta d'oro & d'argento. In Italia il primo che batte moneta di metallo fu Giano quando Satur no uenne in Italia come dice Macrobio. Onde Ouidio ne i ſuoi elegantiſſimi uerſi dice.

lib.1.

li.1. satur.

Altera ſignata eſt altera forma biceps.
Noſcere me duplici poſſes in imagine dixit.
Ni uetus ipſa dies extenuaſſet opus,
Cauſa ratis ſup eſt tuſcũ rate uenit in amnẽ
Ante pererato falcit er orbe deus
Hac ego Saturnum memini tellure receptũ
Celitibus regnis ad Ioue pulſus erat
Inde dui genti manſit Saturnia nomen
Dicta fuit Latium terra latente deo
At bona poſteritas pupim formauit in ere
Hoſpitis aduentum teſtificata dei.

Et Giouanni di Mena Poeta eccellentiſſimo Spa gnuolo nelle ſue Trecento dice.

Ianos primero hallò la moneda,
Y hiriò de cuño los mixtos metales,

Al qual yò mal digo, pues tantos de males
Causò en la simiente, que nunca ya queda.
Por esta justitia se nos desbereda;
Por esta los Reyes se escandalizan;
Por esta los grandes assi tirannizan
Que no se quien biua seguro ni pueda.

Questo Giano secondo Beroso, *fu* Noe: *& di queste monete io n'ho uedute, & hauute alcune.* In Roma *secondo* Plinio, *il* Re Seruio Tullo *impronto prima il metallo: percioche prima usauano i* Romani *il metallo senza impronto, & però si diceua grauis eris pena. Improntò adunque* Seruio *il metallo con figure di pecore, & di buoi.* Et *percioche la pecora in latino si dice pecus la moneta fu chiamata* Pecunia. La *qual moneta improntata da* Seruio Tullo *fu di rame.* La *moneta di argento si cominciò a improntare in* Roma *l'anno* Quatrocento *ottanta quatttro della sua edificatione, come ben corresse* Henrico Glareano *il luogo di* Plinio *ch'era corrotto, che diceua in tutti gli esemplari, ch'io ho ueduti l'anno cinquecento ottanta cinque, ilche non può essere: percioche questo anno furono* Consoli Caio Hostilio Mancino, *&* Caio Atilio Serano; *& nell'anno che torresse* Glareanò *furono* Consoli Quinto Fabio Maßimo Pittore, *nel* Consolato *del quale dice* Plinio *che s'improntò, &* Lutio Quintio

Di origi. reg.

Lib. 33.

Gulo.

Gulo. Parimente per che Plinio dice, che fu cinque anni auanti la prima guerra Cartaginese, & nell'anno che corrottamente si legge in Plinio, era hoggimai Cartagine destrutta, & abruciata molti anni auanti. Haueua per segno questa moneta di argento alcuni carri tirati da dui & da quatro caualli, come hoggidi si ueggono molte. Et ora che io scriuo questo mi ritrouo di argento di questi segni quatordeci monete fra altre. Eutropio nel libro secondo dice, che si lauorò la moneta di argento in Roma presso gli anni quatrocento ottanta tre nel sesto anno della prima guerra Cartaginese. Ne meno puo stare questo conto. Et ancorache Plinio dica cio, io ne ho molte monete di argento, che dimostrano piu antichita & uecchiezza di quella che dice Plinio & Eutropio: perciochè io n'ho quella moneta di argento della quale fa mentione Budeo piu chiara di quella che esso dice che ha: perciochè si legge molto chiaramente, & si ueggono le figure molto chiare. Ha di una banda un uolto rozo di donna con un celadone in testa armata, & i Capei lunghi che escono sotto esso per il collo: ha sotto la barba la figura d'un X. per doue dice Budeo ch'è danaro, e dietro la testa ha una figura d'un'urna ò uero olla; & nel reuorscio ha una lupa mal fatta, che latta Romolo & Remo: sotto iquali si legge, ROMA. Et nel mezo si uede un'albero che forse è il fico chiamato da' Latini

Li. 5. de a se

ficus

ficus ruminalis, sopra il quale si ueggono dui uccelli, che facilmente sono i Picchi che dice Plutarco, che gli dauano da mangiare. Si uede parimente un'huomo con una ueste curta, & centa, che con l'un braccio si appoggia sopra un baculo, col uolto che guarda l'albero; ha in testa un capello in punta & piramidale come questi Vngheri: & le lettere dicono in questo modo. FOSTIVS, & cosi crede che si debba dire, & non Faustulus come comunemente si dice. Il nome di SEX. PO. che dice Budeo, non si legge nella mia, perche non arriuò l'impronto. Ne ho parimente un'altra medaglia ò moneta di argento, che ha un uolto mal fatto, & molto rustico, con la barba & capei ribuffati. Ha appresso la barba una spiga, ò ramuscello di albero, con lettere che dicono SABIN, & se hauessero uoluto dir piu, u'era campo per dir Sabinus, ò Sabine, ò Sabinarum. Nel rouerscio si ueggono dui huomini, che tengono due donne rapte, & abbracciate in croce; & di sotto queste lettere. L. VRI. Non si potè leggere piu perche non improntò bene il cugno. Ne ho ancora un'altra che ha un uolto co i capei & barba rusticali, & con una corona di lauro in testa, con queste lettere, PORSEN. Et nel rouerscio ha quattro caualli, che tirano un carro, sopra il quale ua un grande tabernacolo: & sotto ui si legge L. RVBRI. Da queste lettere comprendo, che Sabin, & Porsen sieno propri & uerissimi

In uita Romul.

mi nomi nella lingua Etrusca ò Toscana, ò in qualche altra, & che reducendogli alla declinatione, & alla lingua Latina, come di Iacob Iacobus, & di Abram Abramus, così fecero di Sabin & Porsen, Sabina & Porsena, come ancora dice, C. Semproni, ò che Romulo & Remo non gli chiamò Faustulo, ò Fostius, così, ma Romulo & Rumen, che sono nomi Etruschi. Di modo, che conuiene si dica per l'autorita d'un tanto huomo qual'è Plinio, che queste monete si fecero dopo il tempo che dice Plinio, & che si fecero per memoria di quel tempo come afferma Budeo: ò che elleno si facessero in quel tempo che rappresentano che non si fecero per moneta, ma per memoria; ò che si lauorarono in altra parte & non in Roma. Et ancora che a me niuna di queste ragioni non mi sodisfa, paßiamo oltre, poi che Plinio afferma, che il popolo Romano non usò argento signato ò sigillato, ch'è tanto come dire improntato & fatto in moneta, auanti che il Re Pirro fosse uinto. Et habbimi per iscuso, ò lettore, ch'io habbia fatta questa digreßione, che nõ ti parra grãde se tu la paragonerai con quelle di Budeo: percioche non ho uoluto lasciare di conferirti queste antichita, ancora che non sia troppo fuori di proposito, poi che parliamo dell'origine delle monete, et ho uoluto ricrearti con queste historie acciòche ti riposi perche tu intenda una materia

Lib. 5. de asse.

tanta insipida, & intricata qual è questa de' cambi. La moneta d'oro si lauorò & improntò in Roma secondo lo stesso Plinio sessanta dui anni dopo quella di argento. Et cosi fu lauorata secondo la uera & germana lettione di Plinio cinquecento & quaranta sei anni dopo la edificatione di Roma. La piu antica mentione, che della moneta si troua nella sacra scrittura è nel Genesi, doue dice. Era Abramo ricco in possessione d'oro & di argento. Et nel Capitolo XIX. disse Abimelech a Sarra. Vedi ch'io ho dato a tuo fratello mille monete di argento. Et nel capitolo XXIII. comprò Abramo la sepoltura per Sarra da' figliuoli di Amon per quattrocento Sicli di buona & approbata moneta, che secondo il computo di Budeo sono mille & sei cento giuli Papali, che fano cento & sessanta ducati. Et del tempo di Loth che fu il medesimo di Abramo suo cugino, dice nostro Signore; Cosi come in tempo di Loth comprauano & uendeuano: il che non poteua essere senza danari. Et quel che dice Giuseppe, che Caim era troppo auaro, & che si affaticaua per accumulare & mettere insieme ricchezze, a pena il posso credere per essere tanto nella fanciullezza & pueritia del mondo, ben che si puo hauere per uerita cio che lo stesso Giuseppe dice, che si usaua il comprare, & il uendere: percioche in quel tempo la malitia de gli huomini era molto gran-

de,

de, come si legge nel Genesi. Vedendo Dio ch'era grande la malitia de gli huomini sopra la terra, & tutto il pensiero del cuore attento al male in ogni tempo. Et delle monete antiche niuna ha il suo nome, eccetto il ducato: il quale secondo dice Polidoro Virgilio perciochesi lauorò in Roma si chiamò ducato dall'officio di capitaneato, ò ducato di Roma: ilquale officio instituisse, & ordinò prima in Roma Longino, ilquale fu mandato da Giustino Imperadore a Roma con titolo di gouernatore & Esarco d'Italia, dopo lo Eunuco Narsete. Di modo, che qualũq; persona trouò il danaro trouò grande pestilenza p il genere humano. Non contenta la industria, ò malitia humana con hauer trouato il danaro per contrattare, & comprare, & per uendere, poi che hebbe lasciato il tratto della comutatione, & baratto d'una cosa per altra, trouarono un'altro tratto di baratar & comutar danari con danari; perciochecosi come uidero, che le cose naturali hanno dui usi, il proprio, & il comune, ò primo, & secondo, il proprio, et primo uso della cosa è quello perche la natura ò l'arte l'instituisse, come il formento per mangiare, la scarpa per calzare, il saio per uestire. Il comune & secondario uso è quando si applica ad alcun'altro fine del primo, come quando il formento si comuta ò baratta per uino, & la scarpa per il saio: non si fece la scarpa per questo, ne si produsse il formento per questo

vedi le uite degli Imperadori Romani di Pietro Messia tradotte dall'interprete di questa opera.

questo ma per calzare & mangiare; ma si può comutare & cambiare, che è il secondo uso. Così nella moneta si possono considerare dui usi: il primo per quello per ilquale fu trouato per cambiarlo per le cose necessarie naturali alla uita humana, come per medicine, per pane, & per uino percio che per questo fu trouato il danaro: percioche le cose che in una terra mancano non ui si potrebbono condurre senon dando per quelle altra tanta ualuta; & sarebbe fatica molto grande portare cose iguali, & per questo fu trouato il danaro, & lo signarono con la croce: con l'arma & nomi de' Principi per testimonio che era buono, & di peso, così come si segnano le bilancie, & le misure: Il secondo uso del danaro è comutarlo & cambiarlo per altro danaro: come quando si cambia il ducato per giulij, & il giulio per quattrini, percioche non si fece per questo ma per comprar cose: Ancora cambiano un danaro per altro, & pare, che habbia hauuto origine questo cambio dalla disparità delle monete, quando per supplire alla disparita della cosa naturale si aggiunguno alla moneta grande, monete picciole, o perche le monete picciole erano piu utili a colui che haueua le grandi, o le grandi a colui che haueua le picciole, & il guadagno del cambio delle monete come Aristotile dice, prima fu a caso: percioche la moneta d'oro auuenne che fosse piu stimata, & che fosse di

piu ualore in un regno che in un'altro: onde si danno per essa piu monete di rame o di lotone in una parte, che in un'altra: come in Roma si da per lo scudo il prezzo che uale in carlini, & dieci quattrini di piu, & se si scãbia in quattrini da no uinte quattrini piu, ch'e un grosso: & in Aragone uale un ducato uentidui soldi, & in Catalogna uentiquattro, & quindi la malitia, & la industria humana trouo modi & forma come potesse guadagnare in questo cambio delle monete, & quindi s'inuentò, & nacque l'arte de' banchieri o cambiatori. Di modo, che l'arte del banchiere non è altra cosa che una pratica, & tratto della comutatione, & cambio delle monete, & del danaro: & in questa arte & sorte di cambiare perche seguitiamo il modo del procedere del Cardinale Caietano, ci sono alcuni tratti & cambi giusti & buoni, la cui giustitia è chiara. Altri ci sono la cui giustitia è dubiosa appresso i dottori. Altri la cui maluagita & ingiustitia è parimente chiara. I cambi giusti sono, & si fanno in tre modi. Il primo si chiama cãbio per minuto il secondo cãbio reale: il terzo cãbio per lettere.

Vn soldo Aragonese ua le sei soldi venetiani, o mezo Giulio Romano: per cioche e d'argento.

Del cambio per minuto. Cap. 2.

IL Cambio per minuto è, & si fa quando il banchiere raccoglie, & mette insieme tutte le monete di tutte le sorti, che puo hauere cosi d

quelle

quelle che corrono, & si spendono doue esso stà, come di quelle che si spendono in altri regni, & stati: & mette là sua cassa in publico per dare a ogni uno la moneta, che uuole: a colui che gli da oro esso da argento: a colui che gli da ducati esso da giuli, a colui che gli da giuli esso da quattrini. Et pel contrario a colui che gli da quattrini esso da giuli, a colui che li da giuli esso da ducati à colui che gli da moneta di Castiglia esso li da moneta de Frãcia: a colui che gli da moneta di Genoua esso da moneta di Lamagna. Questo cãbio è licito, & utile alla Republica, e per questo, & per ragione della loro industria & fatica & spese di seruitori, &c. è licito che habbia alcun guadagno in ogni cambio di moneta secondo il giuditio di alcun huomo da bene, quando non fosse giudicato, & determinato per la legge, o per il costume: & questo che diciamo di questo guadagno è di tal maniera licito che l'habbia il banchiere che l'ha per officio, che non è licito, che l habbia colui che non è banchiere, cosi come il mercante, il macellaio, o alcun altro, & perche di questo ne ho ragionato particolarmente scriuendo contra la ignoranza di alcuni che uogliono sostentare il contrario; & perche hoggimai s'è preso per tratto & mercantia uendere i ducati doppioni, mettero questa materia distesamente, perche alcuna cosa di cio giouerà per tutta la materia de' cambi.

 Prima

Prima è d'auuertire, che ogni sorte, & spe tie di monete, puo essere in dui differenze: per cioche alcune uagliono, corrono, & si spendono in un regno; altre ci sono, lequali non uagliono nè corrono, ne si spendono in quel regno, come le Tripoline che si portarono di Tunesi, & ordi nariamente ogni sorte di moneta forastiera: laquale se uale o se si spēde è per ragione della mer cantia, che ha, & non per ragione della forma uoglio dire, che uale per essere oro, o argento, & non perche habbia la tal figura, le tali lette re, o la tal'arma, percioche se bene in ogni banda il buon argento uale come buon argento, & l'oro buono per oro buono, nondimeno non uale come moneta, ma come oro o argento. Et però quantunque in Spagna si spendano gli scu di dal Sole di Francia, i ducati larghi di Geno ua, i ducati de camera di Roma, non si spendono le parpagliole di Fnancia, nè i piccioli di Geno ua, nè i quattrini di Roma.

Secondo è di notare, che delle persone che non sono banchieri, & cambiano una moneta per un'altra ci sono due differenze: gli uni, che an cora che dieno moneta piu prezzata come oro per argento, o per lotone in darla riceuono dan no, percioche quel denaro in oro, era per lui piu utile, come perche il uoleua rifondere per far ne collane, o altra cosa, o perche l'haueuano di portare d'una banda in un'altra, & l'argento,

o il lotone è piu discomodo & faticoso da portarlo, o per la cattiua moneta di chi si dubita, che i Principi la bandiranno o caleranno. Altre persone ci sono, che in scambiare alcune monete per altre, niun danno o pericolo riceuono, come i mercanti, che uengono alle fiere, & portano ducati o doppioni, & hanno per industria uendere quei doppioni per la tansatione della lege, o per uenti o trenta quattrini piu: et con la moneta, che gli danno comprano tanti pãni, tãte pezze di tela: &c. come co i lor doppioni; & oltre a cio guadagnano quel tanto piu. Questo presuposto è la prima conclusione; il cambio per minuto è licito, si proua questa conclusione, quella negotiatione essere licita, nellaquale si osserua la igualita, & la giustitia nelle comutationi, & cambi. Il cambio per minuto è di questa qualita, percioche è trafico come Aristotile & Santo Tomaso il mettono, quando i danari si scambiano per danari; & in esso si osserua la igualita, & la giustitia, percioche si dà tanta ualuta di moneta come si riceue, eccetto quel che piglia il banchiere per la sua fatica & officio, ilche giustamente puo pigliare, come dirà la seconda conclusione; adunque è lecito.

La seconda conclusione. Il banchiere, che esercita il cambio minuto, licitamente ha salario competente secondo il costume del paese. Si proua questa conclusione, A tutti gli altri mini-

ſtri di tutte le altre arti è lecito che habbiano ſalario per il cambio della loro induſtria, & fatica: i banchieri ſeruono alla republica in mettere inſieme le monete, & in tenerle in punto per colui che uoleſſe cambiarle, & è lecito trafico: dunque licito è, che habbiano ſalario per la loro induſtria, & fatica: & non chiamiamo qui fatica, dice Caietano, il contar la moneta: per cioche ſpeſſe uolte auuiene, che conta meno il banchiere, che colui che riceue la moneta, & l'opera del contare propriamente non è ne meritan ſoldo: & al contar del banchiere riſponde il contar dell'altro, che gli da la moneta; ma il ſeruitio è quello che fa alla republica nell'arte del banchiere.

La terza concluſione: colui che non ha offitio di banchiere, & cambia una moneta per un'altra, niuna coſa puo pigliare per il tal cambio, ſe però non gli ueneſſe notabile danno o perdita di molto tempo in contare, o da buona moneta, che gli era piu utile per la cattiua: & percioche queſta concluſione è di chi ſi ha dubbio, però mettero qui le parole formali di quelli che l'hanno in latino, & in uolgare accioche ſi ueggano chiaramenne le calumnie & oppoſitioni che fanno a' dottori ingiuſtamente. Il Cardinale Caietano dice. Propter quod non irrationabiliter dicunt opinantes, tale lucrum campſoribus, tantum licitum, ita quod ſi priua-

tus homo cambiare uellet ducatum aureum nihil debet lucrari. Commutatio namque meminiatum patrie non uagatur quo ad ualorem quẽadmodum cetere commutationes, ſed determinata eſt, puta quod ducatus aureus ualet duodecim marcellos. Et ſicut in ceteris commutationibus equalitatem uiolare in iuſtum eſt, ita in commutatione numiſmatum. Vnde niſi propter mercedem ſeruitij, uel propter incommodum quod quis incurreret ex oblatione talis generis pecunie a ſe uel qualitatem numiſmatum, ut infra declarabitur, non licet in cambio minuto, plus accipere quam detur. Quorum nullum locum habet uniuerſaliter in ſingularibus hominibus non campſoribus. Cioè, Et però non ſenza ragione, dicono quelli che hanno opinione, che il tal guadagno ſolo à banchieri è licito. Di modo, che ſe alcun priuato & particolare huomo uoleſſe cambiare un ducato niuna coſa non dè guadagnare. Percioche la comutatione & cambio di dette monete del paeſe, non creſce ne cala quanto alla ualuta come gli altri cambi; anzi è determinata; percioche un ducato uale dodeci marcelli. Et coſi come è giuſto ne gli altri cambi uiolare la equalita, coſi nel cambio delle monete. Onde ſe non è per mercede del ſeruitio, ò per il gran danno nel quale alcuno incorreua per dare tal ſorte di moneta, ò per la qualita della moneta, come di ſotto piu particolarmente ſi dichiarerà, non è li

De cambijs. c. I.

riceua migliore, & piu utile moneta per le spese. &c. come di sopra s'è detto. Da questo singolar detto di Caietano comprenderai lettore, prima che approba la opinione di quelli che dicono che niuna cosa non puo pigliare il particolare, che non ha banco. Secondo che il tale il puo pigliare in alcuni casi, come è per il premio delle sue fatiche, ò perche gli uiene danno di portarla, ò se gli è piu utile a lui per alcun effetto; percioche è giusto che nel cambio colui che cambia si guarde senza danno, & uenda il suo utile per la regola che aduce Caietano, ch'è licito uendere la cosa piu cara che uale in sè, quando uale piu cara a colui che la uēde. Terzo, che uniuersalmente parlando queste eccettioni nō hanno luogo ne i particolari huomini che non sono banchieri, & però non si puo hauere per regola generale che si possa fare poiche le cōditioni si rade uolte auuengono; di modo, che se cosi uuoi, facciamo la moneta, non moneta ma cosa, e mercantia, ancorache Caietano non conceda questo, poiche per le regole generali del danno emergente, & del lucro cessante, non si puo interessare piu di quel che uale il danno, che gli uiene, ò quel che lascia di guadagnare, & come tutti i dottori dicono la cosa non si puo uendere per piu di quel che uale a colui che l'ha: adunque la moneta non si puo uendere per piu, & non ui puo essere lucro cessante quando uolontariamente si fa il contrat

to,

alcun tempo per comprare qualche facolta, qual ragione è perche uenda la sua moneta per piu di quel che uale secondo la legge? Il medesimo si ragiona de' pretij che hanno i ducati; & ancora che l'autorità del Reuerendißimo *Cardinale bastaua, nondimeno per maggior confermatione adurrò per aceßorij* Gabriele, & Siluestro, & Celaia, *acciochè con tali & tanti testimoni si faccia intera probanza.* Dice *adunque* Gabriele. *Si campsor operas suas impendit tenendo bancum, & familiam facitque labores & expensas comparando diuersi generis monetas; & transferendo cum periculo de loco ad locum.* Pro *his potest accipere moderatum lucrum, & recompensam sicut in uenditione mercium, quoniam talis contractus cambij uicinus est contractui emptionis, & uenditiones.* Qui *uero nec operam, nec laborem impendit, non potest sine peccato accipere lucrum.* Gratia *exempli, florenus ualet uiginti octo solidos campsor tenens bancũ.* Da *pro floreno uiginti octo solidos minus duobus denarijs quos lucratur pro suis opa & labore.* Similiter *si quis petit ab eo unum florenum pro denarijs recipit uiginti octo solidos minus duobus denarij.* Non *est usurarius nec iniuste lucratur.* Alius *uero puta carnifexi in macello aut caupo uini seu pistor uendens panes in foro acquirit paruam moneta denariorum & uellet potius habbere aurum, uenit aliquis ad eum uolens cambiare florenum, si tunc*

mercator

mercator ille uult recipere simili lucrum sicut campsor; iniustum est, quia nullam operam uel laborem, uel artem impendit, & tenetur ad lucri restitutionem nisi pro labore numerandi pecuniam aliquid acciperet. Quod utique minimum foret, & forte alias libenter impenderet, ut haberet aurum. Vnde patet quod licitum est campsori recipere lucrum ex cambio quod alteri nemini licet. Cioè: Se il banchiere mette la sua diligenza tenendo banco, & seruitori, & ne patisce fatiche & spese, comprando monete di diuerse sorti, & passandole con pericolo d'un luogo a un'altro, può riceuere per queste spese moderato guadagno, & ricompenso. Si come si suol fare nella uendita delle mercantie: percioche il tal contratto di cambio è uicino & molto propinquo al contratto della uendita, & della compra. Ma colui il quale non mette diligenza nè fatica non può riceuere senza peccato il tal guadagno. Esempio. Il fiorino uale uentiotto soldi: il banchiere, che ha banco dà per il fiorino uentiotto soldi meno dui quatrini, i quali dui quatrini esso guadagna per la sua fatica & diligenza. Similmente se alcuno gli domanda un fiorino per danari riceue uentiotto soldi & dui quatrini, non è usuraro nè meno gli guadagno ingiustamente. Ma un'altro si come il carnefice ò il pestore, che uende il pane in piazza & mette insieme molta moneta minuta, & uolesse più to

sto hauere oro, uiene a esso alcuno uolendo cambiare un fiorino; se allora quel mercante uolesse riceuere simil guadagno; come quel banchiere, cosa ingiusta è: percioche niuna diligenza, fatica, ò arte mette, & è obligato a ristituire il tal guadagno, se gia non riceuesse alcuna cosa per la tal fatica di contarla, ilche certamente sarebbe poco, & forse in altro modo il darebbe di gratia per hauer la moneta d oro. Doue pare che sia licito al banchiere che riceua alcun guadagno del cambio, ilquale a niun'altro non è licito. Il medesimo dice chiaramente Siluestro. Vtrum numisma posit materialiter emi uel uendi, percio maiore uel minore quam sit legale, id est illut quod habet ex statuto communitatis uel principis ratione sue qualitas, & dico quod sic dupliciter. Primo propter qualitatem numisma tis facientem illud esse carius possessori, quia sicut habens equum ualentem decem communi estimatione potest illum rendere 12. secundun sanctum Thomam & alios doctores: ita habens monetam ex statuto ualentem LX. puta aureum bonum posset illam uendere LII. si sibi sic ualet aut est cara. Secundo propter qualitatem numismati iacentem illud plus uel minus in se quam ualeat aliud numisma eiusdem precij legalis, mille enim libre in uero materialiter ualent aut ualere possunt. Plusquam mille in pecunia erea uel argentea, uel erea quam in alia autratione ponderis

A chi è licito il guadagno nel cãbiare delle monete.

quia

quia illa est completa ista deffectiua ex sua origi ne uel attonsione. Aut ratione de portationis; quia illa est commodior ad portandum quam ista. Aut ratione uniuersalis distractionis, quia illa in pluribus loci distrahitur suo legali precio nō autem ista, aut ratione periculi exbanitionis cui plus subiacet erea uel argenta moneta quam aurea, & una argentea quam alia, aut ratione com moditatis quia illa est aptior aliqua usui quam alia ut aurea ad ponendum in medicina non autem argentea, & auri Ianuensenis ad deaurandum magis quam Veneti, ant ratione in expendibilitatis puta quia aliqua pecunia alicubi uenditur ubi non expenditur. Cioè. Se il danaro puo essere materialmente uenduto, ò comprato per prezzo maggiore, ò minore che sia quello della legge, ch'è quello, che ha per statuto del comuni to del Principe per ragione della sua qualità, & dico, che si in due modi. Il primo per la qualità del danaro, che il fa essere piu caro, & amata, ò dal padrone; percioche cosi come colui che ha un cauallo che nella comune stimatione uale dieci il puo uendere per dodici, secondo Santo Tomaso, & gli altri Dottori; cosi colui che ha moneta, che per la legge uale LX. come un buon ducato il puo uendere per sessantadui, se per colui che l haueua uale tanto, ò gli è tanto caro a esso. Il secondo per la qualità del danaro in se, che gli fa ualer piu, ò meno che uaglia altro da

naro

naro del medesimo prezzo secondo la legge, & bontà: percioche mille libre d'oro materialmente uagliono, ò possono ualer piu che mille altre in lotone, ò in argento, ò per ragione del peso: percioche quella è intera, & questa è difettosa per la sua lega, & caratto: ò perche questa è tosata, ò perche è piu facile, & commoda da essere portata in qua & in la, ò perche si puo spendere in molti luoghi per il suo prezzo, ò per il pericolo, che la moneta sia bandita, ò calata, il qual pericolo corre piu tosto alla moneta d'argento, & di lotone, che a quella d'oro, & ad alcuna di argento piu che un'altra di argento, ò per ragione dell'utile: percioche l'una è piu utile per una cosa che per un'altra: come l'oro per metallo ne' bagni, ò per far brodi, che quella di argento; & i ducati di Genoua per indorare piu che i ducati Venetiani, ò per ragione, che nõ si possono spendere: percioche una moneta uale piu in un paese che in un'altro. E poiche Siluestro hebbe trattato se la moneta si poteua spendere, ò in quali casi si puo uendere, trattando poi chi la puo uendere che è il caso della conclusione dice. Quantum uero ad eum qui non est campsor, nec istam artem exercet. Vtrum ex huiusmodi cambio poßit aliquid lucrari? sunt opiniones quibusdam dicentibus quod non indistincte, etiam ratione laboris innumerando: quia iste actus non est proprie mercenarius, sed soli-

 tus

tus gratis concedi, quibusdam etiam dicentibus quod sic, sed inixus rationibus iam tactis distinguo, quia si nullum patitur interesse, uel periculum notabile nec dat monetam meliorem quam accipiat, nihil lucrati potest cua solum his rationibus dictum sit hoc licere campsori. Si uero aliquod patitur interesse notabile, puta magnam a iacturam temporis numerando quod non soleto gratis concedi, uel si det pecuniam bonam pro mala licet aliquid lucrabitur arbitrio boni uiri. Cioè; Quanto a colui, che non è banchiere, ne esercita questa arte, se di questo cambio per minuto possa guadagnare alcuna cosa, ci sono opinioni; perciochè alcuni dicono, che non senza distintione alcuna, ancorachè sia per la fatica del numerare: perciochè questa opera non è propriamente mercenaria, ma si fa gratiosamente. Altri dicono che si. Ma io fondandomi nelle ragioni dette distinguo, che se colui, che non è banchiere niun'interesso ò danno notabile riceue, nè da miglior moneta di quella che riceue niuna cosa non puo guadagnare, poi che per sole queste ragioni habbiamo detto che ciò è licito al banchiere, ma se patisce alcun'interesso notabile, come gran tempo in contare; il che non si usa far di gratia: ò se de buona moneta per la cattiua licitamente guadaguerà alcuna cosa al giudicio di qualche huomo da bene. Et auuertisci molto bene ò lettore, che que-

sto

sto, che dice, che da buona moneta per la cattiua, o se da miglior moneta, non dei intendere di colui che da oro per argento, o per lotone, ma di colui che da moneta, laquale e piu cara, & migliore per colui che l'ha, & fa il cambio; percioche tutte queste cose possono essere & aueni re in colui che ha moneta minuta, come quattrini, o gazette; percioche come si uede chiaro ad alcuni sono piu cari i quattrini, & piu utili che i giuli o i ducati; come si uede in quelli, che scambiano giuli & ducati per quattrini, & per giuli, & alcuni non uogliono dargli. Di modo, che non si ha consideratione alla pretiosita della materia. Et cio che Siluestro dice nel secondo modo della qualita della moneta in se, si referisce alla eccettione della regola generale, & a'casi eccettuati nella conclusione; & percioche queste cose come Caietano dice uniuersalmente non auuengono ne gli huomini, che non sono banchieri, si deono intendere ne i banchieri generalmente; percioche cosi l'intende Caietano di cui Siluestro tolse a peso quasi tutto quel che disse come consta a quelli che con attentione confrontano i dottori gia detti, & poi che il doppione, & il ducato sempre portano seco la pretiosita della materia, se questa sola gli fanno ualere piu di quel che uagliano per il prezzo della legge, non faceua mestieri, che questi dottori se uoleuano dir questo, andassero facendo distintioni, ne il

O Caietano

Caietano hauerebbe detto, che quelle cose generalmente non auuengono in quelli che non sono banchieri: poi che la pretiosita della moneta in qualunque mano che sia l'ha l'oro, & cosi hauerebbe uniuersalmente a gli huomini, che non fossero banchieri. Di questo medesimo parere è Giouanni Cellaia dottore Valentino. Nono *arguitur sic campsores capiunt aliquid ultra sortem ui mutui & non tenentur ad restitutionem ergo dicta nulla. Maior probatur pro uiginti solidis cum decem denariis capiunt ducatum, ualenten uiginti & unum solidos, ergo capiunt aliquid ultra sortem ui mutui. Ad hoc argumentum facile respondetur negando maiorem, & ad probationem negatur consequentia, & ratio est quia non capit alios duos denarios ui mutui, sed propter suos labores mediantibus quibus utiliter seruiunt reipublice, idcirco pistor uel quilibet alius artifex non potest capere pro cambio unius ducati, duos aut tres denarios neque unum quia ipse nullus labores capit, ad congregandam monetam insuper non est paratus dare cambium uniquique petenti sicut sunt parati ipsi cãpsores.* Cio è: Si arguisce cosi a banchieri, riceuono alcuna cosa oltra il principale per ragione dell'imprestido, & non sono obligati alla restitutione: adunque quel che s'è detto non è nulla. La maggior propositione si proua per uinte soldi & dieci danari riceuono alcuna cosa di

4.d.15.de usu.argu.9.

piu

più per ragione dell'imprestido. A questo argomento facilmente se risponde negando la maggiore, & alla probatione si nega la consequenza, & la ragione è perciochè non riceuono quei dui danari per ragione dell'imprestido, ma per la loro fatica, mediante laquale serue utilmente alla Republica, & percio il pestore, ouero ogni altro artefice non puo riceuere per il cambio d'un ducato dui o tre danari, nè uno perciochè il tale niuna fatica mette in accumulare la moneta. Meno è apparecchiato a dare il cambio a qualunque gli lo domanda come gli stessi banchieri. Per i medesimi rispetti Giouanni di Anania giustifica questo cambio minuto per ragione delle fatiche, spesa, & pericoli, & fattori, & Alega, & Lorenzo de Ridolfi, & Giouanni di Lignano, & l'Archidiacono, & è chiaro, che queste fatiche, & spese non concorrono in colui che non è banchiere, & ancora che Angelo di Clauasio non ueggia la differenza fra il banchiere, & colui che non è banchiere, perche non riceua salario per contare un ducato, se si metteua gli occhiali l'hauerebbe uisto, perciochè quella opera di contare, non è tale che communemente si paghe, anzi si concede di gratia, come gratiosamente s'impresta il libro, come disse Santo Tomaso. Da questa conclusione seguita corralario, che quelli che deono dare i danari

In ca. nauigant.

da altri, o quelli che per altri deeno pagar danari come maggiordomi o Tesorieri di Principi o di altre comunita, & persone che minuiscono alcuna cosa del debito; o del mandato del Principe, perche gli diano buona moneta, sono obligati a restituir tutto quello che minuiscono. Spetialmente quando con malitia danno cattiua moneta accioche gli diano alcuna cosa per la buona, poi che dando la buona si iscusano della fatica del contare che hauerebbono se dessero moneta minuta. Et questo, che s'è detto della fatica del contare, bisogna che tu Lettore l'intenda con grano di sale, percioche come s'è detto, non merita soldo, ma quando si contasse una gran somma di moneta, & che ui si tardasse troppo tempo, é giusto, che gli si dia alcun salario, & se a solo questo si douesse hauer rispetto con poca cosa si sodisfarebbe alla fatica di contare.

Quarta conclusione. Colui che cambia la moneta, che qui si spende, per un'altra che qui non si spende, si puo guadagnare licitamente alcuna cosa. Persuadesi questa conclusione perche non solo si puo hauer consideratione alla pretiosità della materia pretiosa, & all'utile d'essa, come s'è detto nella conclusione passata, ma ancora si dè hauere consideratione ch'è forastiera, & perciochè la moneta, chè si spende io do qui per ragione della materia perche è d'oro o di argento, & per

& per ragione della tal forma o figura, percio che l'oro del ducato uale in Spagna trecento & settanta quattrini di quella moneta, che essi dicono Marauedis (che un marauidi uale un quattrino, & si compone di dui monete che uale dui bagatini l'una, & si chiama blanca) & per ragione della tal figura uale piu cinque quattrini, & la moneta, che quiui mi si dà non ui si spende, & percio non uale come moneta, ma come sola materia. Adunque oltra i rispetti, che il banchiere particolar persona puo hauer per licitamente guadagnare nel cambio della moneta si dè hauer rispetto a che è forastiera, & che qui non corre nè si spende. Percioche la cosa che ha due ualute, o maggior ualuta uale piu che quella che ha una ualuta, o minor ualuta. Et quanto debba guadagnare si lascia al giudicio di alcun huomo da bene, considerando, che la tal moneta perche non si spende qui perde qui la ualuta di moneta.

Il Cambio reale. Cap. 4.

IL Cambio reale non si chiama reale perche sia di Re, nè meno perche sia tanto comune come la uia reale o maestra, nè perche sia imaginato, o pensato come logica reale, ma di Res, che si chiama cosa, si chiama reale come cambio di cosa, a differenza del cambio secco, ilquale an

cora che si chiami cambio, & habbia polizze in Fiandra, o in Genoua è imprestido, & lucro, ancorache uogliano honestarlo con questo nome, come poi diremo nel capitolo quinto; & auuenga che questi tre cambi liciti sieno reali in questa significatione, nondimeno questo si chiama reale accioche meglio s'intendano, & distinguiscano, poi che il primo ha nome di cambio minuto, & il terzo si chiama cambio per lettere, chiamasi questo cambio reale, percioche si transferisce & porta a modo di mercantia: onde dice Caietano, che i cambi dubiosi dè quali egli tratta gli uuol chiamare cambi reali, accioche meglio s'intendano: ancorache altri gli chiamino per nomi cambi secchi, o per lettere, doue pare che ci sia distintione fra il cambio reale; & il cambio per lettere: & questo cambio è & si fa in questa maniera. Il banchieri ilquale ha auiso che uale piu la moneta in una banda, che in un'altra, cerca tutta la moneta che si puo trouare doue uale molto piu al prezzo che quiui uale, & ne fa polizza, o la conduce a quel paese doue piu uale al prezzo, che colà uale, come in Italia i grossi fuori del dominio che gli batte uagliono decinoue quattrini, et nel suo dominio uagliano uẽti, et il ducato, et il doppione di Spagna, in tutto il mondo uale piu che in tutta Spagna; & quando calarono & sbandirono di Spagna le parpagliole di otto quatrini, che

De cambiis cdin fin.

Nota la bõtà de' Ducati spagnuoli che uagliono piu fuori che in casa. Et il medesimo si dice de' Realisimi, che si spendino sino in India.

che le messero à sei quatrini, & in Bearne, & in Bigorra ualeuano piu d'otto quatrini, colui che le raccoglieua qui al prezzo, che qui ualeuano, & le portaua a Bearne, o a Bigorra, & le daua per il prezzo che quiui ualeuano, era licito: questo s'intende stando ne i principij della filosofia morale: percioche se le leggi de' Principi altra cosa comandassero circa la tratta della moneta, quelle si deono osseruare.

Il cambio per lettere, quando il banchiere riceue prima la moneta, & poi dà. Cap. 3.

EL cambio per lettere si fa, & è quando al mercante da il banchiere i danari che ha bisogno in un'altra banda, mediante le polizze, & lettere: & per questo fa bisogno, che realmente ci sia risponsione per doue ua la polizza, & quella si paghe realmente, come se la polizza ua in Fiandra, che si paghe in Fiandra, percioche d'altro modo sarebbe cambio seco, come si dirà nel capitolo quinto. Et percioche questa sorte di cambi per lettere le fanno hoggi mai quasi tutti i mercanti, & ancora quelli che non sono mercanti, non ti offenda lettore il nome del banchiere, & intende per il banchiere colui che esercita l'arte di banchiere, ch'è quello, che dà ò riceue per

Fiandra, ò per altra parte; & intenderaßi meglio la dottrina & il modo del cambiare, & di rimettere i danari trattandolo fra il cambio & il mercante, che fra dui mercanti. Et questo cambio per lettere si fa in dui modi: percioche alcune uolte il cambio riceue prima il danaro in Spagna, che il da il mercante in Fiandra. Altre uolte da il cambio prima in Spagna, cio che riceue del mercante in Fiandra. Il primo chiamano tutti quelli che scriuono cambio reale per lettere, & tutti l'approuano. Il secondo chiamano alcuni cambio reale, altri cambio secco; & della giustita, & malitia di questo ce opinione: la differenza, che in questo è questa, che nel primo modo quando il banchiere prima riceue, & poi dà, non impresta, & doue non u'è impreſtido non u'è usura: & il banchiere dè condurre a sua spesa & pericolo i danari, che dè dare in Fiandra, & loca, & uende le sue fatiche, & pericoli, & riceue lo interesso per sodisfattione della sua industria, & fatiche, & fattori. Cosi come Pietro mercante dà al cambio cento ducati perche gli diano in Fiandra nouanta cinque, ò come restaño d'accordo, quei cinque riceue per la sua fatica, & industria, & spesa di fattori. Ma nel secondo modo quando il banchiere da prima & poi riceue, pare che habbia colore d'impresti-

prestido, & per conseguente di lucro, & di usu ra, & non il banchiere ma colui che gli riceue gli dè condurre alle sue spese fatica, & pericolo, & così il banchiere non puo hauer consideratio ne alla locatione & uendita delle sue opere nè alla fatica, nè al pericolo di condurgli: & di que sto ne ragionaremo nel capitolo seguente. Et quando il mercante prima riceue, & poi da si fa in dui modi, secondo Siluestro. Il primo quan= do il mercante ha in Spagna mille ducati, & uuo le che il banchiere gli dia quei mille ducati in Fiandra, da il mercante quei mille ducati al ban chiere in Spagna perche gli li dia in Fiandra. Il secondo; ha il mercante mille ducati in Fiandra gli uorrebbe paßar in Spagna da le sue polizze al banchiere perche gli li diano in Fiandra, & gli riscote là il banchiere, & poi gli da qua al mercante in Spagna. In questi casi è giusto, che il banchiere guadagni col mercante alcuna cosa al giudicio di alcun'huomo da bene, & è cambio & tratto licito, pure che non si habbia conside- ratione al tempo; uoglio dire, che non carichi meno di quel che merita il dar' al mercante i da- nari in Fiandra ò in Spagna di quel che uaglio= no; & è giusto, che uagliono a polizza uista, ò a uista la presente di questo modo. Se il mercante da qui mille ducati al cambio, per che gli sieno dati in Fiandra, & se il cambio gli dè pagare a polizza uista in Fiandra piglia cinque per cen

to:

to: & se il cambio non gli dè pagare in Fiandra insino a sei ò piu mesi, piglia dui ò tre meno per cento per ragione che il banchiere si preuaglie de' danari del mercante per quel tempo: questo tratto è usurario dalla parte del mercante, poi che per solo il tempo che si serue il cambio de' suoi danari uuole quell'utile, che a polizza uista gli hauerebbe dato cinque per cento, & per la dilatione del tempo non gli da se non dui: Et in questo communemente eccedono i mercanti, che rimettono i lor danari in Fiandra quando uanno con perdita; come ora ha il mercante da mandare in Fiandra al suo fattore mille ducati; & al tempo, che gli rimettono per la fiera di Viglialo ne uale il ducato per la fiera di Giugno trecento & ottanta quatrini, & non lo uuol dar per la fiera di Giugno ma per la fiera di Settembre, per la qual cosa si pigliano a trecento & settanta; & se si pigliano per la fiera di Natale, uagliono trecento & sessanta, non gli uuol rimettere per la fiera di Giugno, ma serra quelle fiere per guadagnare dieci ò uenti quatrini per ducato, è usura: percioche non ua a polizza uista. Et percioche colui che gli piglia si serue di quel danaro gli uiene quel guadagno di non perdere quei dieci ò uenti quatrini che haueua da perdere se andaua a polizza uista, nè a questo serrar di fiiere si puo chiamar redentione di uesatione: percioche non redime ingiusto torto, nè cosa che in al-

tro modo gli fosse debita. Ancora si dè osseruare la moderatione del giusto prezzo che si piglia ciò che comunemente si piglia per il tal uiaggio, si che non ci sia in giustitia nell'eccessiuo prezzo ò salario, nè rispetto al tempo per che non ci sia usura, come si dira nel capitolo seguente. Et questi cambi sono giusti, della cui bontà & giustitia non si puo dubitare con ragione.

Il cambio reale per lettere, nelquale il banchiere prima dà, & poi riceue. Cap. 3.

L'altra sorte di cambio per lettere quando il banchiere prima dà, & poi riceue, si fa in questo modo. Pietro mercante che ha bisogno di mille ducati per Fiandra stando in Spagna, gli domanda in Spagna al banchiere, ilquale gli li dà, & si obliga il mercante di darglili in Fiandra: gli da cinque per cento ò come restano di accordo. Questo contratto & cambio pare a prima faccia che habbia dubiosa giustitia; si perche il banchiere da prima i danari, & cosi pare, che gli impresta, come perche il banchiere non mette questi mille ducati in Fiandra alle sue spese, rischio, & pericolo; ma il mercante gli conduce, & gli dè pagare in Fiandra. Et per dichiaratione di questo cambio, & de gli altri cambi è da sapere parlando ingenerale p non errare nell'esemplificare

plificare delle monete, & della lor ualuta, Che ne i cambi per lettere quando i danari si danno in una banda, & si riceuono in un'altra, si possono cambiare i danari in quatro modi. Il primo modo è quando la moneta, che si da è un'altra in tutto di quella, che si riceue; come se in Spagna si dessero ducati ò reali, & in Fiandra si dessero scudi & parpagliole ò grosi. Il secondo modo è quando la moneta che si da in parte è la medesima, che si riceue: & in partr nò: come si fà nel cambio di Lione, ancorache non sempre, nelqua le si dà la marca d'oro in scudi & ducati, & reali: & colui che diede, diede in reali. Il terzo modo è quando la moneta, che si dà in poca cosa è differente da quella che si riceue, come ne' cambi della Italia, nella quale i grosi, scudi, & ducati larghi, & baiochi & carlini, & giuli, & marcelli, mocenighi, & quatrini sono quasi in tutti gli stati & Republiche d'una stessa ualuta, & i medesimi, & quasi non sono differenti nella bontà, & lega, ma nel cugno. Il quarto modo è quando la stessa moneta che si da è quella medesima che si riceue: onde non si ha rispetto alla qualita della moneta ma a sola la quantita della moneta, secondo ch'è presente o absente, come ueggiamo, che passa in Spagna ne i cambi di Seuiglia, Valentia, Zaragozza. &c. Et cosi reducendo questi quatro modi a dui soli, dico che questi cambi per lettere si possono fare in dui modi: i

ó che

ò che si dia altra moneta di quella che si riceue, ò che si dia la medesima moneta: come se si dessero ducati che si diano ducati: se corone che si diano parimente corone poiche cosi come questi cambi per lettere si possono fare in questi dui modi, cosi possono essere due quantità ne i cambi: l'una per la ualuta delle monete perche manda il banchiere i suoi danari in banda doue uagliono piu per la ualuatione della moneta come ordinariamente ne i cambi, che di Spagna uanno in Fiandra, ancorache alcune uolte ancora si perde: percioche ancora in un medesimo luogo è licito guadagnare per la diuersità delle monete, come io dissi nel capitolo primo parlando del cambio per minuto: quanto piu sara licito in diuersi luoghi. L'altra quantità è per ragione del cambio delle spese del pericolo in condurlo & de' fattori; &c. E' adunque il dubbio se questo cambio proposto in questo Capitolo, che i merc anti in Spagna chiamano cambio di uantaggio, sara licito. percioche ancorache trattando con Fiandra per la diuersità delle monete, & per la diuersa ualuatione ch'è, si possa guadagnare alcuna cosa, non si puo guadagnare per ragione del salario della opere, industria, fatica; &c. poi che non porta il cambio la moneta ma il mercante, che la riceue. Et ne i cambi di Seuiglia, & di Valenza non u'è alcuna diuersita di moneta. & cosi da questa parte non puo interuenire guada-

gno nè meno industria nè diligenza, poi che colui che gli piglia gli porta: dunque pare che non sia cambio ma imprestido & usura. Per intendere questa difficultà è da sapere secondo Caietano, che questi cambi secchi ò reali si fanno in dui modi dalla parte de' banchieri; il primo stimando & apprezzando la moneta forastiera meno di quel che uale communemente in quel luogo doue si dè fare la paga, come se il banchiere stima, & apprezza la corona che si dè dare in Fiandra trecento cinquantacinque quatrini (parlaro della moneta di Spagna) ualendo comunemente in Fiandra trecento & sessanta. Il secondo è apprezzando, & stimando la moneta propria, che da piu di quel che communemente uale la moneta nella quale si dè fare il pagamento: come se la corona che da in Spagna la stimasse & apprezzasse trecento et sessanta cinque quatrini non ualendo communemente in Fiandra piu di trecento & sessanta. Et non faccia forza ò lettore ne gli esempi, che metto, se la corona uale piu ò meno: percioche dice il filosofo, che mettiamo esempi, non perche sieno così, ma perche quelli che non sanno imparino. Et tutti i cambi secchi per douunq; si facciano si riducono a questi dui modi, ò per stimare meno la moneta che si riceue assai ò quella che si dà. Il che si puo fara; percioche ancorache la moneta habbia determinata la sua ualuta per la legge et bontà, cio s'inntende quanto

to al suo primo uso di cambiarla per le cose, che si comprano. percioche tanto si compra per un ducato come per trecento & settanta cinque quatrini, & come per undeci giuli & dui quatrini. Ma quanto al suo uso secondo, ch'è cambiare una moneta per un'altra, non u'è determinata alcuna ualuta della legge, ma si lascia al giudicio di qual che buomo da bene. La onde io dico seguendo la opinione di Caietano, che questo contratto di questo capitolo, & altri simili, che non sono propriamente cambi: percioche non ci sono cambi di monete in cio nè hanno colore di cambio, ma di solo in questo, che si cambiano le monete presenti per le absenti, & però non si considera il danaro come danaro, ma come alcun'altra mercantia, & non è contratto di cambio, ma quasi di compra, & di uendita: percioche si cambia una cosa di tanta ualuta la quale è presente per un'altra di tanta ualuta laquale è absente: & è chiaro che la cosa ch'è in Fiandra ua le meno a colui ch'è in Spagna, che la medesima posta in Spagna per le spese, & pericoli, & le altre cose necessarie per condurla in Spagna: per laqual cosa così come licitamente compra il danaro ch'è nella naue, che patisce fortuna, meno, che assolutamente uale in sè: percioche non si compra in quanto danaro, ma come cosa di tal prezzo, laquale è messa in tal pericolo: & così come il danaro ch'è debitore un cattiuo pagato

il

il posso comprare per meno di quel che assolutamente uale: perciochè è cosa laquale è messa in conditione di poterla riscotere con fatica, così il danaro absente in quanto è cosa, laquale è in tal pericolo, & con tali spese da portarla a colui che la diede si compra licitamente per meno di quel, che absolutamente uale: perciochè un mercante morì in Fiandra lasciando quiui mille ducati, io gli potei comprare a' figliuoli, che hā in Spagna stando io in Spagna non per mille ducati, ma per meno hauuto rispetto a quel costerà il condurgli, & al pericolo. &c. perciochè a che effetto io debbo dare qui mille ducati, per mille, che sono in Fiandra: se debbo dar tanto per tanto; Se dice perche gli doueui mandar per forza in Fiandra; questo è per accidente, & non importa come dirò a sufficienza nel cap. seguente. Et così come nel cambio del capitolo passato quando il cambio primo riceue, & poi dà, si giustifica per ragione, che il banchiere conduce quel danaro in Fiandra, & manda la polizza, & ha chi gli risponda; così si giustifica il cambio di questo capitolo. Doue il cambio primo da & poi riceue; perciochè de far le medesime diligenze per condurlo di Fiandra in Spagna, che fece il primo per mandarlo di Spagna, in Fiandra; onde è giusto, che gli paghino la ritornata, come gli pagarono l'andata.

La giustificatione, che deono hauere questi cambi per lettere. Cap. 6.

SARANNO *questi cambi del Capitolo terzo, & quarto giusti. Prima quando non ci sarà eccesso nella stimatione, & prezzo di essi, ma che si faccia igual cambio considerate le qualità, la bontà, la distanza del luogo, & la industria, & le altre cose, che si deono considerare; & quel sarà giusto prezzo dice Caietano, che sarà quello, che comunemente si suol dare, & suole ualere in piazza esclusi gli inganni che possono essere, come quando alcuni huomini infernali pigliano i danari per strettare la piazza, ò usano di altri inganni, & astutie diaboliche. Secondo, che non si habbia consideratione al tempo, al termine uoglio dire lungo ò breue, ma che sempre si fondino sopra la stimatione del uero prezzo, ò si paghe il danaro subito, ò si paghe tardi; percioche se manca il primo che habbiamo detto sarà ingiustitia percioche non si osserua la igualità: & se gli manca il secondo, che ora dicemmo sarà usura, come quando si carica, & si mette di più la marcantia incredenza. dimodo, che questi cambi si deono regolare per le regole delle altre commutationi, & cambi: per doue si uede, che non è licito à mercanti, nè à bãchieri uendano i pagamenti doue haueuano di pagare i debitori, che pigliarono à cambio, che*

gli si allonghino i termini insino à pagamenti del l'altra fiera; & che per questo termini ò tempo togliano interesso alcuno, ò che capitolino con essi, che gli paghino come correranno i cambi insino a quei pagamenti: percioche questo è imprestido realmente uestito di nome di cambio. Et se tu mi dicessi che quando dai i danari in Spagna per Fiandra, che mai non si danno a polizza uista, ma per i pagamenti di Anuersa, ò di Brugies, & che fino allora passano tre ò quattro, ò piu mesi: te lo concedo. Dilatissi il pagamento quanto uorrai, non gli toglia piu che à polizza uista: non ci sta scala di fiere, nè di mesi, nè di tempo come s'è detto. Et acciochè si sappia quando il guadagno uiene per la dilatione del tempo, nota la dottrina di Siluestro. Il guadagno non uiene nè procede dal tempo solo perche corra il tempo fra il riceuere della moneta; & il riceuere della paga; ma percioche il banchiere uuol guadagnare con colui, che non restituisce il danaro senon dipoi, che sarà corso il tempo, che con colui che paga subito à polizza uista, ò al tempo, che sogliono pagarsi i cambi a polizza uista, il qual tempo bisogna che sia secondo il giudicio di alcun'huomo da bene, nel quale le polizze possono buonamente andare, & il danaro si possa raccogliere & pagare. Per doue si uede, che non u'è usura in questo contratto così fatto, percioche non u'è imprestido: perche

Vsu. 4. que. 8.

che nell'imprestido la seconda consegnatione della moneta si fa dopo la prima per la distanza del tempo, & in questi cambi solo per la distanza del luogo, percioche se questa distanza non impedisse, tosto colui che piglia il danaro trattarebbe di restituirlo nel tempo che bastasse secondo il giudicio di alcun'huomo da bene, per restituire, cosi come nel cambio minuto, che non si prende piu tempo di quel che fa bisogno per contar & consegnar la moneta. Né importa perche non possa pigliare alcuna cosa il banchiere in questi cambi per lettere, che il banchiere habbia in Fiandra, ò in alcun'altra banda doue esso manda i danari alcun fratello, amico ò fattore, onde non ha spesa nella risponsione, ne in tornar a rimborsare i suoi danari: Né meno impedisce cio che dice Caietano, che per forza doueua mandare quella moneta in Fiandra, che io mando, & do con guadagno al mercante: percioche auuiene, che io che doueua mandare la mia mula con spesa & col mio seruitore alle mie spese, & con danno, la do a uetura. Onde io la ritorno con guadagno per ritornarla a casa mia. Né importa che il banchiere in questo contratto non habbia pretenduto fare il suo danaro absente, presente, ma il presente farlo absente: percioche dalla industria del mercante procede, che colui che haueua di mandar il suo danaro lo metta in quel tratto & cambio di moneta, ò in con

tratto di compra della cosa, che gli consegnano in quel luogo doue necessariamente haueua di mandar la sua moneta perche nel luogo doue haueua di passar il suo danaro con perdita il pagasse con guadagno. Ne questa industria si puo dannare come trouata in fraude della usura, ma piu tosto è da essere lodata come inuentatrice di uie giuste, & profiteuoli. Et tutto questo è per accidente rispetto l'assenza & proprieta del cambio. Ne guasta il cambio la intentione di guadagnare col danaro; percioche poiche l'arte del banchiere è licita, & questa arte guadagna col danaro come con principale instrumento non l'esercita il banchiere per perdere ma per guadagnare: nè importa, se si rimettono i danari in Fiandra perche gli impieghino in tanta mercantia, & la mandino in Spagna, ò perche là comprino censi, ò perche gli tornino a ricambiare per Spagna: percioche prima contrattatione è dario qui i danari & poi riscotergli in Fiandra, & la bonta ò malitia di questo tratto non depende dalla seconda uendita ò rimessione: percioche tutto quel che dopo riscosso si facesse nel danaro è accidentale cosa al primo tratto: & per conseguente la bonta ò malitia del secondo contratto non depende dal primo: & cosi deono considerar si ogniuno da per se. Onde dalle sopradette cose pare chiaramente, che senza ragione reproba il trattato gia detto i cambi di uantaggio, & quelli

li di Seuiglia, Lisbona & Valenza, & gli arbitri, & quelli di Lione, & di Italia, poi che tutti questi cambi come il trattato gli mette sono liciti in sè per la ragione detta che si compra ò cambia la moneta absente che meno uale, con la presente che uale piu; nè puo essere in eßi altra malignita che la ingiustitia pigliando souerchio interesso, ò usura hauendo consideratione al tempo: & dico, che sono liciti ò che possono essere liciti osseruandosi queste due cose, lequali principalmente quella del tempo non osserua. Spetialmente nel cambio di Seuiglia, poiche per ogni mese hanno da dare un tanto. Il che è chiara usura: nè hanno ragione di dannare questo cambio quelli che dicono, che non u'è alcun pericolo perche è molto uicino, & dentro del regno. Percioche non è molto principale causa della giustificatione del cambio detto pericolo, poi che per molto, che sia sicura la ditta, & ancora la strada si puo fare il cambio, & molto piu uicino è Milano di Genoua, & di Venetia, & niuno dannò i cambi di queste Citta perche fossero tanto uicine; perche ancorache ne i cambi in modo alcuno nõ si dè hauer cõsideratione al tẽpo, si puo et si dè hauere al luogo, et p conoscere la giustitia de' cãbi. Nota questa regola di siluestro, ch'e la medesima che, la dottrina di Caietano. Quando auuiene, che al giudicio, e parere de gli huomini da bene, & saui nell'arte del cambiare la parte, che

usu.4. §.9. piglia a cambio non si aggraua molto nel prezzo, & la distanza del tempo niun guadagno apporta, mai ne i cambi non è peccato; ma se la parte riceue danno è in giustitia per la disigualità del prezzo, & se u'è guadagno per la distanza del tempo, è usura, & è peccato, & u'è obligo alla restitutione. Et per maggior dichiaratione della consideratione del tempo ne i cambi; nota, che il tempo fra la data del danaro, & la sua restitutione si puo considerare in tre modi. Il primo il tempo necessario fra la data & la paga del danaro; & questo è licito: percioche non si puo fare questa paga in un momento, & de passare il tempo, che fa mestieri per andar d'un luogo a un'altro; onde non si ha rispetto al tempo ma al luogo. Il secondo modo è, che nel tempo ci sia diuersità di prezzi: di tal sorte, che la medesima cosa, che si uende nel principio d'un tempo puo hauere un prezzo, e nel mezo un'altro, & nel fine un'altro: & questo ancora è licito si consideri, percioche non è per il tempo ma per la cosa nel tempo. Laquale alcune uolte uale piu in un tempo che in un'altro: come la marca dell'argento di Londra, alcune uolte uale piu, & altre uolte uale meno: & il medesimo passa in Fiandra nelle corone, & in altre monete secondo la penuria ò abondanza di moneta ch'è in piazza. Il terzo modo è il tempo nel quale la moneta è otiosa & senza utile in potere di colui che la riceue; & che

siluest. usu. 4. §. 11.

che si habbia consideratione à questo tempo, & si guadagni per esso, è usura; & di questo tempo habbiamo sempre ragionato, che non si habbia consideratione ò rispetto al tempo ne i cambi che si facessero: & però guardati di alcune determinationi; de' cambi, che sono appresso i mercanti, dicendo, che sono della uniuersita & studio di Parigi; e de' dottori Coronelli. Il che io nõ credo; percioche non ho ueduti gli originali, & le copie l'ho uedute in mano di molti, che non concordano, anzi ogni uno è differente dall'altro: Ho suspettione che alcun buon' usuraro le composse in fauore de' suoi usurari, & usura: percioche persone tanto dotte & tanto degne non darebbono tal determinatione, come quella del terzo caso, ò cambio, doue determinano, che colui che da cambio cento corone per sei mesi, che puo torre piu interesso, che se le desi per due mesi, attento, che l'officio di banchiere è traficare col suo danaro, & che si priua del suo danaro per quel tempo, & che in ricompenso di quello che lascia di guadagnare puo torre interesso hauendo rispetto al tempo: il che è falsissimo: percioche se questo fosse licito mai non si darebbe caso nelquale nel cambio potesse essere usura, poi che non ui puo essere, ma per la consideratione del tempo: & come si uede per quel che in questo capitolo habbiamo prouato, non si puo hauere consideratione al tempo per che si toglia piu ò

meno: & per la stessa ragione il banchiere poteua dar danari a quatordeci per cento, ò d'altro modo; per che parimente in questi casi si priua di guadagnare col suo danaro: & non si puo hauer rispetto al lucro cessante quando il mercante, ò il banchiere per sua uolonta contratta, & uuol trattare piu per questa uia, che per altra, come s'è prouato bene nel cap. XI. del lucro cessante; & il Papa non parla in caso, che ritorni danno, ò nó in colui che non haueua di saluare la sua mercantia: percioche se non l'haueua di saluare, & l'haueua di uendere, che danno gli poteua ritornare. Si che sia di cui essere si uoglia quella determinatione, ella è falsa, & protetrice delle usure: & per questo fui auuertito, che molti mercanti la tengono scritta nel principio del loro libro della cassa per far la usura loro argomentando di qua, che essendo licito nel cambio che si toglia interesso per il tempo, che ancora sia licito si toglia uendendo la mercantia in credenza; & è buona la consequenza, se non che cosi come l'antecedente è falso, ancora è falso il conseguente Et però ho uoluto auuertirti, accioche non ti inganni con quei magnifici titoli della Vniuersita di Parigi, & de' Coronelli.

I cam-

I cambi secchi, la cui malitia, & industria è chiara. Cap. 7.

V'è un'altra sorte di contrattatione, che chiamano cambi secchi, & chiamansi così a somiglianza dell'albero secco, ilquale non ha humore, ne foglie nè frutto. Così questi cambi secchi non sono cambi. percioche non u'è cambio di monete, ne si mandano d'un luogo all'altro: sono puramente imprestidi, & lucri, quelli che trattano abbellendogli con questo nome di cambi, quelli che con ragione gli biasimono, gli chiamano cambi secchi. Siluestro gli chiama cambio ricambio. Altri gli chiamano cambi di presto, si fanno così. Il mercante che n'ha bisogno di cento ducati, gli domanda al banchiere, ilquale gli li dà con quello interesso, che rimangono d'accordo: & per coprire la sua maluagità fa le lettere per Fiandra, ò per Seuiglia, doue il mercante non ha danari, ne risponsione, & ò si portino le lettere in Fiandra, ò si portino a Seuiglia ò nò, ò si facciano le lettere ò nò, il mercante de pagare al banco in casa sua ciò che rimasero di accordo, ò come pagano i cambi reali, che uanno in Fiandra ò in Seuiglia; & queste polizze si fanno per le cose del mondo, per sodisfare con le genti; accioche non gli habbiano per usurari; che quanto alle cose di Dio nulla si curano: percioche i tali non credono che

ci

ci sia Dio, ne meno altra uita. Et per questo effet to mandano le polizze in Fiandra, & in Seuiglia al lor fattore: ilquale usa diligenza in cercare il fattore del mercante, alquale è dirizzata la polizza, sapendo, che non ha da trouarlo: & fa i suoi protesti, & piglia il nome del pouero mercante, & manda tosto la fede del prezzo che ualeuano i danari in Fiandra, ò in seuiglia; & tutto ua sopra la cappa del mercante, & a guisa di sansuca gli sciucano il sangue senza che il senta. Et per questo mi pare che sara meglio chiamargli cambi secchi: percioche seccano la borsa, & la uita di quelli che gli piglia a cambio & seccano la gratia di colui che gli dà. La iniquità & ingiustitia di questi tratti è così chiara, et si manifesta, e uergognosa appresso i banchieri, & i mercanti, che non è perche si parli d'essi. Sola una cosa è d'auuertire, che ancorache colui che da danari per Fiandra sappia che la persona che gli piglia non gli potra pagare in Fiandra, senza che in Fiandra gli pigli a cambio per pagare, gli li può dare; percioche colui che uende, ò compra, non dè considerare piu del giusto prezzo, & se l'altro dè dare la cosa che uende o cambia con interesso: & non è simile a quello, che compra buoi a colui che non gli ha, nè puo hauergli; percioche costui che dè dare il danaro in Fiandra ancorache non l'habbia il puo hauere, quantunque l'habbia con perdita.

Quelli

Quelli, che si chiamano banchiri, & non sono banchieri, i quali seguono la corte & le fiere. Cap. 8.

La insatiabile auaritia de gli huomini gli ha tolto uia si fattamente il timore di Dio & la uergogna delle genti, & ancora credo, che la negligenza di quelli che gouernano la Republica nello spirituale, & temporale, ha dato alcuna occasione a che nella nostra Spagna solamente ci sieno alcuni huomin usurari publici, che publicamente esercitano la usura. I quali uanno d'una fiera in un'altra, & d'una terra in un'altra dietro la corte regale con le loro tauole & casse, & libri con titolo di banchieri, non essendo piu banchieri di quel che sono i frati osseruanti: il che è molto chiaro à colui, che uolesse considerarlo; percioche come di sopra habbiano detto, tutti quelli, che scriuono mettono solamente le tre sorti di cambi sopradetti. Il minuto, il reale, et quello per lettere. Questi in niuno di questi trattano. Ma di gratia andate alla tauola loro dite che ui dieno la moneta d'un giulio ò d'un ducato, uederete come si alterano, come si adirano, & come fanno del graue, dolendosi che gli ingiuriate, che essi non trattano in quella bassezza: di modo, che per essere questo cambio minuto licito a soli essi come dicemmo nel capitolo primo non si degnano di farlo

perche

tolo passato de' cambi secchi, & de' protesti; ma chiaramente imprestano i lor danari, & riceuono l'interesso d'una fiera all'altra, ò d'un tempo all'altro, come faceuano i Giudei, & se non con iguale sfacciatezza al meno con maggior danno; percioche i Giudei si contentauano con un moderato guadagno, con un presente, con una soma di formento cō alcune Ocche: questi affamati & uoraci lupi ogni cosa inghiottino; ogni cosa destrugono, ogni cosa confondono, ogni cosa rubano, & ogni cosa sporcano, come le Harpie di Fineo: & accioche intendano, che le loro iniquita se intendono scriuerò qui il loro modo di usu rare. Poi che hanno terminato con la loro conscienza & auaritia di perdere il timore di Dio, & io credo che la Fede ancora, & la uergogna alle genti, comparono in piazza cō la loro tauola, sedia, libro, & cassa come le meritrici del publico bordello comparono con la loro sedia, & per le leggi del regno, e perche quelli del reggimento delle terre gli il ricercano, danno pieggeria, & si fa la pieggeria l'uno all'altro; & se nol fanno, non mancano altri di si poca conscienza come essi, che gli facciano la pieggeria. Data adunque la pieggeria cauano il lor danaro se l'hanno, & lo cercano fra l'uno & l'altro, & proccacciano di hauerlo ancora che sia con interesso. Fatto questo i mercanti che dal lor paese uengono a compra-

Questa sorte di banchieri s'usa piu in spagna che in altra prouincia di Europa.

l'utile; che dei hauere quando ruberài colui che leua i danari della tua cassa, & così parti con esso il guadagno: & però dico, che il mercante che riceue interesso perche dà il suo danaro à questo usuraro pecca mortalmente & è obligato alla restitutione, perche riceue l'interesso senza suo danno. Et per quello imprestido, che da all'usuraro riceue quel danaro piu che il principale che diede.
Et se tu dicessi mercante che non impresti, ma che il metti in deposito maggior sciocchezza è questa: Chi uidde mai che si pagasse il deposito a colui che deposita: percioche di ragione il depositario suole essere pagato per la guarda & fatica del deposito: Oltre che, o tu metti il tuo danaro in potere dell'usuraro in imprestido, ò in deposito, così come tu riceui la tua parte dell'utile che detto usuraro toglie a colui che ti uende la sua robbà, ancora ne riceui parte della colpa, & ancora la maggior parte: percioche quell'opera di pagar tu la fai: per tuo comandamento, & in tuo nome la fa l'usuraro, & sei di maggior colpa degno de glialtri, che mettono danari in banco: perche gli altri non comandano che paghino ad alcuno i lor danari, & tu si: onde attualmente participi nel peccato che si fa nella paga in contado; & così come dice Dauid, che praticando col Santo sarai santo, così praticando con l'usuraro sarai usuraro. Che biso-

gno ne hai tu mercante di mettere i tuoi danari in potere dell'usuraro, se non uuoi guadagnare, & essere usuraro? Non ti gli rubarono in casa tua, nè per la uia, ne per le hosterie, & ti gli ruberanno in otto dì, & in meno che hai da stare nella fiera? Vuoi risparmiare della fatica del contare, contati gli porti di casa tua, & gli conti quando gli dai all'usuraro, & se pagaßi le mercantie in danari contadi, faresti honore a colui che ti le uendè, & esso ti il farebbe a tè nella uendita. Gli daresti la buona moneta, che ti porta, non gli faresti aspettare spendendo quel che ha appiccato dall'appetito dell'usuraro se acceta la poliza, se la nota in libro, se la paga in buona moneta, & mille altre uesationi gli torresti, oltre che non gli paghi interamente cio che gli sei debitore: percioche quello che l'usuraro gli da di meno, perche gli uuol di contado, tu gli lo togli: percioche l'usuraro la tua persona rappresenta, & in tuo nome gli da. Et se tu diceßi, che gia sapeua colui che ti uende la sua robba, che gli li doueui far scriuere in banco, & che per questo ti mette piu cara la mercantia: chi il crederebbe mai, che per uno & mezzo che ti da l'usuraro per cento, ti lasci caricar la mercantia dieci per cento di piu: benche tu mi dirai di molti che non sanno del banco nè se si deono pagare quiui, e poi si trouano gabbati: & tu usuraro dici, che pigli quei tre e mezzo ò quattro

quattro per cento a colui che gli uuol di contadi, perche gli tien il ſuo conto, & ancora perche è in coſtume. Dimmi *uſuraro, che conti hai tu con colui, che leua i ſuoi danari, piu di contar i danari: & etiandio allora tu non fai le facende di coſtui ch'è pagato ma di colui, che ſi paga, che miſe nelle tue mani i ſuoi danari: & coſtui ti doueua pagare, & non colui che leua i danari.* Ma *mettiamo, che coſtui ti doueſſe pagare, perche non pigli un prezzo moderato? Qual giuſtitia comporta, che per una ſi picciola fatica tu habbia ſi ſouerchio premio, per contar trenta giuli tu ne habbia uno o mezo, per contar cento ducati tu ne habbia tre o quaſi, & di colui che non ti dè dar nulla, di colui che ti gli da contra ſua uolonta, & per forza accioche tu non l'intertenga, accioche tu non gli dia cattiua moneta, perche non gli dai la moneta, che ti diede il mercante, che ti comanda, che tu gli paghi? Similmente poiche la fatica di contare è una, & la medeſima, perche in un tempo quando ci ſono pochi danari gli togli troppo, & quando ci ſono molti danari gli togli poco. adunque non hai riſpetto al contare.* Parimente *ti affatichi piu in contar gazette, che in marcelli, & in bagatini piu che in quattrini, & in giuli piu che in ducati, anzi ſe dai buona moneta ti affatichi meno & togli piu.* Ne *meno ti ſalua il coſtume uſuraro anzi ti con*

danna se gia non uolesßi dire che ancora il costu
me salua le meretrici del bordello, perche quel-
le furono prima della usura, & è costume piu
uniuersale che la usura. Meno ti poi difendere
con la prematica del Principe, che comandaua
che non si togliesse piu uno & mezo per cento:
percioche quella fu riuocata, perche pareua
che in alcun modo fosse in fauore di uoi usurari
uoi usurari, adunque hauete trouato questo
modo di rubare, accioche quando scriuono in
uoi non ardiscano leuar i danari, ma che resti-
no in uoi accioche habbiate piu importanti &
piu infernali guadagni, de' quali diremo tosto:
percioche se accettate la partita, & la scriue-
te al mercante che la uende, niuna cosa pigliate,
percioche restano i danari in uoi, & con eßi gua
dagnate dandogli a usura, & all'ultimo per mol
to che habbiate guadagnato con eßi, se gli leua
colui che gli mise non perdete, & se gli leua al-
cun'altro guadagnate. Non uoglio qui tratta-
re di mille altre uesationi, che fate a quelli, che
uanno a leuar danari da uoi, che glintertenete,
& gli fate spendere aspettando, & gli minac-
ciate, che gli li darete in moneta bassa; onde
gli astringete a che ui diano tutto quello interes
so, che uolete. Et ancorache quel che ho det-
to in questo capitolo sia assai danno, & assai gua
dagno, nondimeno uoi & quelli, che trattano
con uoi hanno questo per peccato ueniale per
minor

minor danno, rispetto gli altri mortalissimi peccati, che commettete.

Gli imprestidi di questi usurari. Cap. 9

IL Principal tratto, che questi infernali usurari hanno, è che de' danari loro, & di quelli che togliono a usura a qualunque persona che uiene à loro con buon credito, di chi loro confidano che sieno buona & sicura ditta, che habbiano buona pieggeria, gli danno danari senza altra cautione o cerimonie, piu di conuenire insieme, che per tanti danari per tanto tempo, dando tanto gli li impresta. Et accioche con facilita non possa essere conuento in giuditio il tratto usurario, usano di tal cautione, che colui che gli riceue gli paga prima l'interesso de' lor danari o di quello che esso gli dà, ouero fanno una somma del principale & della usura, & per quella si obliga colui, che gli riceue. Parimente alcun mercante, che non puo sodisfare nella fiera perche non ha uenduto la sua mercantia o per qualche altra cagione scriue i suoi debiti in quel l'usuraro senza pigliar danari in suo potere, il quale accetta le polizze, & nota l'interesso, & il principale a suo conto: & cioche ordinariamente sogliono torre d'una fiera all'altra è sei per cento, secondo che piu o meno danari ci sono nella fiera; benche io sò de persone degne di

fede, che in questa fiera di Agosto di Medina di Riosecco, dell'anno MDXLII. nelquale io scriuo questo dal principio della fiera insino ai pagamēti toglieuano uno e mezo per cēto, che secōdo questo conto toglieuano all'anno cinquāta per cēto. Ancora dicono questi usurari, che togliono questi danari come gli togliono a passati perche gli tengono in conto, contra i quali guerreggiano le ragioni nel passato capit. messe. Et acciochesi ueggia che intendiamo le lor ragioni dimmi usuraro gia che tu confessi che non sei bāchiere ma ragionato & tesoriere, astretto dalla uerita, poi che tu dici che non pigli questi danari che guadagni senon perche tieni il loro conti se gli pigli per ragionato, & non per lo imprestido, & usura, perche togli meno a colui che scriui nel tuo libro mille ducati, che a colui che scriui dieci mille poi che tanta fatica è contar & scriuere mille ducati come dieci mille; dunque alcun'altra cosa è in mezo, laquale è l'interesso della usura. Dimmi o usuraro non sà tutto'l mondo, che a quelli, che danno danari a usura gli dai all'anno sette per cento, o piu o meno, secondo che resti di accordo con essi, dunque se per contare, & per tenere i conti de' mercanti togli questi interessi, perche dai sette per cento a quelli che ti danno danari a usura poiche i tali non contano ne scriuono: adunque tu il fai per usurare & per guadagnar danari con l'im

preſtido. Non uoglio negare, che non merita no alcuna coſa per la fatica dello ſcriuere et del contare, & di tenere i conti & le ragioni de' mercanti: ma chi è colui tanto cieco ilquale non ueggia, che queſto non è officio di banchiere, & quando pure riceueſsi ſalario douerebbe eſſere moderato col quale ui ſoſtentasſi, & non ſi eccesſiue uſure & rubamenti con che fate palaggi ſuperbi, & comprate ricche poſſesſioni, tenete ſouerchie ſpeſe di famiglia, & ſeruitori, & fate grandi banchetti, & ueſtite con tãta ſpeſa, ſpetialmente quando cominciaſte a uſurare erauati poueri, & laſciaſte gli officii poueri. Et ſe mi ricercasſi qual ſarebbe giuſto ſalario, ue reſponderò in ſcritto cio che io ui disſi in parola, che in Caſtiglia ci ſono molti gentilibuomini, che ſono al ſeruitio del Re, *& de'* Baroni *nelle guarde, et in altri offici, i quali oltre, che ſono nobili ſono obligati a tenere dui caualli, & arme, & a ſtantiare otto meſi nel palaggio regale, & da il* Re *a ogni lancia di queſte ottanta ducati, de quali ne pagano tre per la caſſa, & altre regalie al mareſcalco, & al foriello, & per altre mille coſe, tal che con le abſenze, & altre mille coſe gli togliono la terza parte: & ſono obligati a patire le incomparabili fatiche della guerra, & a mettere la uita ogni uolta, che gli lo comandaſſe il loro* Principe*. Gli uſurari non uogliono intendere quſto, parendogli che ſia giu*

ſto, che guadagnino piu loro ſedendo, che i gentilihuomini affaticandoſi, & combbttendo: & che ſia coſa piu meriteuole, & piu degna maneggiare l'argento, che metterſi indoſſo le piaſtre: & che ſia meglio acquiſtato cio che ſi acquiſta con la penna, che quel che ſi merita con la lancia.

Che queſti uſurari nõ ſono utili ma molto noceuoli nella Republica. Cap. 10

NON *manca nel uolgo chi difenda queſti uſurari dicendo, che ſono molto utili alla Republica, & che ſe non foſſe per eßi, che le facende mancarebbono, perche dicono, che i mercanti non potrebbono comprare nè uendere ſe non gli faceſſero forti queſti uſurari. Coloro, che cio dicono non ſanno quel che ſi parlano nè come paſſano le coſe, ma parlano a caſo & in generale: percioche quel che ſi dice de' cambi reali, & per lettere, iquali ſono neceſſari per la pratica & negoti l'accommodano, & intendono per queſti che non ſono cambi. Non conoſcendo la poca neceßita che la Republica ha di queſti, & del danno che fanno; percioche in Spagna ſi praticaua, & ſi negotiaua ſenza che ci foſſero queſti uſurari: adunque non ſono neceſſari. Io ho inteſo dire a perſone non troppo uecchie, le quali ſi ricordano che in Spagna nelle fiere non praticauano-*

no piu di dui banchi, i quali haueuano diuersi monete di reali, & di altre monete, & gli cambiauano per ducati, ò al contrario: & questi piu colore haueuano di cambi per minuto, che questi usurari infernali. Dirai forse, non erano in Spagna tante facende come ora: io il confesso: ma con tutte queste dico, che non fanno bisogno. Come non si fanno piu facende in Fiandra, in Francia, in Lamagna, in Venetia, in Fiorenza, in Genoua, & nelle altre parti de' Christiani? si ueramente: & certa cosa è, che non ci sono questi usurari, che chiamano banchieri: onde non fanno bisogno questi usurari poi che sono si poco utili alla Republica, ma piu tosto sono pestilentiali, & noceuoli. Perciochè se dalla radice si considera la carestia delle mercantie del regno tutta la maggior parte procede da essi; perciochè molti mercanti traficano, ò cominciano a traficare con piu di quel che hanno & possono con speranza che saranno soccorsi da questi usurari pensando, che guadagneranno piu con la mercantia che pigliano in credenza di quel che perderanno in quel che gli torra nella usura; & perciochè parimente la maggior parte de' mercanti hãno l'animo guasto in uendere in credenza piu che a danari contadi, gli caricano quelli che uendono in grosso la mercantia: & perciochè il mercante è carico, & compra la mercantia tanto cara, per forza bisogna, che la uenda cara: per-

che ha da guadagnare in essa per pagare cio che tolse a usura, & per pagare al mercante, & per il suo uiuere, & per altre cose, & di questo mo do la contrapesa, & riuede. Et percioche i mer canti, che uengono alle fiere uendono a quelli di diuerse bande le loro mercantie in credenza, & comprano la lana, la seta, i panni, & altre co- se in credenza, & le scriuono & fanno i paga- menti in questi usurari, auuiene, che quelli che condussero le mercantie di questo mercante in di uerse bande, non potendo uendere la mercantia, non pagano al mercante, onde falliscono, & si serrano in casa: & non rispondendo questi cor- re il cambio a dosso gli uni, & gli altri; & per cioche il mercante è troppo debitore alla usura, & a' creditori non potendo pagare fallisce, & pagando la usura le police che ha le accetta, & non pagando la usura gli fa fallire, onde falli- sce, & tutto si perde: delle quali tutte cose come è chiaro sono principio, & cagione questi usu- rari: percioche se non ci fossero, ogni uno si tra ficherebbe col suo danaro in quel che potesse, & non in piu; & di questo modo le cose ualerebbo- no il giusto prezzo, & non si metterebbono piu di quel che uagliono a danari contadi. Et però sarebbe cosa molto utile che i Principi non gli consentissero in Spagna, poi che niun'altra natio ne del mondo gli consente, & che sbandissero que sta pestilenza dalla loro corte, & regno; cosi co

me

me la sbandi di Egitto Mesarate quarto Re di Egitto, & Lucio Lucullo di Asia.

Plutarco in Lucullo.

Che questi usurari sono publici usurari. Cap. 11.

O*RA hauendo probato, che questi, che il uolgo chiama banchieri sono usurari, resta di prouare che sono publici usurari. Per la qual cosa bisogna che si sappia, che ci sono tre sorti di publici usurari, che mettono i dottori, cosi theologi come giuristi, una delle quali è, Quando alcuno è notorio in fatto per la notorieta & chiarezza del fatto, uoglio dire quando il fatto è notorio, & chiaro: cosi come colui, che ha la tauola apparecchiata a tutti quelli, che uogliono torre imprestido, ò in sua camera & casa impresta a tutti quelli che gli domandano danari: cosi come fa la cattiua femina del bordello. Dunque se questi segni bastano per conoscere il publico usuraro, ben conosciuti saranno loro p essi. Questi nella corte & nelle fiere tengono la maggior parte del tempo apparecchiate le tauole, & le casse di bellissimo legno di noghera lauorate; & a tutti quelli che uengono toties quoties, che gli domandano danari impresto gli li danno, con quell'interesso, che conuengono insieme; & se alcuni non gli danno è perche non gli danno buona pieggieria; & che cio sia il uero il sanno tutti quelli che pratica-*

Ioan. An. Panor. Archi. in c. 1. de usu. li. 16

praticano nelle fiere, & stanno nel regno, che ogni poco di notitia habbiano di questi usurari; & è cosa molto piu publica, che guadagnano piu con danari tolti impresto, che le infami donne del bordello co i loro corpi: & tanto piu è questo publico quanto quelle sono rimote & ascose, & che non le conoscono se non la gente pouera & uolgare: ma questi illustri usurari tutti sono conosciuti da i gran Prelati, mercanti forastieri, & da quelli del paese; perciocbe la loro sfacciatezza è tanta, che si mettono ne i piu publici luoghi, doue meglio sieno uisti, accioche meglio possano rubare; onde stanno nel bordello dell'auaritia come quelle nel bordello della lusuria. Et cio che alcuni dottori dicono, che i publici ussurari tengono la tauola apparecchiata, Siluestro mi pare, che habbia parlato piu propriamente, ilquale disse che tengono l'altare apparecchiato: perciocbe dicendo l'Apostolo che l'auaritia è seruitu de gli idoli, quella seruitu non è come le altre, ma la seruitu di latria, ch'è quella che si debbe a Dio, perciocbe i Greci doue noi diciamo seruitu de gli Idoli dicono essi, Vacoaco yapua. Et se l'auari tia è idolatria, seguita che gli auari come questi sono idolatri: perciocbe non adorano nè credono altro Dio uiuo trino & uno, che Plutone, & Dite, a chi i ciechi Gentili haueuano p Dio del danaro. Adorano questi la statua d oro di Nabucodonosor. Et perciocbe questi usurari hanno

il danaro per Dio, apparecchiano questo altare del diauolo, & la cassa hanno per calice del diauolo, & il loro Dio, ch'è il danaro il tengo inuolto & chiuso in quei sacchettoni; i loro libri de' conti sono i messali del diauolo; i loro fattori sono i ministri del diauolo: il sensaro è il sacristano del diauolo, che gli chiama a usurare al tintine del danaro: quelli che gli danno a usura sono i parrochiani del diauolo, & il sacrilego, usuraro sacerdote del diauolo, & così essendo publici usurari incorrono nelle pene messe contra i tali dal Ius canonico & ciuile, che sono undeci. La prima che sono infami. La seconda che non si deono ammettere alla comunione sacramentale; & ancora secondo il Panormitano, & Angelo ne gli offici diuini non deono essere riceuuti. La terza non si ha da riceuere offerta da eßi; & colui che la riceue in corre in pena di suspensione; & dè restituire la offerta. La quarta non poßono essere sepolti in luogo sacro, & quelli che gli sepeliscono sono scomunicati, se non sodisfano, ò se non si obligano a sodisfare. La quinta non possono essere riceuuti nè ammeßi alla confeßione; & in questo sono di peggior conditione, che le meritrici, lequali riceue la chiesa alla confeßione, benche non all'assolutione. La sesta niuno si puo trouar presente a i loro testamenti. La settima non uagliono i testamenti, che facessero. La ottaua che quelli che non sono natiui del paese i Principi nō

Pene contenute ne i sacri Canoni contra gli usurari.

gli

gli possono lasciar habitare nelle terre loro. La nota che non possono repentire la usura che toglie loro alcun'altro usuraro se non restituiscono prima quelle che tolsero ad altri. La decima, che quantunque facciano cessioni di beni non si dè hauere rispetto con essi, che non rimangano in bisogno come con gli altri debitori. La undecima, che come ladrone, & assassino non solo dè restituire quel che rubò, ma ancora i frutti: percioche nell'usura non si passa il dominio.

Quelli che mettono danari in banco, & danno i lor danari a questi usurari publici. Cap. 12.

TRE *sorti di persone sono quelle, che danno i lor danari a questi usurari. I primi sono i mercanti, che sogliono uenire alle fiere a comprare, & di questi ne habbiamo ragionato nel capitolo quarto. Altri danno i lor danari, non perche pateggino con essi, che gli debbano dar tanto, o quanto, ma gli li danno come essi dicono senza alcun interesso per hauergli piu sicuri, & piu commodi per scriuergli a chi si deono dare, & per leuarsi d'impaccio & dalla fatica di di contargli, & saluargli; & ancora perche in gratificatione di questa buona opera, che fanno a gli usurari in dargli i lor danari gratiosamente, se auuiene che non hauessero danari in mano*

dell'usuraro, l'usuraro accetta & paga alcune lor polizze similmente senza interesso: & questi sono al lor parere gli huomini di miglior conscienza, & di piu honore che trattano col Re: & i danari che gli portano i lor fattori, & massari tosto senza contargli nè riceuerli gli mandano all'usuraro. Ci sono altri di minor conscienza & anima, iquali tutti danari, che possono hauere gli danno all'usuraro con intentione di hauer parte della usura che guadagnano: & questi fanno cio in dui modi; alcuni conuengono che gli diano sette o dieci per cento all'anno, & che i lor danari sieno sempre in essere, & per questo ne pigliano buona sicurità. Altri come piu cortesi il lasciano alla cortesia, & discretione dell'usuraro. Dicono questi, che il fanno per quel che ueggono fare ad altri & è in costume, & ancora perche guadagna l'usuraro con essi, & che è giusto che porta con essi la usura l'usuraro. Et parlando de' secondi dico, che non gli possono dar con buona conscienza, & peccano, & loro stessi si contradicono, & non uogliono intendersi perche per una banda dicono che gli danno gratiosamente senza interesso & per l'altra confessano, che di dargli li ritorna loro tanta utilità, & interesso: il qual utile & interesso quando non gli li dessero: utilità è che gli danno delle mercantie, che uendono trenta & quaranta mille ducati, & piu, si in ri-

scuotere

scuotere le intrate del Re & de' Baroni, come di altri, & della cruciata, & gli saluano. Vtilità è che risparmiano della fatica di contar, & di saluargli. Vtilità è che accettano le polizze loro & le pagano quando auuiene che non ti ritrouano con danari in mano de gli usurari. Vtilità è questa, & molto grande, Ma perciochè non riceuono danari come essi gli danno dicono, che il danno senza alcun' interesso, non considerando, ch'è oro, cio' che oro uale. Et che santo Tomaso dice conforme al filosofo che tutto quello è hauuto per danaro, la cui ualuta & prezzo si puo hauere col danaro. Chi adunque è tanto cieco, che non uegga, che questi usurari sono come tesorieri, & ragionati loro, & che se non gli dessero a questi, hauerebbono chi gli li saluasse, chi gli li contasse, & che era gran fastidio, e pensiero, & che niuno il farebbe senza interesso molto grande, poiche per solo questo bisognaua che hauessero particolari fattori, & seruitori, come gli tengono i Baroni per solo questo. Et l'altro utile, che senza che habbiano danari gli scriuono souente in banco, & in gran somma, & accettano le polizze, chi è colui che non uegga che è utilità molto grande, & che uale molto danaro, poi che s'essi non gli dessero i lor danari non sarebbe alcuno che accettasse le polizze loro senza che gli dessero interesse come gli altri, che non gli danno danari: onde

non

non possono negare, che danno questi danari per l'utilità propria, che riceuono, & cosi è usura: percioche se gli mettono in deposito, essi piu tosto douerebbono dar danari perche gli li saluano, che riceuere tanta utilità come la giustitia comanda che si diano quando si depositano danari, ò qualche altra robba che fa bisogno di custodia. Et notino i tali la dottrina di Santo Tomaso: Se alcuno raccomandasse il suo danaro all'usuraro (dice egli) che non ha d'altra banda doue eserciti la sua usura, ò lo raccomandasse con questa intentione perche fosse con che hauesse et acquistasse maggior guadagno della usura dareb be materia di peccar', & incorrerebbe particolarmente nella colpa. Adunque esamine bene ogni uno l'intentione sua, se da quel danaro all'usuraro accioche si preuaglia di quello, perche gli toglia la cura della costodia, & della fatica, & perche accetti le polizze come s'è detto: & quando niuna intentione hauesse, che l'usuraro eserciti la usura co i suoi danari, consideri, che Caietano per molto che uoglia iscusarlo, non l'assolue della colpa, almeno della colpa ueniale per raccomandare il deposito del suo danaro a chi sà che non ha da saluar il suo deposito, ma che ha da spendere il suo danaro, come colui, che raccomanda la donzella al lussurioso, ò il cibo al goloso. Adunque se per niuna cosa del mondo secondo la dottrina Christiana nō si de peccare uenialmente,

perche

perche pecchi tu? per cosa che si facilmente poi iscusare, qual è la guardia del tuo danaro dicendo tu, che niuna utilità ti ritorna di darglilo: nè si possono preualer questi di quel, che santo Tomaso dice. Se alcuno raccomandasse il suo danaro all'usuraro che per altra bāda ha con che esercitare la sua usura, accioche piu sicuramente lo salui, non pecca, ma usa del nome peccatore per il suo utile, percioche questo s'intende, secondo Caietano; perche questo tale usuraro, che hà altri danari per usurare, si creda da lui probabilmente, che saluerà quel danaro del deposito, & che non usurerà con quello: & questa probabilità non si puo hauere di alcuno di questi usurari anzi il contrario, che tosto il dè dare a usura, & traficar con quello: percioche quelli che danno a sette & a dieci per cento a' quali danno danari per usurare come lascieranno star otiosi questi danari, che in essi si mettono in deposito? Et auuenga che fosse molto chiaro, che tu non pecca, ilche non è cosi, ma il contrario, è cosa molto certa, che l'usuraro pecca, dando ad usura con tuoi danari, & che assassina i tuoi prossimi con tuoi danari, & quantunque tu non peccassi non sarebbe perfettion Christiana, che tu perdessi alcun poco d'interesso della tua roba, ò come tu dici niuno, perche quell'usuraro non perdesse l'anima sua, & il prossimo la roba. Nè pensi, che saresti si crudele, che se tu sapessi che
per

per dargli i tuoi danari esso si douesse uccidere, & che cosi perdesse il corpo, ancorache tu non hauesi colpa nella sua morte, che gli desi: adunque perche sei tanto inhumano, che gli li dai, ancorache senza tua colpa l'usuraro perda l'anima. Licito era, che S. Paolo mangiasse carne, ma per la sua perfettione apostolica diceua: Se il cibo scandaleza mio fratello mai non mangierò carne per non scandalezare mio fratello. Si che in niun modo il Christiano non dè dare i suoi danari a questi usurari: percioche se pecca in dargli come sempre pecca, il dè lasciare per il peccato proprio, & se non pecca dè fare il medesimo accioche non pecchi l'usuraro. Et ancorache non si dessero i danari per le cose di Dio, non douerebbono dargli per quel che tocca alla robba. S'è il uero, che quelli che danno i lor danari a questi usurari, niun'interesso togliono come esi dicono, piu sicuri gli hauerebbono nella cassa propria, piu comodi in casa loro, & piu contenti quelli, che pagano. Non uiuirebbono con paura se falisse detto usuraro, & se si serra in casa come il ueggiamo ordinariamente; & cosi permette nostro Signore Iddio che come cosa di mal'acquisto si perdano esi, & i lor patroni. De' terzi che danno a usura i lor danari a questi usurari, non conuiene che si ragioni: percioche de' tali si puo dire cio che s'è detto contra, l'altre due sorti di persone, & molto piu: percioche

questi non hanno iscusa alcuna, ò coloro per iscusarsi: percioche non solo peccano, & sono obligati alla restitutione perche danno i danari a questi usurari, ma ancorache gli dessero ad altri mercanti, che traficano bene: percioche uogliono sempre il lor principale saluo, & sicuro, & di piu quello che conuennero insieme. Et gli altri cortesi ben creati, che lasciano il guadagno alla uolonta, & discrettione dell'usuraro nella medesima conditione sono: percioche nella legge Christiana non solo non è licito capitolare nello imprestido tanto ò quanto, ma etiandio che si aspetti alcuna cosa non è concesso; et però è da piangere la dannatione delle anime tanto grāde, ch'è al mondo, che hoggimai quasi niuno si troua con danari, che subito non gli dia a usura; percioche come togliono sette per cento, & ancora piu con le loro mani nette et l'anima sporca: senza affaticarsi tenendo il lor danari sempre intero, & sicuro; questa auaritia gli cieca: & poi che loro sono ciechi, perche non gli riprendono grauemente i predicatori? perche gli assoluino i confessori? perche non gli puniscono i prelati? & perche non s'informano di questo i Visitatori. Siamo hoggimai in un secolo tanto misero & calamitoso, che tutto quel che si usa, spetialmente se l'usano huomini ricchi si tengono per licito. Et non est qui doleat super contritione Ioseph.

De

De i sensari de'cambi & intrichi. Cap.13

Ora che habbiamo ragionato de gli usurari, resta, che in questo capitolo ragioniamo de'sensari, i quali sono due sorti di persone, di cui si puo & si debbe dire & credere, che habbiano minor cõscienza, e che sieno piu guasti di tutti quelli, che confessano, e seguino la Christiana religione et che con piu difficultà si saluano; percioche oltre la moltitudine de' peccati che comettono tutto quel che in essi guadagnano sono obligati a restituirlo; & conforme alla dottrina Euangelica quanto difficilmente quelli che hãno danari entraranno ne i regni de cieli; & cio s'intende di quelli, che hanno le ricchezze proprie; che sara di colui che ha & retiene le ricchezze altrui? Si congiunsero gli usurari con questi sensari ò corritori di campagna per far guerra alle facolta di tutto'l regno; & cosi come dice il prouerbio Greco, Trouò la pignata il suo coperchio, cosi gli usurari trouarono questi sensari, i quali sono quelli che fanno tutti gli assassinamenti, che in questi casi si comettono. Et se de gli usurari si disse, che si ritrouauano nel bordello dell'auaritia, questi sensali sono i ruffiani di detta auaritia. Questi a guisa de'bracchi andano usmando ò cercando col naso doue ci sieno danari, doue ci sia chi gli habbia dibisogno. Questi togliono

uia la paura a chi gli domanda, & la uergogna a chi gli dà; loro gli accordano, & per le loro mani passano, & si fanno tutte le usure, & assassinamenti; percioche se questi non fossero terzi, & ruffiani gli usurari non hauerebbono ardire di esercitare l'arte di usurare si sfacciatamente. Questi senza far differenza alcuna cercano danari, cosi per quelli che gli fanno bisogno per giuocare come per traficare, pretendendo sempre l'utilità dell'usuraro, & suo; percioche sono di accordo, & s'intendono insieme. De' quali dico ch'è grandissimo carico di conscienza, che si consentano nella Republica*; percioche auenga, che gli usurari si possano comportare nelle* Republiche *non si douerebbono consentire i sensari i quali sono gli urditori delle usure:* Percioche quantunque le meritrici si comportino nella *Republica*, non è gente ò natione si barbare, che comporti le ruffiane, ma come pestilenza le bandiscono delle *Republiche*, poi che le hanno frustate & castigate bene. Cosi douerebbono fare a questi ruffiani dell'auaritia; percioche se bandissero questi dalle fiere, & dalle* Republiche *cessarebbono le usure, ò al meno si regolarebbono; non ci sarebbono intrichi, ne stocchi, & se pure ci fossero si saperebbe con facilità chi gli fa, & quel tale sarebbe castigato; percioche hoggi mai nelle fiere quasi non si fanno altre facende, che pigliar danari a usura, & far stocchi*

chi, & tutto si fa per il mezo di questi sensari, e rimangono i miseri con la minor parte dell'utile, & con la maggior della colpa, cercando questi, & sollecitando quelli, ingannando tutti, dicendo bugie, giurando, & scongiurando. De i quali dico ancora come de gli usurari, che non si possono saluare se non lasciano quel mestieri, & restituiscono quel che hanno guadagnato ò per dir meglio rubato: & parlo in questo capitolo non di tutti i sensari, ma di quelli che hãno da fare con quelli che si chiamano banchi, & sono usurari, & di quelli che attendono a gli intrichi & stocchi; & distendo questo capitolo, non solo a quelli che hãno nomi di sensali, ma ancora a quelli che fanno il mestiere de' sensali; come sono alcuni mercanti del paese, & forastieri che trattano molto ingrosso; i quali percioche hanno molto credito quando alcun Barone ha bisogno di alcuni danari, gli domanda ad alcuno di questi, ilquale se non gli ha gli toglie a cambio d'altri, & gli li danno per meno di quel che gli darebbono al Barone per il credito che ha, & poi gli da al Barone molto piu cari; & dice che tutto quello piglia per la sua fatica, & sensaria. A questo dico, che quantunque cio sia giusto, che toglia al Barone tutto quello che gli costa l'hauergli tolti dal banco per ragione del danno emergente, auuertendo colui per ilquale si deono torre, come s'è detto nel capitolo undecimo,

& alcuna cosa di piu quanto meritò la fatica di sollecitarlo, non possono torgli piu a rispetto di tanto per cento: ancorache il Barone gli dicesse, che gli dara tanto per cento, & che gli cerchi esso se potra per meno: percioche il fa constretto dal bisogno, & per redimire la sua uesatione. Ancora ti uoglio auuertire lettore, che cosi come questi mercanti sono cosi ricchi, & generosi tal uolta usurpano l'arte de' sensali, cosi questi, & alcuni caualieri, che ancora non uagliono per gianetti ò cauaileggieri, non di sperone ma di borsa d'oro, usurpano l'arte de gli usurari, & uengono alle fiere a uendere i lor danari d'una fiera all'altra, sotto fintione di uoler comprare altre cose: Indegni ueramente della nobilta del sangue de'lor passati. Iquali difesero il regno con le lancie, & questi lo destrussero co i migliari: questi mettigli nel numero de gli usurari, che si chiamano banchieri: ancorache non portino tauola, nè cassa, poi che portano i sacchettoni, & le altre sarce necessarie.

Quelli che togliono danari a usura. Capitolo 14. & ultimo.

HAVENDO parlato di quelli, che danno danari a usura, resta per concludere questa operina, che si dica di quelli che gli togliono: & tanta maggior necessita u'è di trattar di questo, quanto

quanto quelli che non sono troppo insegnati l'hāno per peccato, cosi quelli che gli togliono come quelli che gli ueggono ad altri non sapendo distinguere in quello che giudicano: perciochè altra cosa è domandar impresto, & altra cosa è uoler, che si toglia usura. Onde è da sapere, che cosi come non è licito indurre il prossimo a che pecchi, cosi non è licito usare del peccato altrui per il suo utile proprio: come parimente non è licito indurre il Moro a che giuri per il suo Alcorano, ma ben è licito preualersi del giuramento che fa il Moro apparecchiato per giurare, ancora che il Moro pecchi per confermatione della tregua, & patti che con essi si fa. Come fece la Maestà Cesarea dell'Imperadore Carlo Quinto nostro Signore nelle capitolationi che fece col Re di Tunisi. Et colui, che domanda danari all'usura ro due cose puo domandare, come similmente due cose puo ricercare colui che domanda giuramento al Moro. La prima la ingiuria, che a nostro signore Iddio si fece in giurare per Mahumetto, & per lo Alcorano; il che in modo alcuno non è licito che si domandi, & peccarebbe grauissimamente chi la domandasse, & pretendesse. L'altra la confermatione della tregua, & de' capitoli; & questo è licito si domandi. Di modo, che colui che domanda danari a usura, puo domandar due cose. L'una che gli toglia usura: il che è peccato & in niun modo ò caso non è licito. L'altra l'im

Leggi la vita di Carlo V. descritta dall'interprete di quest'opera.

prestido, & questo è licito si domandi; & ancora che all'usuraro che da a usura offera colui che il domanda che gli darà cento & dieci per cento che gli impresti, se chiaramente non hauesse cosi guasta e corrotta l'intentione, che pretendesse indurlo a peccare non si dè pensar nè giudicar altro se non che domanda l'imprestido ch'è licito, & che se offerisce i dieci di piu, è per redimire la sua uesatione, & accioche l'usuraro gli dia cento, senza i quali non gli li darebbe. Di modo, che pretendendo solo detto imprestido, poi che si domanda cio che si puo fare senza peccato, non è peccato: percioche molto grosso sarebbe colui che offerisse dieci di usura se gli imprestassero cento senza interesso. Et però quelli, che cercano danari a quatordeci per cento non peccano in domandargli, nè in riceuergli, ancorache pecchino quelli che gli danno, perche piu tosto uorrebbono riceuergli senza lo interesso de' quatordeci. Cosi come i dieci huomini de' quali ne fa mentione Gieremia, che dissero a Ismael, Non ci uccidere, che habbiamo molti tesori ascosi nella campagna. Non era l'animo loro, che gli togliessero i tesori, ma che non gli togliessero le uite. Et percioche non è peccato nel suo genere domandar danari a usura, ò sia colui a chi si domandano detti danari apparecchiato per dar a usura, ò nò: non essere tu ò confessore dice Caietano, molto scrupoloso in sapere in quanto bisogno tolse a

usura: perciochè non domandando opera catti-ua in suo genere, non peccano, se il fine perche domandano detti danari, non fosse mortale: di modo, che se gli domanda con bisogno, niun peccato sarebbe. Se gli domanda per far piu facende, & per hauer piu guadagno di quel, che ha bisogno, sarebbe peccato ueniale. Et cosi intende la risposta di Santo Thomaso il lettore Fiorentino. Se gli piglia, ò piglia per fornicare, ò p giuocare, ò per giostrare, metterai l'opera di domandar i danari a usura, nel grado che si mette la fornicatione ò il giuoco, ò la giostra. Et nota ultimamente di Caietano, che detto danaro di detta usura, che si toglie a colui che domanda senza alcun bisogno detto danaro a usura, si dè restituire al medesimo che il diede. Perciochè non è ingiustitia nel dar del danaro, ma nella cagione per che si da.

IL FINE.

AL MAG. M. MARCO ATTAVANTI, NIPOTE DEL S. PANDOLFO.

AL FONSO D'VLLO A.

ERA *cosa ragioneuole (Mag. M. Marco gentilissimo) che hauendone io gia dedicato la mia Somma di Filosofia al Sig. Pandolfo uostro Zio anzi un'altro padre & mio signore, nella quale io ne feci mentione delle uirtu uostre, era in questa Institutione Christiana de' Mercanti Christiani, che a sua Signoria io dedico non solo di uoi ragionasse (come il faccio) ma che appresso, questa breue Epistola a V. S. scriuesse, accioche si conosca che cosi come io son & saro sempre obligatißimo seruitore del Zio, cosi parimente son affettionatißimo del Nipote, e degnamente. Vederete ancora uoi signor mio questa opera che ui dono poi che con altro non posso farui seruigio, & accettate l'animo mio che assai dona colui che quel che puo dona. Et vi degnarete di consecuarmi nella uostra gratia & del Mag. uostro Zio, mentre che io m'ingegno di seruirui. Vale felix.*

TAVOLA DE' CAP.

DELLA PRESENTE

OPERA.

ESORTATIONE A' MERCANTI.

DEL TRATTO DE' CAMBI.

ri

IL FINE DELLA TAVOLA

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R.
Tutti sono quaderni.

In Venetia appresso Bolognino Zaltieri.
1561.